



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Voce degli Italiani di London del: 23-4-1972

GLI EMIGRATI INVIANO SEMPRE PIU' DENARO IN ITALIA MA SONO RIPAGATI POCO E MALE

Spettacolare aumento nel 1971 del volume delle rimesse degli italiani all'estero: + 55,8 miliardi di lire - il bilancio per l'emigrazione: 8 miliardi e mezzo

La Banca d'Italia ha pubblicato i dati definitivi che riguardano la bilancia dei pagamenti dell'intero 1971. Il saldo è positivo: la bilancia dei pagamenti italiana registra per il 1971 un attivo di 489 miliardi di lire contro un saldo attivo di 222 miliardi di lire nel 1970.

Pur ridotto - da meno 1.362,4 miliardi di lire a meno 1.047,5 miliardi di lire nel 1971 - il saldo negativo riguardante le merci continua a condizionare notevolmente la bilancia dei pagamenti che ritrovava soltanto grazie all'apporto determinante di due voci - quelle del turismo e delle rimesse degli emigrati - un andamento positivo.

Accanto all'apporto valutario fornito dal turismo - in aumento poichè passa da 570 miliardi di lire nel 1970 a 653,3 miliardi di lire nel 1971 - la bilancia italiana dei pagamenti registra un' formidabile aumento delle rimesse di danaro degli emigrati che passano da 513,8 miliardi nel 1970 a 569,6 miliardi di lire nel 1971, con un aumento da un anno all'altro di ben 55,8 miliardi di lire.

Se si considera che gli emigrati concorrono anche abbondantemente alla formazione positiva della voce turismo, dobbiamo quindi ritenere che il loro apporto è sempre più determinante per la bilancia italiana dei pagamenti.

Tuttavia a fronte di questo apporto, l'emigrazione deve amaramente registrare la noncuranza per non dire l'insensibilità con cui lo Stato italiano provvede alla determinazione del bilancio che il Ministero Esteri gestisce a favore dell'emigrazione. In tutti questi anni e ancora oggi, il bilancio che lo Stato italiano attribuisce all'assistenza, alla tutela e alla promozione dell'emigrazione è sostanzialmente ridicolo. Otto miliardi e mezzo all'anno con un aumento in cinque anni che non supera i due miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lo Smechis di Roma del: 23-6-77

MAMELI AFRO CUBANO

Chi c'è dietro la rete degli interessi elettorali e finanziari delle trasmissioni radiotelevisive per gli italiani all'estero: nomi, cariche e responsabilità dei morotei e dei socialisti che organizzano i programmi più scandalosi - I retroscena del "giallo" per la sparizione dei sindacalisti a "Cronache dell'economia e del lavoro"

di FERRUCCIO ALBANESE



2

Per « molte » persone, « molti » mesi fa, fu « molto » difficile capire perché la Rai-TV, avendo « molte » difficoltà di bilancio, rilevò, con « molta » spesa, la società per azioni « Elvitalia » (con sede a Milano, via Losanna 15), società che gestisce in monopolio la pubblicità televisiva e radiofonica del Canton Ticino. Una delle « molte » ragioni noi l'abbiamo forse capita: la longa manus della Rai nella pacifica Svizzera doveva servire evidentemente a stringere in pugno le trasmissioni in lingua italiana, che diversamente sarebbero state « neutrali », disimpegnate e azeitiche, nello stile disinteressato dell'eterna Elvetia, Stato che non si impicciasse mai negli affari degli altri. Quando dunque

abbiamo letto una nota dell'agenzia « DN » intitolata « Il voto degli emigrati. Pressioni dalla TV svizzera » abbiamo avuto la conferma di tante cose che avevamo intuito. Dice infatti la « DN » — agile e veritiera agenzia che risulta essere molto vicina alla destra —: « Sabato la televisione svizzera, nel programma in lingua italiana, ha dedicato buona parte della popolarissima trasmissione "Un'ora per voi" ai problemi politici del nostro Paese, anzi esclusivamente ai problemi prelettorali italiani. E' stato rivolto un invito ai lavoratori italiani in Svizzera perché ritornino numerosi in Italia per impedire ai missini di vincere ». Nel corso della trasmissione si sono esibiti anche i "Gatti di Vicolo Miracolo", un complesso vocale che ha ridicolizzato in blocco Manzoni e Garibaldi, Mussolini e Mameli, Mazzini e Cavour. La trasmissione è finita con una parodia, a ritmo afro-cubano, dell'inno di Mameli. La singolare trasmissione ha provocato proteste in Italia, dove, come si sa, molti utenti televisivi del Nord possono captare agevolmente i programmi della televisione elvetica. E' comunque il caso di sottolineare che non è questa la prima volta che la neutralissima Svizzera, Paese che si ribella all'idea di qualsiasi intervento nei suoi problemi interni (ne sanno qualche cosa coloro che debbono difendere i diritti dei nostri lavoratori), si inserisce in questioni di pertinenza esclusivamente italiana. Si può ancora aggiungere che la parodia dell'inno di Mameli, che è ancora l'inno nazionale italiano, avrebbe

UNA PAROLA IN TUTTI I PAESI DEL «propaganda sugli emigrati» d'altronde è, da almeno tre anni, affiancata dall'oggi sottosegretario al Lavoro, Mario Toros (forzanovista, ma anch'egli sostenitore del cartello delle sinistre guidato da Moro e da Donat Cattin) il quale è uno specialista in problema di recupero di voti di protesta a destra per convogliarli sulla sinistra democristiana.

Egli ha questo compito fin da quando, dopo le elezioni del '68, fu chiamato alla commissione Affari Esteri. Tutti gli « pseudo-meridionalisti » e i consimili specialisti fanno dunque capo, fuori e dentro la Rai, sempre al signor ministro Moro (del gioco fa parte anche il direttore de « Il Popolo », Franco Amadini, moroteo, il quale scrive da mesi le direttive ideologiche per arginare la fuga di voti della protesta meridionalista, trovando anche il modo di gratificare gratuitamente Almirante come « fuciliatore » con lo stesso stile del PSI e del PCI).

Insomma nella « questione Svizzera » (legata alla Rai) e nella questione « trasmissioni per gli italiani all'estero » si ritrovano i soliti compari di sempre: socialisti e democristiani di sinistra, le due componenti, cioè, che difendono in perfetta e piena alleanza la loro disperata volontà di non essere spazzate via dall'esito delle prossime elezioni.

In tale quadro, alla Rai-TV, va interpretato anche un misterioso « giallo » che ha per protagonisti Bruno Storti della CISL, Raffaele Vanni della UIL e Rinaldo Scheda della CGIL. I tre big della triplice avevano registrato un dibattito sul tema dell'unità sindacale che doveva essere in un primo momento trasmesso nelle fasce serali d'ascolto principale della TV. Gira che ti rigira questo dibattito, non si sa come, finisce confinato alle ore 20 dell'8 aprile nella rubrica « Cronache del lavoro e dell'economia », che va in onda come riempitivo prima del Telegiornale e dopo le notizie sportive anche meno importanti della squalifica di Rivera o dell'azzoppamento di Boninsegni. A questo punto lasciamo la parola al « Corriere della Sera » che così racconta i fatti:

«Dopo la sigla di apertura, sul video appare il volto di Bruno Storti, segretario della CISL: partecipa ad un dibattito sull'unità sindacale insieme a Vanni della UIL e a Scheda della CGIL. Qualche battuta poi improvvisamente l'immagine sparisce dallo schermo, sostituita dalla didascalia che annuncia l'interruzione delle trasmissioni per imprevvisi inconvenienti tecnici. Trascorre qualche secondo e il contatto viene ristabilito, ma questa volta sullo schermo viene annunciato un servizio sugli emigrati. Di Storti e colleghi nessuna traccia.

«Si cominciano a fare le prime supposizioni. Forse uno dei tre "leader" sindacali è stato colto da improvviso malore. Qualcuno ipotizza un intervento censorio a scoppio ritardato provocato, chissà, da qualche dichiarazione troppo cruda. Un rapido giro di telefonate, poi dalla Rai viene finalmente la spiegazione: un banale scambio di "pizze" da parte della regia.

«La scaletta del programma prevedeva proprio il servizio sugli emigranti, mentre il dibattito sindacale, registrato in studio giovedì mattina, è previsto per mercoledì prossimo. Giallo rientrato, dunque, con un sospiro di sollievo per le famiglie dei tre sindacalisti, bersagliate allora di cene da numerose telefonate».

La questione del « banale scambio di pizze » è infatti la tesi ufficiale della Rai-TV. Qualche maligno però ha voluto saperne di più su quello che il « Corriere » chiamava « giallo in TV » e, grosso modo, è riuscito a trovare l'assassino e il movente. Tanto per cominciare a qualcuno scoccava che intervenendo sul tema dell'unità sindacale, il rappresentante della UIL, Raffaele Vanni, repubblicano, segretario generale, si esprimesse scomodamente così (testuale), facendo un favore alla odiata politica di « centralità »: «...I tempi sono una variabile dei contenuti.

Noi saremo pronti a fare l'unità quando che cosa è il sindacato, quale è il suo ruolo con la società, quale è la sua autonomia sia chiaro per tutti i lavoratori. Se altri vorranno fare l'unità senza di noi la facciamo ». Non era questa la sola cosa scomoda che aveva fatto prima relegare il dibattito in un ascolto « confinato » e poi addirittura sparire l'intero film dalla trasmissione. C'era anche, si dice, un Bruno Storti che a un certo momento — dopo aver detto che fra gli ostacoli c'erano « le elezioni », e in particolare queste elezioni anticipate. Cosa che costituiva un ostacolo perché nella misura in cui — e siamo tutti d'accordo — il momento elettorale è un momento lucidamente polemico, nella misura in cui i lavoratori non sono politicamente « neutri » questa tensione che esiste nel Paese, nell'elettorato, si trasferisce anche sul piano sindacale, in un altro punto del suo intervento faceva anche un riferimento al padronato, alludendo a una Confindustria buona e a una cattiva, a una parte cioè degli industriali pronta a cedere al potere sindacale e ad un'altra parte, « reazionaria », pronta a contrastarlo.

Le censure e le paure sono venute da sinistra: non si voleva reclamizzare il voto « antiunitario » del consiglio generale della UIL, non si voleva che a rappresentare la UIL in TV andasse Vanni (bensì un segretario confederale « sinistro » come Ravenna), non si voleva soprattutto che si reclamizzassero i contrasti « anti-progredisti » in seno alla Confindustria (cosa che sarebbe emersa involontariamente dalla « distinzione » fatta da Storti). Quando il dibattito è stato ritrasmesso il mercoledì 12, dopo il « giallo della sparizione », questa parte della distinzione Storti non figurava più. Le altre parti scomode erano però rimaste perché sarebbe stato pericoloso ritoccarle dopo il tanto clamore suscitato dalla con-

meritato una protesta ufficiale della nostra Ambasciata ».

Ci si consenta di dire qualcosa di più di quanto ha riferito, sdegnata, l'agenzia « DN ». Prima cosa: si indichi per sapere chi volle la costituzione della società « Elvitalia » (sul cui scopo riferiamo all'inizio dell'articolo). Verrà fuori che tale « proiezione » della Rai in acquisti « esteri » fu sollecitata, guarda caso, dall'amministratore delegato socialista dell'ente, Luciano Faolich, il quale non si limitò a firmare gli atti di acquisto e di costituzione in semplice funzione burocratica derivante dalla sua carica. Secondo: ci si chieda perché la Farnesina, per i gravi episodi lamentati, non ha fatto alcun passo o protesta. La risposta la diamo noi: non si può pretendere che un ministro protesti contro se stesso. Quel tipo di infelici trasmissioni, infatti, fa parte delle direttive non solo ideologiche ma pratiche che sono sollecitate e incoraggiate dallo stesso signor Ministro degli Esteri Aldo Moro.

Riferiremo a tal proposito, tanto per rinfrescare la memoria, che quando alla Rai-TV si doveva cercare un posto di spicco e di utilità per il moroteo dottor Nerino Rossi, il caso volle che amicizie « di Farnesina » fecero porre il fido alla Direzione Notiziari e Trasmissioni per l'Estero. Di tutte le direzioni appartenenti alla Direzione Centrale Servizi Giornalistici fu proprio quella la « assegnata » a Nerino Rossi, divenutone condirettore. L'operazione



3

Ministero degli Affari Esteri

GLI AFFARI SOCIALI

RASSE

Ritaglio dal Giornal

DELL'UFFICIO VII

del:

fusione delle pizze e dal rinvio della trasmissione.

Questo il delitto del «giallo». Chi gli «assassini»? Sono tanti. C'è, comunque un responsabile diretto della rubrica che si chiama Corrado Granel-la, democristiano di sinistra (come gli altri redattori di sinistra Liliano Frat-tini, Giuseppe Sicari e Mattioli), sul quale, guarda caso, è piovuto il con-siglio improvviso di rimediare all'in-conveniente trasmettendo al posto del dibattito, quella sera, un servizio sugli emigrati. Il servizio era «stile svizze-ro», come, per capirci, abbiamo spie-gato all'inizio del pezzo. «Stile Moro», tanto per essere più precisi. Si dice poi che a collaborare al soffocamento del-la trasmissione seomoda abbia parte-cipato anche Arnaldo Plateroti capo del sindacato UIL della Rai-TV e appa-tenente alla corrente «unificazionista» che mal vede le «prudenze» di Raffae-le Vanni, segretario generale.

Plateroti, oltre ad essere uno dei ca-pi-soviet, è anche — come è costume nella Rai — caposervizio al Giornale Radio. Di giornalisti che contempora-neamente hanno il potere politico-sin-dacale e mansioni redazionali la Rai è piena. Non si sa mai dove finisce la prima funzione e dove comincia l'al-tra, proprio come nel «caso Manca» che abbiamo più volte denunciato. Il quadro per capire il «giallo» di quella sera è completo. Le frasi da noi ripor-tate nel virgolettato fanno parte della registrazione della trasmissione. Chiun-que è libero di credere al «banale scambio di pizze», tesi della Rai e del «Corrierone». Chiunque è libero di credere anche a un fortuito incidente della infelice «trasmissione svizzera» coi proclami comizieschi agli emigrati che debbono tornare e non votare a destra.

E in tale libertà, si accolga anche il ritmo afro-cubano dell'inno di Mameli. Ormai, una più o una meno...

FERRUCCIO ALBANESE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Settegiorni

di: Roma

del: 23-4-72

Emigranti ed orologi

La stampa svizzera ha espresso la propria soddisfazione per i risultati del viaggio dell'onorevole Emilio Colombo nella confederazione. Tale soddisfazione si deve al fatto che, trattando di argomenti monetari e dell'associazione della Svizzera alla Cee, il ministro del tesoro ha avuto modo di affermare che il negoziato in corso sui problemi dell'emigrazione italiana nella confederazione elvetica è completamente staccato ed indifferente dalle trattative in corso a Bruxelles, anche se è augurabile una loro simultanea e positiva soluzione.

Non si comprende come l'onorevole Colombo abbia potuto dir ciò dell'emigrazione italiana in Svizzera, dal momento che, sin dal 1970 i ministri degli esteri e del lavoro hanno impostato le trattative con la Svizzera sulla base della parità di trattamento fra italiani e svizzeri, e fra i nostri lavoratori e quelli degli altri paesi della Cee. L'elemento di forza di questo negoziato sta proprio nella possibilità per il governo italiano di bloccare le trattative che la Svizzera porta avanti a Bruxelles per associarsi alla comunità: rinunciare significherebbe pregiudicare a priori l'obiettivo di un'adeguata tutela dei nostri emigrati.

Gli italiani in Svizzera sono circa 700 mila ed attendono da tempo di essere sollevati da quei disagi e quelle discriminazioni che toccano soprattutto i lavoratori stagionali e frontalieri e le loro famiglie. Questo è tanto più notevole e urgente perché condizioni di gran lunga migliori sono riservate, invece, ai cittadini degli altri paesi della comunità che lavorano in Svizzera ed è per questo motivo che i rispettivi governi premono molto meno di quello italiano per estendere il più possibile l'applicazione in Svizzera dei principi della libera circolazione dei lavoratori nella comunità.

Ancora una volta l'Italia viene così a trovarsi isolata sui problemi della propria mano d'opera ed il negoziato di associazione alla Cee della Svizzera non si discosta dalla linea tradizionale per cui si agevola la

costruzione europea solo in termini di spostamenti di merci e di capitali. Questi ultimi si muovono alla continua ricerca del maggior profitto e la mano d'opera disponibile della comunità li insegue, anche se deve accettare condizioni sociali e civili estremamente basse. E tutta la comunità con le sue strutture, svincolata da qualsiasi controllo proprio dei meccanismi del suffragio popolare e della presenza sindacale, si offre docile e imprevedibile allo sfruttamento del neocapitalismo.

Con il « memorandum » sulla politica dell'impiego nella Cee, il governo italiano ha espresso una linea politica di inversione degli indirizzi in atto nella comunità. Oltre a proporre interventi concreti finalizzati alla creazione di posti di lavoro nelle zone depresse, in particolare nel Mezzogiorno italiano, il « memorandum » denuncia le discriminazioni cui sono sottoposti, negli altri paesi membri, i lavoratori emigrati comunitari e dei paesi terzi. Ed è perciò inconcepibile pensare di mantenere in vita tanto nei paesi aderenti che in quelli associati alla Cee le discriminazioni esistenti tra i lavoratori italiani e quelli degli altri paesi membri. L'azione italiana in seno al consiglio dei ministri degli affari sociali della comunità risulterebbe contraddittoria e perciò paralizzata e, d'altra parte, le associazioni sindacali italiane non accetterebbero mai una tale evenienza.

Ancora una volta sarebbero i lavoratori della comunità a pagare il prezzo della maggiore liberalizzazione nei movimenti di merci e di capitali ed allora tanto varrebbe sostenere ulteriormente l'industria svizzera costringendo quei lavoratori italiani che vi si recano, non solo a sottoporsi, alla frontiera, alla visita medica obbligatoria ma anche all'acquisto di un orologio di marca svizzera.

Al di là di ogni ironia e paradosso, è innegabile come in una questione apparentemente non di grande rilievo emergano le diverse concezioni dell'Europa da costruire, tra gli uomini e gli affari.

G. A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Settegiorni di Roma del: 23-4-77

Da Mogadiscio

Egregio direttore, la ringraziamo per l'attenzione prestataci. Le inviamo la documentazione sugli sviluppi successivi del nostro « caso »: una fotocopia della lettera di « deplorazione » mandataci dall'ambasciata a nome del ministero affari esteri, contenente riserve per eventuali conseguenze

legali; la nostra lettera in risposta.

A questo punto è probabile che non prendano provvedimenti nei nostri confronti finché saremo qui. Quanto alle « conseguenze legali » potrebbero anche attendere il nostro rientro in Italia, alla fine di giugno, e concederci altri 15 mesi al servizio della patria; cosa che non sarebbe neppure troppo strana visto che qualcosa di simile è successo a nostri amici che erano qui lo scorso anno e che adesso vestono la divisa.

La ringraziamo ancora per lo interessamento, ripromettendoci di continuare a tenerla informata. Distinti saluti.

Claudio Cremaschi
Mogadiscio

Lettera dell'ambasciatore

« Gentile professore, a seguito di precise istruzioni ricevute dal Ministero degli affari esteri, le comunico che il fatto di aver sottoscritto una lettera rivolta al direttore del quotidiano "Stella d'Ottobre" (poi pubblicata dal predetto quotidiano il 25 gennaio scorso) in cui sono contenute espressioni critiche, superficiali e non esatte nei confronti di istituzioni dello Stato italiano e la circostanza di aver adottato tale comportamento in un paese estero, hanno formato oggetto di deplorazione da parte del Ministero da cui Ella, sia pure temporaneamente, dipende.

In relazione a ciò sono stato incaricato di esprimerle il più vivo rammarico per un gesto che potrebbe anche, in sé, nuocere ai rapporti di collaborazione esistenti tra l'Italia e la Somalia (nonché alla stessa situazione della nostra collettività in questo paese) e alla cordialità delle nostre relazioni con il Governo di Mogadiscio, di cui i volontari in servizio civile costituiscono una delle manifestazioni più significative.

Il Ministero degli affari esteri ha formulato altresì al riguardo le proprie riserve per eventuali conseguenze legali del suo comportamento.

Voglio sperare che ella vorrà rendersi conto di quanto sopra e che vorrà astenersi per l'avvenire da ogni azione contraria alla corretta interpretazione dello spirito che dovrebbe animare il servizio da lei svolto.

L'incaricato d'affari a
Schmidlin

Lettera all'ambasciatore d'Italia - Mogadiscio e p.c. al Ministero affari esteri - Roma

Egregio ambasciatore, in relazione alle lettere inviateci dal dott. Schmidlin in data 10 febbraio u.s., e in riferimento ai colloqui avuti presso codesta ambasciata nei giorni 25/1 e 29/1 u.s. e alle lettere del dott. Schmidlin del 3 febbraio u.s., ci pregiamo precisarle ciò che segue.

Ci rendiamo conto di essere, sia pure temporaneamente, alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, ma siamo altresì consapevoli di essere cittadini italiani e come tali coscienti dei nostri diritti e dei nostri doveri.

Ci sia permesso non condividere quanto ci è stato detto nei colloqui del 25/1 e 29/1, né il contenuto e la portata della lettera del 10/2, e di ritenere per altro che essi possano apparire come tendenti a limitare l'esercizio dei nostri diritti alla libertà di pensiero e di espressione, quali sono protetti dalla Costituzione e dalle leggi vigenti.

Specificatamente, al riguardo dell'art. 32 della « Legge sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » riportato nel-

la lettera del dott. Schmidlin del 3/2, è evidente che esso non ha alcun riferimento con la nostra lettera pubblicata sul quotidiano « Stella d'Ottobre » il 25/1, che era stata oggetto dei nostri colloqui, non solo perché detta legge è stata pubblicata sulla G.U. il 21/1 u.s. e pertanto non era ancora in vigore quando il fatto è accaduto; ma perché né questa legge né alcuna altra hanno mai preteso di porre limiti — che sarebbero d'altronde incostituzionali — ai diritti fondamentali del cittadino.

Per quanto concerne invece la lettera del 10/2 non ci meraviglia che il Ministero abbia espresso il suo rammarico per la pubblicazione della nostra lettera del 25/1, giacché concediamo che il Ministero possa avere opinioni differenti dalle nostre; senza con ciò ammettere che la nostra lettera possa in alcun modo costituire un fatto deplorabile né comunque, in sé, nocivo per i rapporti tra l'Italia e la RDS, né tantomeno per la situazione della comunità italiana a Mogadiscio.

Riteniamo invece che la nostra lettera del 25/1, scritta come risposta e chiarimento ad un articolo pubblicato su « Stella d'Ottobre » il 20/1 u.s., contenga affermazioni documentabili ed assolutamente pertinenti, naturalmente nei limiti dello spazio consentitoci.

Riguardo infine alle riserve espresse dal Ministero per eventuali azioni legali nei nostri confronti per i fatti di cui sopra, oltre a ritenerle senza fondamento, temiamo che esse potrebbero turbare il regolare assolvimento delle nostre mansioni, creando una situazione di attrito e conflittualità. Saremo pertanto lieti se ella vorrà adoperarsi affinché tale spiacevole situazione non debba avere luogo. Distinti ossequi.

Cornelio Bergantini
Claudio Cremaschi
Franco Caprioglio
Sergio Cremaschi
Guido Longhi

Indubbiamente a questo punto tutto è possibile. I bei discorsi dei ministri e dei sottosegretari finiscono tutti in un imbuto burocratico, in cui gli elementi disciplinari prevalgono. E si tratta di una disciplina fuorviante, perché dà un'interpretazione del servizio civile all'estero perlomeno grottesco. Chi ne fa parte dovrebbe perdere innanzitutto la libertà di giudizio e cessare così di essere di fatto cittadino italiano, in nome di un'opportunità fuori luogo.

A questo punto le parti dovrebbero essere semplicemente rovesciate, ma chiediamo troppo. Staremo a vedere cosa accadrà. Per noi questa vicenda è l'interpretazione autentica della legge istitutiva del servizio civile e delle intenzioni reali con le quali la legge Pedini è stata proposta e applicata.

Per quel che ci riguarda non esitiamo a definire ridicola la presa di posizione diplomatica e ministeriale. Ridicola e anche dannosa agli interessi nazionali, infatti si dà all'estero un'immagine del paese che non ci piace, che non è quella in cui vogliamo riconoscerci. Per questo sarà bene che alla Farnesina qualcuno si assuma la responsabilità di distinguere le opinioni dell'ambasciatore da quelle dell'amministrazione nel suo complesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di

Repubblica

del:

23-IV-72

Ultima giornata del convegno di Venezia

La CEE deve «aprire» al Terzo Mondo

dal nostro inviato MARIO PIRANI

VENEZIA, 22 aprile

IL MONDO si divide in un 25 per cento di benestanti e un 75 di poveri. Lo ha ricordato Mansholt, «Polandese volante» presidente della CEE, arrivato ieri da Santiago del Cile (dove è in corso la Conferenza mondiale del commercio e dello sviluppo) per concludere a Venezia l'incontro su «Industria e società», che ha riunito per 3 giorni i maggiori personaggi dell'economia europea. «Di quale sviluppo andiamo compiacendoci — ha ribadito Mansholt — quando si prevede che, pur applicando tutti i programmi dell'ONU, lo scarto tra Paesi ricchi e continenti arretrati è destinato ad accrescersi? Quando il reddito medio pro capite degli abitanti dei primi è di 2.400 dollari e quello dei secondi è di 180; e nel 1980 sarà rispettivamente di 3.600 e di 280 dollari? Quando tutto questo non corrisponderà, sul piano degli aiuti, che a un salto dallo 0,3 allo 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo dei Paesi europei? Bisogna dire che il nostro sviluppo produttivo incontrollato ha in sé un che di diabolico poiché, mentre si rivolta contro la qualità della vita nei Paesi avanzati, accentua la disegualianza della intera umanità. Occorre quindi puntare a una diversa distribuzione della crescita economica e rinunciare ad aumentare il tasso di consumo pro capite nei Paesi ricchi».

Mansholt ha, così, portato un nuovo argomento alle recenti tesi, sulla necessità di una svolta decisiva di tutta la politica economica. «Da due anni — ha anche ricordato — le statistiche dicono che sta diminuendo nel mondo la produzione alimentare

preoccupate. Anche lo spazio per individuo diminuisce. Quali investimenti ci vorranno quando saranno 7 miliardi gli abitanti della Terra? Bisogna, allora, controllare le nascite e aiutare la crescita del Terzo Mondo con altri mezzi; in primo luogo favorendo senza più limiti doganali o tariffari il sorgere di industrie in quei Paesi e l'export dei loro prodotti. L'Europa può dare in questa direzione un esempio decisivo, tanto più importante nel momento in cui la CEE si allarga da 6 a 10 membri. La politica comunitaria deve tendere d'ora in poi all'apertura verso il Terzo Mondo, mentre sul piano interno la priorità va data alla difesa dell'ambiente e a una maggiore democrazia e partecipazione sul lavoro».

Anche l'economista francese Barre, vice presidente del MEC, ha sostenuto che occorre orientare la CEE verso un nuovo tipo di sviluppo in cui non sia l'industria a organizzare la società per i suoi fini, ma il contrario. Ha anche proposto una serie di azioni comuni (a esempio contro l'inquinamento del Mediterraneo) coordinate dai

MEC. Barre si è richiamato in proposito alle parole del presidente dell'IRI Petrilli, secondo cui «la tecnologia può risolvere i problemi che la tecnologia pone, a condizione che ci sia una volontà politica».

Tutte queste affermazioni segnano indubbiamente una svolta radicale nella filosofia del MEC che era stata finora rivolta soprattutto a una razionalizzazione dello sviluppo crescente e indefinito del sistema produttivo europeo. Il cambiamento è stato colto dai sindacati. Lo si è visto questa mattina, quando hanno parlato il capo della DGB tedesca, Vetter, il leader dei sindacati cristiani belgi e il segretario della CGIL Dià. Quest'ultimo ha detto che «si apre oggi un discorso di fondo su due possibili linee alternative. I sindacati europei in questa conferenza hanno dimostrato il loro accordo per un'ipotesi di programmazione democratica dello sviluppo sociale che neghi la preminenza industriale nelle scelte. Lo spontaneismo liberistico, guidato dalla legge del massimo profitto aziendalistico, è stato denunciato da tutti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del: 22.11.79

5 MILIONI DI EMI GRATI ATTO D'ACCUSA CONTRO LA DC

A. Jello di LUIGI LONGO

Compagni emigrati, mentre vi apprestate a rientrare nei vostri paesi d'origine per partecipare alle elezioni del 7 maggio, vi giunga il saluto caloroso e fraterno del Partito comunista italiano.

Queste elezioni, come sapete, si svolgono con un anno di anticipo perchè la Democrazia cristiana ha voluto impedire al Parlamento eletto nel 1968 di continuare a lavorare per realizzare le riforme sociali chieste dai lavoratori.

Di fronte all'incalzare delle lotte operaie, sindacali e popolari il governo di centro-sinistra ha dovuto dichiarare il proprio fallimento. Di fronte ai successi strappati con le lotte unitarie e per iniziativa del nostro partito e delle altre forze di sinistra, la DC ed i gruppi conservatori hanno preferito mettere in crisi le istituzioni democratiche.

Essi, inoltre, nel tentativo di contrastare lo sviluppo crescente dell'unità popolare, antifascista e di sinistra, non hanno esitato a tollerare, prima, e a utilizzare, poi, il terrorismo fascista per creare un'atmosfera di tensione che favorisse uno spostamento a destra.

DURANTE questa campagna elettorale i dirigenti del partito democristiano hanno detto chiaramente di volere una politica che garantisca ai pa-

droni i più alti profitti e che, quindi, dica di no alle legittime rivendicazioni dei lavoratori e alle riforme di cui il Paese ha urgente bisogno. La DC dice di voler « tornare alle origini » e pensa addirittura di riesumare la cosiddetta politica centrista dei tempi di Scelba, già condannata dal popolo italiano.

Voi, compagni emigrati, conoscete per esperienza diretta le conseguenze di quel periodo sciagurato. Fu il periodo della repressione sanguinosa contro i contadini poveri che si battevano per la terra e per la rinascita del Mezzogiorno. Fu il periodo degli eccidi e delle persecuzioni contro gli operai che si battevano per la salvaguardia del loro lavoro. Fu il periodo dell'oscurantismo e della repressione contro la cultura, della negazione dei diritti democratici. Fu allora che centinaia di migliaia di lavoratori, di disoccupati, di giovani, portati alla fame e privati di ogni prospettiva, come molti di voi, furono costretti ad abbandonare i propri paesi, gli affetti fami-

liari, gli amici ed i compagni di lotta, per andare a guadagnare all'estero e nei lavori più duri e pericolosi un tozzo di pane.

ECCO qual è stato il cosiddetto « ruolo centrale » della Democrazia cristiana! E voi, compagni e lavoratori emigrati, siete una accusa vivente contro questa politica democristiana che vi ha scacciati dall'Italia, ha creato squilibri profondi e drammatici nello sviluppo del Paese e continua a negare ai vostri figli, ai vostri compaesani, a milioni di giovani una prospettiva di lavoro, di studio, di vita civile. I ministri democristiani si ricordano di voi solo quando devono mettere nel conto delle entrate dell'Italia le vostre rimesse in valuta, frutto di sudori e di privazioni. Questi ministri sono gli stessi che consentono ai grandi industriali e agli speculatori di esportare all'estero miliardi e miliardi di capitali italiani.

BISOGNA farla finita con la politica democristiana contraria agli interessi dei lavoratori e del Paese. S



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

la manovra d.c. prevalessse, più acute e insopportabili diventerebbero le sofferenze delle vostre famiglie e delle popolazioni meridionali condannate all'abbandono. Si tratta di decidere se l'Italia deve tornare indietro o se si deve determinare una profonda svolta democratica negli indirizzi e nella direzione politica del Paese, per cambiare le cose, per assicurare nell'ordine democratico un progresso di cui si avvantaggino i lavoratori. Per battere la DC e le destre c'è un solo mezzo: determinare col voto del 7 maggio una grande avanzata del Partito comunista. Se avanza il PCI aumentano la forza ed il potere dei lavoratori, va avanti la politica dell'unità che è la base per una svolta democratica.

Perciò, compagni emigrati, il vostro contributo è questa volta decisivo. Tornate in massa per assicurare il vostro voto al partito; convincete il maggior numero di compatrioti a tornare e a dare il loro voto al PCI. Portate nei vostri paesi il vostro spirito combattivo, la consapevolezza politica che avete maturato attraverso tante dure prove, per conquistare nuovi voti al PCI, per dare fiducia nella prospettiva di progresso e di rinnovamento di cui siamo portatori.



2.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

la manovra d.c. prevalessse, più acute e insopportabili diventerebbero le sofferenze delle vostre famiglie e delle popolazioni meridionali condannate all'abbandono. Si tratta di decidere se l'Italia deve tornare indietro o se si deve determinare una profonda svolta democratica negli indirizzi e nella direzione politica del Paese, per cambiare le cose, per assicurare nell'ordine democratico un progresso di cui si avvantaggino i lavoratori. Per battere la DC e le destre c'è un solo mezzo: determinare col voto del 7 maggio una grande avanzata del Partito comunista. Se avanza il PCI aumenta la forza ed il potere dei lavoratori, va avanti la politica dell'unità che è la base per una svolta democratica.

Perciò, compagni emigrati, il vostro contributo è questa volta decisivo. Tornate in massa per assicurare il vostro voto al partito; convincete il maggior numero di compatrioti a tornare e a dare il loro voto al PCI. Portate nei vostri paesi il vostro spirito combattivo, la consapevolezza politica che avete maturato attraverso tante dure prove, per conquistare nuovi voti al PCI, per dare fiducia nella prospettiva di progresso e di rinnovamento di cui siamo portatori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Roma

del: *23-IV-72*

Secondo le previsioni del Ministero degli Esteri

Scandaloso: non voteranno novecentomila emigrati

Esclusi dalla consultazione anche i malati e i detenuti in attesa di giudizio — Goffa smentite del ministero degli Interni — I marittimi protesteranno organizzando egualmente le elezioni sulle navi — Appello delle Confederazioni agli emigrati

da cc

sono quasi un milione gli elettori che non potranno votare il prossimo 7 maggio, pari al 2,50 per cento dei 37 milioni 93.991 elettori iscritti nelle liste elettorali. Si tratta di circa 900.000 emigrati, di oltre 20.000 marittimi, di oltre 6.000 detenuti in attesa di giudizio e di circa 15.000 malati, degenti negli ospedali minori.

In particolare, circa 900.000 saranno gli emigrati italiani nei paesi europei ed extra-europei che non torneranno in patria per esercitare il loro diritto di voto o perché trattenuti dagli impegni di lavoro o perché non in grado di affrontare il lungo viaggio necessario per partecipare alle elezioni. Tra l'altro, molti dei nostri emigranti sono già tornati in patria in occasione delle recenti festività pasquali.

Il ministero degli Interni, ha dimostrato di sentirsi addosso la responsabilità, l'assurdità di questa situazione. L'ha dimostrato, naturalmente, alla maniera dei democristiani. E cioè, invece di annunciare provvedimenti per eliminare gli ostacoli al voto degli emigrati, ha tentato di smentire la notizia, affermando che non sarebbe possibile prevedere il numero degli elettori che non potranno votare. Tutti gli argomenti elencati per provare questa affermazione, confermano però le cifre indicate dalla stampa: se è vero che non è possibile prevedere il numero esatto di quelli che non potranno votare, è altrettanto vero che questo numero sarà dell'ordine di novecentomila persone circa.

Fra gli esclusi dal voto, ci sono i marittimi in navigazione, o fermi in un porto estero: circa ventimila elettori. Il governo non assicurerà loro l'esercizio del diritto di voto (che invece è esercitato nella madrepatria).

Una tale ineccezionale condizione dai marittimi francesi, inglesi, tedeschi, americani). Ma i marittimi voteranno lo stesso. Lo hanno deciso i sindacati di categoria. Le operazioni di voto avverranno sulle navi con la procedura e le garanzie che si usano a terra. Il voto non avrà valore legale, ma sarà espresso e reso noto: una dimostrazione di protesta che è insieme un esempio di democrazia.

Inoltre, 16.454 sono i detenuti in attesa di giudizio, che, pur nel pieno possesso del loro diritto, non potranno esprimere il voto appunto perché rinchiusi nelle carceri.

Circa 15.000, infine, saranno i malati degenti presso gli ospedali, che non potranno votare: una percentuale, comunque, non elevata, rispetto al totale, in quanto negli ospedali, come ad esempio, i policlinici, saranno istituiti seggi elettorali.

Le Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello unitario ai lavoratori emigrati invitandoli a partecipare numerosi alle elezioni politiche del 7 maggio «per contribuire — è detto nell'appello — con il voto a difendere ed affermare i vostri diritti ed interessi, sulla base dell'appello unitario che CGIL, CISL e UIL hanno rivolto a tutti i lavoratori italiani nella imminenza della prossima consultazione elettorale».

Nell'appello si mette in rilievo che quest'anno le tre organizzazioni italiane si sono rivolte per la prima volta ai lavoratori emigrati in modo unitario: «Cioè sottolinea — affermano le Confederazioni — la importanza del tutto particolare che avranno i vostri voti e quelli dei vostri familiari, non solo per il vostro presente e futuro immediato, ma anche per far uscire il Paese dalla difficile e preoccupante situazione in cui si trova».

Dopo aver messo in rilievo che la partecipazione alle elezioni di tutti i lavoratori emigrati «può permettere di aprire e di imboccare una strada nuova» l'appello delle tre Confederazioni invita i lavoratori emigrati «a tornare e votare per i vostri interessi e diritti, per la realizzazione delle soluzioni e riforme proposte dai

sindacati, per il successo della linea e delle esigenze dei lavoratori e degli emigrati. Per poter esercitare il vostro diritto di voto — prosegue l'appello — esigete tutte le garanzie, le facilitazioni e gli aiuti richiesti da CGIL, CISL e UIL ai governi italiani ed esteri, ai sindacati degli altri paesi: riduzioni per i viaggi, permessi di lavoro, certificati elettorali, cartoline avviso o dichiarazioni dei consolati, iscrizioni nelle liste elettorali, ecc... con il voto gli emigrati ed i loro familiari — conclude l'appello — possono contribuire a far cambiare politica nell'interesse dei lavoratori e, sulla base delle proposte unitarie dei sindacati, ad assicurare a tutti una occupazione in Italia, migliori condizioni di vita e di lavoro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Giornale del:

23.11.72

PROMOSSO DAI SINDACATI JUGOSLAVI

Convegno a Belgrado sull'emigrazione

Vi partecipano oltre venti centrali sindacali di 14 paesi - Una dichiarazione di Didò

Lunedì si apre a Belgrado la prima conferenza sindacale internazionale sui problemi dell'emigrazione. La riunione — che si concluderà mercoledì — è stata promossa dai sindacati jugoslavi in collaborazione con CGIL, CISL e UIL e i sindacati di altri Paesi.

Vi parteciperanno oltre venti centrali sindacali di 14 Paesi d'Europa e d'Africa maggiormente interessati ai problemi dell'emigrazione: Austria, Germania Occidentale (RFT), Italia, Jugoslavia, Lussemburgo, Marocco, Olanda, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia. Saranno anche presenti una delegazione di quattro organizzazioni sindacali spagnole antifasciste, alcune centrali sindacali europee, le ACLI Italiane ed altre delegazioni.

Della delegazione italiana fanno parte per la CGIL il segretario confederale Didò, Verzellino, Banchieri e Locci; per la CISL il segretario confederale Ciancaglini, Cacarzuoli, Lami e Ravizza; per la UIL il segretario Torda, Firschen e Marioli.

Secondo calcoli aggiornati si contano oggi, in Europa occidentale, oltre 11 milioni di emigranti che diventeranno 14-15 milioni, se si aggiungono i numerosi stagionali frontalieri (esclusi dalle rilevazioni ufficiali), lavoratori emigrati e minorenni sfruttati illegalmente attraverso il racket (mercato nero) e il subappalto della manodopera. La stragrande maggioranza degli emigranti in Europa sono italiani: oltre 2 milioni e 500 mila (e più di 6 milioni in tutto il mondo). Secondo i dati ufficiali incompleti, vengono poi nell'ordine: 1 milio-

ne 200 mila greci, 600 mila spagnoli, 575 mila jugoslavi, oltre 500 mila algerini, quasi altrettanti precisi 350 mila portoghesi e milioni di emigranti di altre nazionalità.

L'iniziativa promossa dai compagni jugoslavi è doppiamente significativa: per la prima volta sindacati di diversi Paesi e di diversa affiliazione internazionale si siedono attorno a un tavolo per discutere i problemi concreti; per la prima volta il movimento sindacale affronta in maniera unitaria e su scala internazionale un problema così delicato come quello dell'emigrazione. Ed è bene rilevare che alla riunione di Belgrado non partecipano solo i sindacati dei Paesi che forniscono manodopera ma anche le confederazioni dei Paesi d'immigrazione, come la tedesca DGB o i sindacati svizzeri.

In merito alla conferenza di Belgrado il compagno Mario Didò, segretario confederale della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Oltre 11 milioni di emigranti in Europa occidentale costituiscono una massa enorme di popolazione che con i suoi spostamenti apre problemi acuti nelle zone arretrate che rischiano il depauperamento e nelle stesse zone ad alta concentrazione industriale che risultano pesantemente congestionate. Su questi lavoratori si scaricano le conseguenze più gravi del meccanismo di sviluppo capitalistico: più bassi salari meno diritti, degradanti condizioni di vita, licenziamenti appena peggiora la congiuntura economica dei Paesi ospitanti.

«Un obiettivo importante della conferenza di Belgrado — ha aggiunto Didò — sarà anche quello di consolidare la collaborazione dei sindacati presenti sulla base dei problemi reali dei lavoratori di cui l'emigrazione è uno dei più gravi. E' noto che il mo-

vimento sindacale europeo è ancora diviso dalle frontiere nazionali e da motivi ideologici mentre padronato e governi hanno saputo trovare la via della concertazione e del coordinamento delle loro politiche, indebolendo fortemente l'efficacia dell'azione sindacale non solo a livello internazionale, ma anche in sede nazionale per il condizionamento crescente sulle politiche economiche e sociali, delle decisioni prese nelle sedi internazionali.

«Belgrado — ha concluso Didò — sarà dunque una importante occasione per le organizzazioni sindacali per definire le forme e i contenuti di un nuovo tipo di rapporti e di iniziative comuni a livello internazionale nell'interesse reciproco dei lavoratori dei Paesi di emigrazione e di immigrazione».

Quali sono le prospettive della conferenza di Belgrado? Si risolverà in un'accademia o potrà arrivare a positivi sbocchi politici. Le previsioni sono tutt'altro che pessimistiche. Su molti problemi esiste fra i partecipanti una certa identità di vedute. Dice il compagno Enrico Verzellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL: «Molte sono le convergenze sui problemi fondamentali, come la necessità di un rigoroso rispetto dei contratti collettivi e un'effettiva parità di trattamento fra lavoratori immigrati e lavoratori residenti. Gli altri temi che ci uniscono sono la lotta contro il mercato nero della manodopera contro la speculazione sui flitti, contro gli omicidi bianchi, per garantire a tutte le stesse prestazioni previdenziali».

«Infine — ha aggiunto Verzellino — risulta che molti sindacati condividono la rivendicazione di CGIL, CISL e UIL di partecipare con adeguati poteri alle commissioni bilaterali e agli altri organismi preposti all'emigrazione e al controllo del collocamento e del mercato del lavoro».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

lavoro

del:

23-11-72

UNA SITUAZIONE CHE DESTA PREOCCUPAZIONE

Londra chiederà alla CEE sostegni anti-disoccupazione

Oltre un milione di persone sono attualmente senza lavoro in una crisi occupazionale che non ha precedenti nel dopoguerra

BRUXELLES, 22.

Le autorità britanniche hanno preso contatto con la commissione esecutiva della CEE per esaminare, in vista dell'adesione alla Comunità economica europea, il modo in cui taluni strumenti comunitari potrebbero essere efficacemente utilizzati per contrastare la crescente disoccupazione in Gran Bretagna.

Gli strumenti in questione sono il fondo sociale, i prestiti e gli investimenti CECA (Comunità del carbone e dell'acciaio).

Lo ha reso noto la commissione CEE, nei cui ambienti non si fa mistero delle perplessità che suscita l'allarmante incremento della disoccupazione in Gran Bretagna, che ormai ha superato il milione, battendo ogni record post-bellico in quel paese.

Da parte di esponenti di vari paesi, in particolare la Francia e il Belgio, sono state rivolte in questi ultimi tempi preoccupate interrogazioni alla commissione della CEE in merito all'appesantimento che la situazione comunitaria registrerebbe se da parte delle autorità inglesi non si dovesse contrastare con tempestivi provvedimenti l'impennata della disoccupazione.

Il timore manifestato in quelle interrogazioni è che già dall'inizio della adesione britannica alla CEE, e cioè dal 1. gennaio 1973, la comunità debba trovarsi costretta a prendere in carico onerose misure di sostegno per contrastare un esodo nella situazione sociale del nuovo paese membro.

La commissione esecutiva della CEE ha peraltro fatto presen-

te di confidare in una non lontana fase di recupero da parte britannica. Ha sottolineato al riguardo di avere notato che la espansione economica della Gran Bretagna dovrebbe mantenere il ritmo attuale oppure accelerare entro la fine dell'anno « e confida che la prospettiva dell'adesione stimoli ulteriormente tale evoluzione, riducendo così il numero dei disoccupati in quel paese ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale

di:

Roma

del:

23-IV-72

Progetti da finanziare col Fondo sociale europeo

Oggi a Biella, nella sede del Circolo Commerciale, il ministro Donat Cattin consegnerà all'on. Albert Coppé, membro della commissione della CEE responsabile per gli affari sociali, i primi quattro progetti speciali di qualificazione e riqualificazione professionale, da finanziare con il fondo sociale europeo.

I progetti, che interessano le zone interne della Sardegna, l'«Alfa Sud» — con particolare riguardo alla rioccupazione degli invalidi — e il settore tessile biellese, rispondono ai nuovi criteri di utilizzazione del fondo sociale per i problemi del sottosviluppo.

Alla cerimonia saranno presenti, tra gli altri, i rappresentanti delle regioni sarda e campana, dell'Alfa Romeo, della Montedison, dell'ENI, della Olivetti e della Lancia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Nuovo Sardegna di Sassari del: 23-11-42

I missionari italiani in Svizzera denunciano i disagi degli emigrati

«Vengono considerati più come strumenti di produzione che come uomini»

COMO, 22 aprile
Si sono riuniti a Como nei giorni scorsi in un convegno di studi i missionari italiani in Svizzera. Alla fine dei lavori è stata votata all'unanimità una mozione, presentata dal padre Renzo Marin, dove si definisce con chiarezza la posizione dei missionari di fronte ai gravi problemi dell'emigrazione italiana.

Ecco il testo della dichiarazione: «I missionari italiani in Svizzera, nel denunciare ancora una volta lo stato di discriminazione nel quale spesso è costretto a vivere lo

emigrante, considerato più come strumento di produzione che come uomo, chiedono la solidarietà delle chiese cristiane per una sensibilizzazione dell'opinione sia svizzera che italiana, su tale problema; confermano le proprie prese di posizione, più volte precedentemente espresse in tale materia; sostengono le istanze che sullo stesso problema le organizzazioni degli emigranti vanno già da tempo presentando.

«Nella particolare occasione della ripresa delle trattative italo-svizzere e al fine di

costituire una comunità pacifica e concorde alla luce dei principi evangelici di giustizia e dignità della persona umana, i missionari sollecitano un'equa soluzione specialmente per quei che riguarda l'abolizione dello statuto dello stagionale, il ricongiungimento dei nuclei familiari e la creazione delle necessarie infrastrutture sociali, il superamento del concetto di assimilazione e di forzata integrazione a favore di un pluralismo di valori culturali, morali o religiosi con un vicendevole arricchimento».



VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE FIGARO — LUNDI 24 AVRIL 1972 del:

BATAILLE DE CHANCELLERIES A L'HEURE DU MARCHÉ COMMUN

Efforts infructueux d'une Italienne - naturalisée Française par son mariage - pour reprendre sa nationalité

ALORS que les gouvernements et les experts de dix pays européens s'apprentent à faire tomber les derniers pans de frontières qui gênent encore la création d'une grande confédération, certaines chancelleries, au sein même de la Communauté, pa-

accueillir à nouveau, lui répondit-on dans les services de l'Instruction publique. Mais pour l'instant, ce n'est pas possible, car vous êtes étrangère. Reprenez la nationalité italienne et alors vous retrouverez un poste d'institutrice.

ploi et de la Population prit un décret pour l'autoriser à perdre la nationalité française.

La réponse fut un refus catégorique. Pourquoi ? Parce que, après les grands bouleversements politiques qu'a connus ce siècle et les migrations qui en ont été la conséquence, on a gardé un très mauvais souvenir des apatrides dont le cas pose de très difficiles problèmes en droit international privé.

Le ministre français de la Population répondit donc à la requérante :

— Quand vous aurez acquis la nationalité italienne, je ne vois pas d'inconvénient à prendre le décret que vous réclamez.

— Mais je ne pourrai demander la nationalité italienne que lorsque j'aurai perdu la nationalité française. C'est l'affaire de vingt-quatre heures.

Le ministre resta intraitable :

— Nous ne voulons pas faire d'heimatlos.

En désespoir de cause, cette Française malgré elle est allée confier son embarras à Me Rousseau, qui a intenté une action devant le Conseil d'Etat. Ce n'était que pour se heurter à une nouvelle entrave. La Haute Assemblée vient de répondre à la requérante :

— Nous ne sommes compétents que pour juger les décrets. Or, ce que vous reprochez au ministre, c'est de ne pas en avoir pris. Adressez-vous donc au Tribunal administratif de Paris qui devra d'abord en juger. Nous examinerons, s'il y a lieu, l'affaire en appel.

Est-ce vraiment ainsi que nous devons imaginer la construction européenne ? Les chancelleries ne pourraient-elles pas accorder leurs violons pour résoudre un cas aussi simple ?

Hubert Eramanuel.



raissent toujours imprégnées d'un esprit « nationaliste » d'avant-guerre et continuent d'entretenir leurs dialogues de sourds traditionnels.

Voici une institutrice italienne qui a été naturalisée française, en quelque sorte par surprise. En épousant un Français, elle avait en effet omis de déclarer expressément, comme la loi de l'époque l'exigeait, qu'elle entendait garder sa nationalité de naissance.

Rentrée en It. lie, elle voudrait reprendre son activité d'enseignante.

— Nous sommes prêts à vous

La postulante s'adressa alors à l'Administration compétente :

— Je suis Italienne, dit-elle, naturalisée française par mégarde. Rendez-moi ma nationalité que je ne croyais pas avoir perdue en épousant un Français.

— Impossible ! lui fut-il objecté. Perdez d'abord la nationalité française et l'Italie vous reprendra alors dans son giron avec joie.

C'était donc un peu plus compliqué que la malheureuse institutrice ne l'envisageait. Il fallait, lui expliqua-t-on, que le ministre français du Travail, de l'Em-

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 24-IV-42

IN VISIONE.

Direttore Generale

La relazione ufficiale
trattata il gruppo etnico
italiano in Australia e
con una nota, con cui
diventa 275 mila nel Vic-
torie, 182.000 nel New
South Wales, 80 mila nel
Western Australia, 41 mi-
la nel Queensland, 40 mi-
la nel South Australia.

po totale di 275 mila
tri, e a questa l'orga-
nizzazione che rivela
che l'alta concentrazione
di un territorio con una
popolazione di 275
milioni, e che il
cittadino italiano è
colto in un'epoca
di prosperità e di
sicurezza, e che il
gruppo italiano in
Australia è un gruppo
che si sta sviluppando
e che si sta integrando
nella società australiana.
Il gruppo italiano in
Australia è un gruppo
che si sta sviluppando
e che si sta integrando
nella società australiana.
Il gruppo italiano in
Australia è un gruppo
che si sta sviluppando
e che si sta integrando
nella società australiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Globo* di Melbourne del: 25-4-72

Il significato economico della nostra emigrazione

Oltre 13 miliardi di lire l'anno le rimesse dall'Australia in Italia

Nella relazione ufficiale del Ministero degli Esteri sono contenute anche note sulla consistenza numerica e il grado d'inserimento sociale della collettività italiana in Australia

due volumi della relazione ufficiale sui problemi del lavoro italiano all'estero per il 1970, di recente pubblicata, si può desumere tutta una serie di interessanti rilievi sulla assistenza, sulle tendenze e sulle attività della nostra collettività in Australia.

Si apprende, così, che il valore delle rimesse dall'Australia è salito da 11 milioni di dollari (americani) nel '63 a 22 milioni e 300 mila dollari nel '69, fino a 22 milioni e 349 mila dollari nel '70. Basandosi sul calcolo che 350 miliardi sono emigrati in Australia, si ha una media di 64 dollari annuamente, in rimesse di denaro in patria. Ma poiché le statistiche italiane tengono conto soltanto di coloro che hanno conservato la cittadinanza italiana, ricordando anche qui la ridicola discriminazione a tutti i livelli contro gli italiani naturalizzati, i cittadini australiani, la relazione del Ministero degli Esteri parla di una comunità italiana in Australia di 509.519 anime, per cui le rimesse «pro capite» ammontano a ben 132 dol-

tre partite invisibili, ma cospicue, rappresentate dalle somme che portano con sé i ritapatrianti, definitivamente o per breve visita).

Superano le rimesse della collettività italiana d'Australia, le collettività di Germania (302 milioni e mezzo di dollari), Stati Uniti (165 milioni e mezzo), Svizzera (149 milioni), Gran Bretagna (23 milioni), Belgio-Lussemburgo (23 milioni), Francia (26 milioni). La collettività italiana del Venezuela si classifica subito dopo quella in Australia inviando rimesse per circa 20 milioni, ma la più numerosa comunità italiana emigrata al mondo, quella in Argentina, forte di un milione e 243 mila cittadini, invia in rimesse meno di sette milioni di dollari all'anno.

Per i 13 miliardi di lire affluiti in Italia nel 1970, il Governo italiano ha provveduto, fra l'altro, alle spese di 305 miliardi ed al mantenimento di due maestri di ruolo in tutta Australia, contro i 38 in Svizzera, 13 in Belgio, 11 in Germania, 10 in Francia. Gli alunni dei corsi italiani in Australia risultano 4.986. Funzionano, inoltre, in tutta Australia cinque corsi di formazione professionale — uno ad Adelaide e quattro a Perth — con 141 allievi.

La relazione ufficiale valuta il gruppo etnico italiano in Australia a 530 mila unità, così suddiviso: 225 mila nel Victoria, 159.000 nel New South Wales, 50 mila nel Western Australia, 42 mila nel Queensland, 40 mila nel South Australia, 3.500 nella Tasmania, tremila a Canberra e dintorni. 11 cittadini italia-

ni in Nuova Zelanda vengono valutati sulle 650 unità). Si accenna anche al fenomeno associativo particolarmente sviluppato nell'ambito della città di Melbourne.

Dopo avere accennato agli equilibri che nel 1970 hanno caratterizzato la congiuntura economica dell'Australia, come è accaduto per altre economie di tipo occidentale, e dopo avere sottolineato che «l'Australia vanta a giusta ragione un periodo ventennale di piena occupazione e di continua stabilità economica», il documento ufficiale italiano prosegue con questo tono ottimistico:

«Senza dubbio, la collettività italiana, costittasi e cresciuta in Australia mediante i propri apporti dell'immigrazione degli ultimi venti anni e a causa del limitato numero di rimpatri, assume nella nostra politica per l'emigrazione un posto di notevole importanza per la sua inflessibilità. La stessa collettività rappresenta ormai una notevole componente nella vita economica dei vari Stati ospitanti, ed è logico pensare che

essa accresca ulteriormente la sua capacità di incidenza. Queste considerazioni inducono a ritenere non solo che in avvenire il mercato di lavoro australiano continuerà ad essere aperto ad una nostra immigrazione, ma che vi potranno partecipare forze di lavoro sempre maggiormente specializzate e selezionate».

Il calo della corrente emigratoria italiana verso l'Australia viene in genere, nel corso della relazione, attribuito al momento economico che attraversa il Paese ed è descritto come «transitorio».

Estremamente limitata appare d'altro canto, l'attività delle imprese italiane in Australia. Di fronte alle gigantesche opere realizzate dagli italiani in altri continenti, per quel che riguarda l'Oceania la relazione del Ministero degli Esteri è in grado di affermare semplicemente: «In Australia, dove l'inserimento dell'industria italiana nelle costruzioni è relativamente recente, ai lavori già in corso ad opera di una società italiana specializzata (SNAM) per la costruzione di due gasdotti con uno svilup-

po totale di 965 chilometri, si è aggiunta l'aggiudicazione alla stessa società della costruzione di un «silotto» con uno sviluppo totale di 400 chilometri destinato a collegare i giacimenti di Dongara all'area industriale di Kwinana e Flin Flon nell'Australia occidentale. (Questi lavori sono stati già tutti completati. N.d.r.)».

«Un'importante affermazione si è avuta inoltre con l'aggiudicazione ad un gruppo italiano della costruzione di un lotto della Metropolitana di Sydney che fa parte della nuova linea che si svolgerà per la lunghezza di 2,8 Km. nel settore centrale della città».

«Lo stesso gruppo è tuttora impegnato in Nuova Zelanda nell'esecuzione di importanti lavori connessi con il gruppo idroelettrico del Tongariro: la costruzione cioè di complessivi 35,5 chilometri di gallerie per un importo pari ad oltre 34 miliardi di lire. A prescindere dal valore tecnico ed economico dei lavori, la loro importanza risiede nel fatto che essi rappresentano la prima affermazione italiana di note-

Le partite invisibili

come si vede dal picchietto qui accanto la regione più avanzata dalle rimesse in Australia è la Sicilia seguita dal Veneto, Calabria, dagli Azzurri, dal Friuli-Venezia Giulia, dalla Campania e dalle Puglie. In altre parole, in Italia vengono annualmente oltre 13 miliardi di lire di rimesse dall'Australia senza contare le ul-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio da

vole rilievo sinora ottenuta in quest'area geografica»

Per tornare a un settore di più immediato interesse per la comunità italiana in Australia, la cui trattazione è alquanto scheletrica, si legge infine nella relazione sulla tutela e assistenza degli emigrati: «Nel corso del 1970 P.I.C.C.E. ha deliberato l'attuazione di alcune nuove iniziative a favore dei lavoratori italiani all'estero, decidendo di accordare prestiti per i viaggi di andata e ritorno in Italia per coloro che erano emigrati in Australia da oltre 3 anni. Sempre per l'Australia, è stato posto in atto un programma di prestiti individuali a favore di artigiani, di piccoli imprenditori e di lavoratori esercitati in proprio attività economiche, allo scopo di consentire lo sviluppo delle loro iniziative e facilitare il superamento delle difficoltà connesse all'incidenza dei costi di produzione».

37 MILA LIRE A TESTA

Gli emigrati italiani in Australia hanno inviato in Italia nel 1970 (i dati definitivi per l'anno scorso non sono stati ancora elaborati) rimesse per un valore complessivo di 22 milioni e 349 mila dollari USA, pari a circa 13 miliardi di lire italiane. Ciò rappresenta una media di 37.312 lire per ognuno dei 350 mila italiani (donne e bambini inclusi) emigrati in Australia nel dopoguerra. Ecco, qui di seguito, come risultano ripartite per regioni le rimesse dall'Australia (in dollari USA):

SICILIA	\$5.400.000
VENETO	\$3.700.000
CALABRIA	\$3.150.000
ABRUZZI	\$2.250.000
MARCHE-VENEZIA GIULIA	\$1.500.000
CAMPANIA	\$1.000.000
PUGLIE	\$1.200.000
LOMBARDIA	\$ 900.000
PIEMONTE	\$ 900.000
LAZIO	\$ 600.000
Alle altre regioni	\$1.769.000

ICIO VII

del:



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *The Globe*

di: *Melbourne* del: *25-4-72*

Scuola: problema "esplosivo"

La scuola, l'istruzione dei nostri figli, specie ai livelli elementare e medio-superiore, è l'argomento dell'ora, è il tema dominante in quest'anno di elezioni. Così s'è deciso da destra e da sinistra, dai liberali e dai laburisti, da docenti e da studenti, dalle chiese di tutte le denominazioni e dalle più influenti organizzazioni che operano in seno alla società australiana.

Non c'è mai stata, nel settore della scuola in Australia, un'attività più intensa di quella attuale. L'agitazione così generale e quasi frenetica. I giornali, le stazioni radio e televisive, i parlamentari di tutti i partiti vengono inondati da una pila di documenti, risoluzioni, proposte contro la scuola privata; le denunce di penuria di aule e di insegnanti si accavallano; le organizzazioni dei docenti tornano decisioni, proclami, raccomandazioni, minacce a ritmo ininterrotto; i simposi, le riunioni, le assemblee, i dibattiti, dalle università alle scuole elementari, non si contano più. L'intera società si muove, ha una parola da dire sul tema «scuola», ed è un fenomeno di risveglio per molti versi positivo. Una presa di coscienza quale non si è mai verificata in nessun settore di pubblico interesse, anche se si corre il rischio di una spettacolare confusione di lingue. Riassumiamo, pertanto, alcuni dei temi centrali della corrente controversia.

LE DUE SCUOLE — La lotta alla scuola privata, e in particolare al sistema cattolico che ne rappresenta la parte più rilevante, si è riaccesa. Alle scorse elezioni, candidati pro-scuola di Stato e i cui voti preferenziali sono una spina nel

fianno dei due partiti governativi. I laburisti, quantunque ufficialmente allineati al liberale-gran per un proseguimento delle sovvenzioni alla scuola privata, non sono più né sicuri né compatti in materia. È stato già chiesto, dalla sinistra laburista capeggiata dal deputato Chirn e Cass, l'indiscrezione del suo incarico del ministro-ombra per l'istruzione, il deputato Beazley di Progredire, per il suo atteggiamento a favore della scuola privata.

IL LIBRETTO ROSSO — Sul argomento «scuola» anche il Governo ha rischiato di entrare in crisi, in seguito alla discutibile decisione del Ministro delle Dogane, Chirn, di permettere senza neppure un minimo di censura l'importazione e la divulgazione in Australia di un manualino danese, «il libretto rosso della scuola», per la trasformazione degli studenti nati in rivenditori di anarcoidi. Chirn ha minacciato di dimettersi se la sua decisione fosse stata revocata d'autorità dal Primo Ministro. E l'intero Gabinetto federale ha lasciato correre, nonostante l'ondata di proteste per il contenuto decisamente osceso e anticlericale del libretto, che va a ruba.

Non ci permetteremo di ripetere qui il contenuto del «The Red School Book», con le dovute cautele si può offrire un piccolo campionario di quel che si dà in pasto a ragazzi tra i dieci e i 17 anni. Genitori e adulti in genere: «Sono tigrini di carta. Non vi possono mangiare. Voi credete troppo nella loro autorità». Sesso: dopo una lunga descrizione di ogni aspetto del rapporto fisico, il manuale rac-

comanda: «In ogni scuola ci dovrebbero essere una o più macchinette per la distribuzione automatica di anticoncezionali. Se le autorità scolastiche si rifiutano, aprite un sex shop per conto vostro». Aborti: «La seclara incinta, se le procuri al più presto possibile». Omosessualità: «Esistono altri tipi di famiglia accanto a quello tradizionale. Un giorno saranno riconosciuti i matrimoni fra uomini o fra donne». Drogena: «La marijuana e l'hashish non sono pericolosi; sono un piacere come un altro»; e avverte: «Potete divertirvi in-

tossicandovi, però non illudetevi di poter lavorare nel frattempo». Seguono dettagliate istruzioni su come organizzare gli scioperi a scuola e come prepararsi alla guerriglia.

GLI ITALIANI — Proseguono le polemiche sull'inserimento dei figli degli immigrati nel sistema scolastico australiano. L'interesse è particolarmente rivolto alle comunità italiana e greca. Accanto alle esagerazioni di alcuni «esperti» e assistenti sociali, che non vogliono riconoscere come la stragrande maggioranza dei figli degli immigrati si addega e spesso supera il rendimento scolastico medio, c'è la ragionevole osservazione che troppi genitori italiani si disinteressano dell'andamento delle scuole e partecipano poco o punto alle periodiche riunioni e incontri col corpo insegnante (anche quando sono disponibili degli interpreti).

Infine, si chiede frequentemente un più diffuso insegnamento della lingua italiana. La realtà è che numerose «High Schools» non riescono a trovare insegnanti di italiano. Solo un potenziamento dell'italiano nelle università, attualmente ostacolato da complesse manovre burocratiche, potrà col tempo colmare tale lacuna. Quello di stabilire nuove cattedre o dipartimenti d'italiano nelle università è un gravoso impegno finanziario al quale dovrebbero sentirsi interessati non solo la nostra comunità e il Governo australiano, ma anche il Governo italiano che sostiene al momento costose quanto inutili iniziative culturali d'altro genere.

NINO RANDAZZO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale De. Europe di Bruxelles del: 26.25/IV/72

LES FRANCAIS APPROUVENT L'ELARGISSEMENT DU MARCHE COMMUN A UNE LARGE MAJORITE DES VOTANTS

PARIS (EU), lundi 24 avril 1972 - C'est à raison de 67,86% des votants pour le "oui" contre 32,14% pour le "non" que les Français ont approuvé la ratification des Traités relatifs à l'adhésion des nouveaux membres de la Communauté. Il faut cependant noter le nombre élevé des abstentions, soit 39,64% des électeurs inscrits, alors que le nombre des bulletins nuls s'élevait à 7,07%. En nombre absolu, l'élargissement a été approuvé par 10.601.645 Français contre 5.020.683.

TROISIEME REUNION PREPARATOIRE DU SOMMET DE LA COMMUNAUTE ELARGIE: LA DATE DU 19-20 OCTOBRE EST CONFIRMEE - LA PRIORITE SERA DONNEE A L'UNION ECONOMIQUE ET MONETAIRE, A LA POLITIQUE REGIONALE ET SOCIALE - APPEL DE MM. MORO ET MANSHOLT POUR LA CITOYENNETE EUROPEENNE

LUXEMBOURG (EU), lundi 24 avril 1972 - La troisième réunion ministérielle à Dix en préparation du Sommet que la Communauté élargie tiendra à Paris en octobre prochain s'est déroulée ce matin à Luxembourg (Kirchberg) à partir de 10 h 45 sous la présidence de M. Gaston Thorn. Tous les Ministres des Affaires étrangères étaient présents, à l'exception de M. Scheel, retenu en Allemagne pour des raisons de politique intérieure évidente, et qui est représenté par le Secrétaire d'Etat M. Sigismund von Braun. Les Ministres sont assistés, comme d'habitude par les directeurs des affaires politiques et par les Représentants Permanents, et dans certains cas par d'autres hauts fonctionnaires. La Commission Européenne, qui participe de plein droit à la préparation du Sommet est représentée par M. Mansholt (M. Barre se trouve à Rome où il assiste à la réunion des Ministres des Finances) et par son conseiller politique M. Ruggiero.

EUROPE rappelle que les deux réunions précédentes ont eu lieu le 28 février et le 20 mars à Bruxelles. La première avait un caractère général: on y avait établi la procédure, l'ordre du jour et le calendrier. La deuxième avait été consacrée à la discussion du thème "les relations extérieures de la Communauté et ses responsabilités dans le monde". Les 26 et 27 mai se tiendra une troisième réunion (en coïncidence avec la réunion semestrielle des consultations politiques) à l'occasion de laquelle sera discuté le renforcement des institutions et les progrès à réaliser dans le domaine politique.

Le thème choisi pour la réunion d'aujourd'hui est l'union économique et monétaire et le problème social. Le président, M. Thorn, après avoir introduit la discussion a donné à tour de rôle la parole à ses collègues, ainsi qu'au président de la Commission, M. Mansholt.

Le premier orateur qui a pris la parole a été M. Moro dont l'intervention a été particulièrement significative parce qu'elle a porté non seulement sur les thèmes spécifiques de l'union économique et monétaire, mais a insisté également sur la signification et la portée du "progrès social" qui constitue un des objectifs de la Communauté. Le progrès social est essentiellement un problème de culture, a dit M. Moro, et le Sommet ne peut pas négliger cet aspect de la solidarité européenne. "Nous proposerons au Sommet, a-t-il dit, qu'il élabore des directives pouvant conduire à la réunion d'une Conférence mais également de tous les Ministres compétents pouvant envisager une action globale dans le secteur culturel". M. Moro a insisté, dans ce même contexte, sur l'importance d'une action convergente portant sur la "citoyenneté européenne" (et sur ce thème, il a trouvé un écho très positif dans les propos de M. Mansholt).

Sur les thèmes plus spécifiques, M. Moro a soulevé les implications institutionnelles de l'union économique et monétaire sous le double aspect des institutions qu'il faudra créer et de la nécessité d'attribuer au Parlement Européen une plus grande représentativité et de plus larges pouvoirs de contrôle et de décision, en rapport avec le fait que les marges d'initiative des Parlements nationaux ne peuvent que se rétrécir. Pour M. Moro, l'union économique et monétaire ne peut se concevoir que comme un ensemble. Il a par conséquent insisté, non seulement sur la notion de "parallélisme", mais également sur la nécessité de donner impulsion à la politique régionale et à l'orientation cohérente des autres politiques (agricole, fiscale, de l'environnement, industrielle, etc.). Vu sous l'angle international, l'union économique et monétaire ne doit pas se concevoir comme si elle était un "bloc défensif" et elle ne doit pas conduire à la formation de zones monétaires rivales ou opposées, mais comme plate-forme pour la réalisation en commun de la réforme du système monétaire international.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

92

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

Les autres orateurs ont largement évoqué ces mêmes thèmes, avec parfois une accentuation différente. Notons, par exemple, que M. Harmel a insisté sur la nécessité que le Sommet confirme l'engagement formel de réaliser l'union dans les délais prévus, qu'un calendrier soit fixé pour le rétrécissement progressif des marges entre les monnaies communautaires, et que la fameuse "clause de prudence" soit supprimée. M. Harmel souligne également la nécessité de "globalité": l'union économique et monétaire doit donner à la Communauté la possibilité d'être l'interlocuteur valable des grandes sociétés multinationales et des groupes financiers.

En revanche, M. Maurice Schumann a plutôt apporté une note de prudence. Pour lui, il ne faudrait pas "surcharger" le Sommet. L'union économique et monétaire se suffit d'elle-même et en voulant trop embrasser on risquerait de perdre de vue l'objectif essentiel.

Bon nombre d'orateurs ont mis l'accent sur le problème des matières premières et sur les aspects régionaux de la politique communautaire. M. Rippon y a insisté, de même que le représentant irlandais, qui a explicitement demandé de donner à l'action régionale des institutions des moyens appropriés. Certes, l'un et l'autre soulignent que la politique régionale communautaire doit se baser sur les actions régionales préconisées au niveau national.

M. Rippon a confirmé que le Royaume-Uni est parfaitement d'accord sur les objectifs de l'union économique et monétaire, mais veut maintenir une liaison étroite avec les développements internationaux: pour lui aussi un des objectifs de l'union est la réalisation d'un ordre monétaire international nouveau et cohérent.

M. Mansholt a enfin pris la parole au nom de la Commission Européenne. Le président de la Commission, après avoir constaté que deux ans et demi après La Haye, la sagesse de la décision de faire de l'union économique et monétaire l'objectif de la Communauté sur le plan interne ainsi qu'externe se confirme, a souligné que la réalisation de cet objectif n'ira pas sans difficultés, d'où l'exigence que le Sommet d'octobre confirme les engagements déjà pris, en les complétant et en les approfondissant le cas échéant.

Plus particulièrement, les Chefs d'Etat ou de Gouvernement devraient: souligner solennellement l'importance de respecter le programme déjà arrêté surtout en matière de coordination des politiques économiques;

arrêter la date de création du Fonds européen de coopération monétaire (indispensable pour la réalisation de l'union monétaire);

faire en sorte que les conditions soient réunies aussitôt que possible pour le passage à la deuxième étape;

donner un nouvel élan aux politiques communes qui font de l'union économique une réalité, à savoir les politiques industrielle, de recherche, des transports ou, dans l'optique "horizontale", la politique de l'environnement, la politique sociale, la politique régionale;

ces politiques doivent être conçues et mises en oeuvre par des mécanismes tirés des Traités en vigueur, et grâce à des financements du budget communautaire, ce qui implique une meilleure allocation des ressources propres;

un engagement politique clair permettrait de ne pas buter sur le silence du Traité en ce qui concerne certaines matières et d'utiliser les articles 235 et même 236 du Traité CEE de la manière la plus dynamique et appropriée;

un engagement explicite en matière de politique régionale commune, comportant une solidarité financière effective en vue de la participation communautaire au développement des régions périphériques et des régions en mutations est une condition indispensable de la deuxième étape;

le sommet devrait montrer clairement aux travailleurs que l'union économique et monétaire de l'Europe ne les a pas oubliés. Il faudrait que le Sommet indique que des garanties de revenus seront données pour faire face aux conséquences des mutations économiques et que le processus de production est subordonné à la sauvegarde de la qualité de la vie. Il faudra, en outre, donner aux travailleurs et aux citoyens de l'Europe le sentiment d'être partout chez eux, ce qui implique la suppression de nombreux contrôles de tout genre et la participation des ressortissants étrangers établis dans un pays aux élections communales dans ce pays.

M. Mansholt a conclu en demandant si le Sommet ne devrait pas prévoir une accélération de la réalisation de l'union économique et monétaire, tout en insistant sur le fait que cette réalisation peut et doit se faire dans le cadre institutionnel de la Communauté.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

En faisant pour la presse une synthèse des travaux d'aujourd'hui, immédiatement après le déjeuner que les Ministres ont pris au Golf Club (et au cours duquel ils ont parlé entre autres choses du vœu formulé par la Turquie de jouer un rôle dans le Sommet et sa préparation en tant que membre associé), M. Gaston Thorn a souligné les points suivants:

1. Il n'y a pas eu aujourd'hui de véritable débat mais plusieurs exposés, fruits d'une première approche du problème.
 2. La procédure de la phase finale sera établie lors de la réunion qui se déroulera fin mai.
 3. Il n'est pas imaginable qu'au Sommet d'octobre on parle de tout. La véritable priorité est l'union économique et monétaire et les engagements qui lui sont connexes à savoir la politique régionale voire sociale.
 4. Un fonds de solidarité régionale devra être institué: sera-t-il financé par les Etats membres ou par les ressources propres?
 5. En matière sociale, certains nouveaux membres ont tendance à nous faire un procès d'intention; il faudra les associer pleinement à l'élaboration de cette politique.
 6. Le danger serait de faire dépendre l'union économique et monétaire d'autres nombreux sujets et de leur surbordonner les chances de réussite. Il faudra pour l'union économique et monétaire fixer le calendrier en conformité avec le Plan Werner, de même que les mesures concrètes; pour la politique régionale prendre des engagements fermes politiques et sérieux; pour la politique sociale des orientations qui nous engagent.
- Il a été confirmé que le Sommet se tiendra comme prévu les 19, 20 et éventuellement 21 octobre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Torino del: 25-IV-42

L'assassino si è costituito Emigrato in Olanda uccide l'amante su una spiaggia

Ha 24 anni e abitava presso Verbania - La ragazza voleva lasciarlo: colpita a coltellate e strangolata

(Dal nostro corrispondente)
Verbania, 24 aprile.

Un italiano ha ucciso per gelosia in Olanda: è il ventiquattrenne Roberto Bunni, nato a Losanna e abitante a Cambiasca, nei pressi di Verbania, in provincia di Novara. Il giovane, che da circa un anno era emigrato in Olanda e aveva trovato lavoro nella fabbrica «Ford» ad Amsterdam, si è costituito ieri alla polizia dell'Aia.

Ha detto: «Ho ucciso una ragazza. L'avevo conosciuta circa sei mesi fa ed era divenuta la mia amante. Poi, non so perché, voleva lasciarmi. Abbiamo litigato più volte, perché io non volevo rimanere solo. Ieri ho preteso un ultimo incontro. Siamo andati su una spiaggia isolata del Mare del Nord, presso Bloemendaal. Ma anche questa volta la giovane non ha voluto sentire ragioni: era decisa a troncare la relazione. Allora non ho saputo più frenarmi. Ho estratto il coltello e l'ho colpita più volte. Quando l'ho vista stramazza sulla sabbia, mi sono gettato su di lei e l'ho strozzata».

Il giovane operaio italiano è stato interrogato a lungo, poi è stato rinchiuso in car-

cere. La polizia, che per ora non ha rivelato il nome della vittima, sta indagando per far piena luce sul delitto. Si cerca di appurare se l'emigrato abbia ucciso perché spinto da gelosia, o se dietro il suo atroce gesto non si nascondano motivi turpi.

Secondo un'ipotesi, la giovane sarebbe stata uccisa perché non avrebbe voluto aderire alle richieste del giovane, che la voleva indurre alla prostituzione. Le indagini tentano inoltre stabilire se l'emigrato ha assassinato la sua giovane amante da solo, o se invece aveva dei complici. Il delitto, secondo la sua dichiarazione alla polizia olandese, sarebbe avvenuto sabato pomeriggio. Gli inquirenti vogliono inoltre accertare i movimenti dell'assassino prima dell'arresto.

A. C.

r
n
F
gl
ci
un
no
pe
l'a
nr
il
di
te
p
l'i
g'
le
u
le
ti
a
v
g
p
n
f
p
p
t
c
g
ti
f
n
fi
fi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Garrettta del Popolo Forum del: 25-IV-42

CONTROVERSIA INTERNAZIONALE

Diventa francese per un equivoco

Una maestra italiana ha perduto la cittadinanza col matrimonio - Ora vorrebbe riacquistarla

Roma, 24 aprile

Mentre i governi e gli esperti di dieci Paesi si apprestano a far cadere gli ultimi resti di frontiere che ancora ostacolano la creazione di «una grande confederazione», certe cancellerie, in seno alla stessa comunità, appaiono sempre impregnate di uno spirito «nazionalista» di anteguerra e persistono nei loro tradizionali «dialoghi tra sordi»: lo dimostra la storia delle difficoltà incontrate per riacquistare la propria nazionalità da un'insegnante italiana divenuta francese per matrimonio.

La signora in questione, che nell'intento di uscire dall'intricata situazione in cui si trova si è rivolta anche ad un eminente legale parigino, l'avvocato Rousseau, che non ha voluto rivelare il nome della sua cliente, è divenuta cittadina francese senza volerlo sposando un francese, essa aveva infatti ommesso per ignoranza della legge di dichiarare ufficialmente che intendeva conservare la sua nazionalità di nascita.

Tornata in Italia con il marito, l'insegnante contava di riprendere la sua attività, ma il ministero della Pubblica Istruzione le ha fatto sapere che la sua reintegrazione nell'incarico sarà possibile solo quando avrà riacquisitato la nazionalità italiana. Perché ciò avvenga sarebbe ora necessario che il ministero francese del lavoro e della popolazione emettesse un decreto autorizzante la signora a

perdere la nazionalità francese. Il ministero in questione rifiuta però categoricamente di prendere una decisione in tal senso sotto il pretesto che la signora diverrebbe apolide (almeno momentaneamente) e che il caso degli apolidi pone dei difficilissimi problemi in materia di diritto internazionale privato. Lo stesso ministero si dichiara comunque disposto ad emettere il decreto sollecitato non appena la signora abbia riottenuto la cittadinanza italiana.

Come si vede, si tratta di un circolo vizioso: da parte italiana si è disposti a riconsiderare l'insegnante come cittadina italiana non appena abbia perduto la nazionalità francese e di parte francese si è pronti a farle perdere la cittadinanza francese non appena abbia riacquisitato la nazionalità italiana.

Il problema sarebbe pressoché automaticamente risolto qualora la signora divorziasse o rimanesse vedova; non contemplando ovviamente né l'una né l'altra di queste soluzioni estreme, l'insegnante ha fatto ricorso al consiglio di stato francese, tramite l'avv. Rousseau. L'alta assemblea che è competente per giudicare la validità o meno dei decreti emessi e che nel caso specifico non dispone di alcun documento su cui pronunciarsi, ha invitato la sollecitante a presentare una istanza al tribunale amministrativo di Parigi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 25-IV-42

CON IL FONDO SOCIALE CEE

Riqualficazione per 15 mila lavoratori

Donat Cattin ne ha illustrato le caratteristiche — i progetti interessano la Valle del Tirso, il Biellese, l'Olivetti-Sud e l'Alfa-Sud

Il ministro del Lavoro on. Donat Cattin, nel consegnare a Biella ai rappresentanti della CEE Albert Coppe, vice presidente della Comunità e presidente del fondo sociale comunitario, e George Michel, direttore dello stesso fondo, i primi quattro « progetti speciali » dell'Italia perché siano accolti e finanziati dal riformato Fondo sociale europeo, ne ha messo in rilievo le caratteristiche. I progetti per la valle del Tirso, in Sardegna, e quello per il Biellese — che riguardano ciascuno, settemila lavoratori da qualificare o riqualificare — sono interventi organici, il primo per un'area di sviluppo e il secondo per una zona già industrializzata ed ora da ristrutturare; una parte del progetto Olivetti-Sud-Nord è diretta alla formazione dei quadri mentre quello dell'Alfa-Sud è diretto alla formazione di 1.500 minorati che l'Alfa Romeo dovrà assumere nei nuovi stabilimenti della Campania.

Per il solo Biellese — ha detto Donat Cattin — l'intervento iniziale dello Stato, per formare 1.500 persone, costerà quasi un miliardo di lire mentre l'impegno globale del progetto — sempre per la parte che riguarda l'Italia (essendo il 50 per cento finanziato dalla Comunità) — potrà superare i cinque miliardi. Una spesa pressoché identica è prevista per la Sardegna, mentre una spesa di un miliardo e mezzo di lire è prevista complessivamente per gli altri due casi. Tutti i lavoratori inseriti nei cicli formativi riceveranno un pre-salario.

L'on. Donat Cattin ha aggiunto che, con queste prime iniziative, si considerano congiuntamente i problemi della grande depressione europea — il Mezzogiorno d'Italia — e delle aree di ristrutturazione o di declino del Nord, tra le quali il Biellese, create sia dal logoramento del vecchio apparato industriale, sia da errori o incompletezza di programmazione.

Il ministro del Lavoro ha annunciato che venerdì prossimo, nell'incontro fra il Governo e le Segreterie delle confederazioni sindacali, non sarà affrontato soltanto il tema delle pensioni, ma anche quello dell'industria tessile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aq. Europe di Bruxelles del: 25-IV-72

AU COURS DE SA PROCHAINE SESSION, LE 27 AVRIL, LE COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI EXAMINERA NOTAMMENT LA SITUATION DE L'EMPLOI DANS LA CEE ET LE MEMORANDUM ITALIEN

BRUXELLES (EU), mardi 25 avril 1972 - La quatrième session du "Comité Permanent de l'emploi" se déroulera le jeudi 27 avril, à Bruxelles, sous la présidence du Ministre luxembourgeois du travail, M. Jean Dupong. Rappelons que cet organe de concertation au niveau de l'Europe (partenaires sociaux, Gouvernements et institutions européennes) se réunit deux à trois fois par an pour faire le point des différents problèmes touchant à la politique de l'emploi, et cela, avant que le Conseil "social" ne se réunisse lui-même. Une session de ce dernier pourrait avoir lieu en juin.

Pour cette réunion du Comité Permanent de l'emploi, la plupart des Ministres responsables de ce secteur sont attendus. Deux points importants seront au centre des discussions: le mémorandum italien sur la politique de l'emploi, la situation de l'emploi dans la Communauté.

En ce qui concerne en premier lieu le mémorandum italien, EUROPE a largement résumé dans son bulletin du 15 avril le contenu de la première réponse de la Commission Européenne. Celle-ci porte principalement sur le développement des régions défavorisées notamment le Mezzogiorno. Sur ce point, la Commission Européenne semble d'accord avec le Gouvernement italien pour reconnaître que les déséquilibres actuels nécessitent la mise en place de moyens considérables.

Mais c'est surtout sur le problème de la migration dans la CEE que les discussions porteront davantage vu la nature même de ce "Comité Permanent de l'emploi". Ici le diagnostic porté par l'Italie est apprécié de manière souvent divergente par ses partenaires, et ceci tant aux niveaux des syndicats que du patronat ou des Gouvernements. La priorité d'emploi pour les ressortissants de la CEE n'est pas suffisamment respectée, estime le Gouvernement italien, ce qui est contesté par les autres. Le véritable débat dans ce domaine concerne en fait les conditions de travail, l'adaptation qualitative de la demande à l'offre. Rappelons que sur ce point, la Commission formule quelques suggestions intéressantes notamment en faveur d'une politique de migration assistée, d'une réorganisation des services de main-d'oeuvre, etc.

Le deuxième grand problème qui sera discuté au cours de cette session concerne la situation actuelle de l'emploi dans la Communauté. Le nombre de chômeurs tourne autour de 2,1 millions ce qui ne manquera pas de préoccuper le Comité Permanent de l'emploi. La Commission doit surtout présenter une nouvelle analyse de la situation et de son évolution. M. Coppé avait aussi promis, lors de la dernière session, de tenir informé le Comité des répercussions possibles de la crise monétaire et commerciale sur la situation de l'emploi. Rappelons qu'il avait estimé le 5 octobre que les mesures américaines auraient des répercussions négatives sur l'équivalent de 300.000 postes de travail dans la CEE.

Germania: i lavoratori italiani che il 7 maggio torneranno per votare PCI

Dal nostro inviato

STOCARDA, 6 aprile.
Vi tornerete da dieci anni, via via chiederete di Stocarda...

condi nelle piante di un ex...
veramente, un certo...

le battaglie...
coltivati, i quali...

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL 26-11-42...

IN VISIONE. Ministro Zucaro

Sono trascorsi così e con...
lavoratori italiani...

Esistono una o due...
nella provincia di...

Il lavoro...
in un certo...

Un affare...
per la "Voce di..."

La Germania...
che ha...

La stampa...
ha...

Fior Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 20-11-42

Germania: i lavoratori italiani che il 7 maggio torneranno per votare PCI

Dal nostro inviato

STOCCARDA, aprile

Vi risiede da dieci anni, ma se gli chiedete di Stoccarda Angelo Bocino vi dirà poco più di quanto potrebbe dirvene un rappresentante di commercio che ci sia passato tre o quattro volte di fretta. Lavorando « in baustelle » cioè nel settore delle costruzioni stradali e edili. Bocino è andato qua e là per mezza Germania. Ha gettato bitume sulle autostrade per Karlsruhe e per Heilbronn sulla Mannheim-Francoforte, e dalle parti di Norimberga. Ha tirato su decine di palazzi e por... e scuole in tutto il Baden-Württemberg. Quando parti da San Nicando Garganico, in provincia di Foggia, non immaginava che avrebbe « girato tanto mondo ». Senza il tempo di vederlo, però. Senza il tempo di guardarsi attorno, di comunicare con la gente, di stringere amicizie. E con l'ossessione di risparmiare, di mandare soldi alla famiglia ogni mese, di avere qualcosa da parte per il giorno del sospirato ritorno.

Sono trascorsi così e continueranno chissà quanto i lunghi giorni tedeschi di Angelo Bocino. Sveglie alle cinque, il pullman della « Wolfer E. Coebel » che si riempie e trasporta la mano d'opera ai cantieri, nove ore di turno. « E dobbiamo mettercela tutta, non hai rispetto, non ti regalano di sicuro quei quattro soldi ». E chi ha voglia poi di andare a bighellonare davanti alle vetrine lornare della Koenigstrasse? « Né voglia, né tempo, né quattrini ».

Mi mostra la « striscia » dell'ultimo salario: un migliaio di marchi, l'equivalente di circa 180.000 lire italiane. Ci vuole un marco per salire sul tram numero 5 che va in centro, ci vogliono quattro marchi per far lavare un paio di calzoni, quattro o cinque marchi per se-

dersi nella platea di un cinema, un marco e mezzo per la birra in qualunque « Gasthaus ». Allora è meglio comprare ogni tanto uno scatolone di birra ai grandi magazzini e evitare i locali pubblici; i calzoni si lavano in casa e si tira anche sul mangiare: « ognuno fa cucina per conto proprio, un chilo di maccheroni ogni due giorni e una scatola di tonno. Se no che mandi alla famiglia? ». La domenica? Un paio di partite a carte e il tempo che resta per scrivere in Italia, lunghe lettere fatte di mille piccole cose, un modo per ritrovare il contatto con la famiglia, con gli affetti, con gli amici del paese.

Eppure non è una situazione delle peggiori. Da un certo punto di vista Bocino e gli altri dipendenti della « Wolfer E. Coebel » possono considerarsi fortunati. Non vivono in baracca come la maggioranza dei 160 mila italiani del Baden-Württemberg. L'impresa ha affittato un complesso di edifici in un quartiere periferico e vi ha raccolto i suoi operai stranieri: 700 persone, quattro per vano in 12 metri quadrati. Italiani, turchi, spagnoli, jugoslavi ammassati in una sorta di gigantesca colombaia zeppa di letti a castel-

lo. Un affare coi fiocchi però, per la « Wolfer E. Coebel »: a 35 marchi di affitto, quanti ne paga ciascuno degli « ospiti », viene fuori una somma di 28 mila marchi, più di 5 milioni di lire al mese rastrellati dall'impresa senza far strade e case. L'emigrazione non viene sfruttata solo nei luoghi di

lavoro.

Angelo Bocino ha 60 anni. Cominciò a fare il bracciante « in conto terzi » che era un ragazzo: « Ho continuato a lavorare di vanga fino al giorno prima di venire in Germania, fin quando è stato possibile restare al mio paese. Ci pagavano con un pezzo di pane. Quante lotte, quan-

te battaglie. Ma qualcosa è cambiato, i figli nostri qualche diritto in più lo hanno conquistato. Ora abbiamo un'altra occasione per dare ancora una spinta ».

Giorni addietro qualcuno che non si era qualificato politicamente ha girato fra i lavoratori italiani cercando di diffondere i germi del qua-

lunquismo e della rinuncia, di speculare sull'amarrezza e sulla rabbia di chi è stato condannato all'esilio, ad avere casa, mogli e figli a due-mila chilometri di distanza: a che serve votare — diceva — tanto i partiti sono eguali... Ma è stato respinto: « Eh no, questo è il gioco che fa comodo ai padroni, alla DC

che ha troppe cose da farsi perdonare, e a tutti coloro che non vorrebbero cambiare o cambiare in peggio, e magari far ripercorrere ai nostri figli la strada che abbiamo dovuto percorrere noi ».

Verranno in molti a votare. All'appuntamento del 7 maggio ci sarà di sicuro anche Nicandro Foschi, pure lui foggiano, che coi suoi 63 anni è ancora costretto a rompersi la schiena sotto i buglioli di calcina perchè il governo democristiano gli ha « assicurato » una pensione di 30 mila lire. Ci saranno certamente Franco Pieri di Potenza (« Sono sposato da dodici anni e sono stato con mia moglie meno di uno »), Nicola Serao di Campobasso (« Ho cinque figli, l'ultimo è una bimba di due anni e -

Natale non mi ha neppure riconosciuto »), Elia Tedesco di Sperone, provincia di Avellino: « Avevo un negozio di alimentari, ma con l'emigrazione il paese si è svuotato e son dovuto partire anch'io ». Ora Elia Tedesco fa il manovale alle dipendenze del comune di Stoccarda e da cinque anni vive in una baracca (38 marchi di affitto) dietro il muro di cinta di un cimitero rionale, in un vicolo di cui a malapena riesce a leggere l'impronunciabile nome tedesco.

Verranno in molti ed è persino inutile chiedere per chi voteranno: « E per chi dovrebbe votare chi ha avuto la nostra vita? Per cambiare bisogna che vada avanti il partito degli operai, il partito comunista ».

Alla « Mahle », una delle principali aziende metallurgiche di Stoccarda, un quarto degli oltre 4 mila dipendenti sono italiani. Un centinaio abitano a poche decine di metri dalla fabbrica in quello che viene pomposamente definito « alloggio collettivo » ed è in realtà una vecchia caserma del periodo nazista riattata alla meno peggio. Ai piani superiori ci si arriva salendo una scaletta di ferro traballante lungo la parete interna dell'edificio; qualche stanza ha le finestre che si aprono sul tetto. L'orario di lavoro è di 40 ore settimanali, molti ne fanno anche 62 « perchè senza gli straordinari non resterebbe neanche un marco ». L'azienda non poteva negare i permessi per i viaggi elettorali in Italia e non lo ha fatto, ma ha annunciato che i giorni di permesso saranno concessi come anticipo delle ferie, l'unico periodo dell'anno in cui l'emigrato può ricongiungersi alla famiglia. Ricatto odioso, ma senza successo: più della metà delle maestranze italiane ha già chiesto di partire.

L'autunno scorso i nostri connazionali della « Mahle » furono uno dei punti di forza del grande sciopero dei metallurgici nel Baden-Württemberg, una lotta come non se ne registravano da anni nella Germania occidentale. « I padroni non ce l'hanno ancora perdonata. Gli daremo un altro dispiacere andando a votare in Italia contro la DC, il partito dei padroni che ci hanno costretti ad emigrare ».

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di:

Revue

del:

26-IV-42

**Il 25 Aprile
celebrato
dai lavoratori
italiani
in Francia**

PARIGI, 25. — Per iniziativa della sezione socialista di Parigi ed in particolare del suo segretario, compagno Giuseppe Pellino, più di un migliaio di lavoratori italiani in Francia ha dato vita ad una manifestazione unitaria per celebrare il 25 aprile ed il Primo Maggio, che si svolta a Montreuil nella « banlieu » parigina.

Erano presenti, oltre ai socialisti, i rappresentanti del movimento ACLI, la Lega dei Diritti dell'Uomo, l'Associazione dei Garibaldini ed i Patronati Acli, Ital, Uil ed Inca Cgil.

Il significato unitario ed antifascista della manifestazione è stato sottolineato dal compagno Pellino in un applaudito discorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quorum di: Milano del: 26-IV-42

**IL PROPRIETARIO
NON LI VUOLE**

**È proibito
agli italiani
un dancing
di Lucerna**

LUCANO, 25 aprile

« Il nostro principale ci ha vietato di servirvi ». E' la risposta che i camerieri danno immancabilmente ai clienti italiani che ordinano una consumazione nel dancing Mascotte di Lucerna.

L'episodio di grave intolleranza e discriminazione non si limita soltanto nel rifiuto di servire i connazionali. Il proprietario del dancing signor Paul Durrer ha indicato senza tanti complimenti la porta a una dozzina di connazionali, nella maggior parte giovani tra i 18 e i 25 anni, che la domenica erano capitati nello stesso locale.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa di Torino del: 26-IV-42

Il delitto su una spiaggia del Mare del Nord in Olanda Forse nasconde un torbido retroscena l'emigrato che ha ucciso una ragazza

Dal nostro inviato speciale Verbania, 25 aprile.

La polizia olandese continua le indagini sul delitto commesso da Roberto Bunni, nato a Losanna, 24 anni, meccanico abitante a Cambiasca nei pressi di Verbania. Il giovane, che da circa un anno era emigrato in Olanda e lavorava alla Ford di Amsterdam, si è costituito l'altro giorno alla polizia dell'Aia. Ha confessato di aver ucciso per gelosia una ragazza. Ma non è tutto chiaro. La polizia, che per il momento non ha rivelato il nome della vittima, dubita che nell'episodio possano esservi torbidi retroscena.

Si cerca di stabilire se l'emigrato ha ucciso perché spinto da gelosia come sostiene l'omicida, oppure se dietro il suo gesto non si nascondano motivi più turpi. Si avanza l'ipotesi che la ragazza sia stata assassinata perché non avrebbe accettato le proposte del giovane, il quale avrebbe voluto indurla alla prostituzione. Le indagini tendono a stabilire anche se il Bunni ha agito da solo oppure se ha avuto complici. Il delitto sarebbe avvenuto sabato scorso su una spiaggia del Mare del Nord.

L'omicida, che ha un fratello, Antonio, di 22 anni, an-

ch'egli emigrato in Olanda, da Natale non tornava a casa e non si faceva vivo con la madre. La donna, Alba Bunni, riceveva sue notizie soltanto attraverso il fratello. Stamane siamo andati a casa della madre di Roberto Bunni. Continuava a non sapere nulla del delitto compiuto dal figlio perché nessuno aveva avuto il coraggio di darle la notizia.

Siamo arrivati a Ramello di Cambiasca alle 8 del mattino. Alba Bunni, sta mangiando pane e salame nella sua cucina senza finestre, che prende luce dalla porta spalancata sul cortile. Al piano di sopra un'unica stanza matrimoniale. Una donna sola. Cinquantanove anni, vedova, due figli lontani da quattro anni, in Olanda. Il marito l'ha perso nove anni fa, dopo che era stato colpito da paralisi.

Due sconosciuti le portano una notizia: «Suo figlio Roberto, il maggiore è un assassino. Si è costituito alla polizia dell'Aia. Ha confessato di aver ucciso una ragazza. L'ha colpita più volte con il coltello, poi l'ha strozzata. Su una spiaggia deserta del Mare del Nord, presso Bloemendaal».

Un attimo di silenzio. «Signora ha capito che cosa è

«Non l'ho mai messo fuori della porta».

Diciamo: «Forse non ci siamo spiegati. Ecco, legga il giornale». La notizia è chiarissima. «Un italiano ha ucciso per gelosia in Olanda: è il ventiquattrenne Roberto Bunni, nato a Losanna e abitante a Cambiasca nei pressi di Verbania, in provincia di Novara. Si è costituito ieri alla polizia dell'Aia. Ha detto: "Ho ucciso una ragazza. L'avevo conosciuta circa sei mesi fa ed era diventata la mia amante. Poi non so perché, voleva lasciarmi. Abbiamo litigato più volte perché non volevo rimanere solo. Ieri ho preteso un ultimo incontro. Siamo andati su una spiaggia. Ma anche questa volta non ha voluto sentire ragioni: era decisa a troncare la relazione, allora non ho più saputo frenarmi. Ho estratto il coltello e l'ho colpita più volte. Quando l'ho vista stramazze sulla sabbia, mi sono gettato su di lei e l'ho strozzata"».

«Non so leggere» dice. E leggiamo noi ad alta voce.

«E' lui, signora, suo figlio?».

«Sì».

«E lei è così calma. Non prova niente. Suo figlio dice d'aver ucciso una donna, è un assassino, è in carcere e lei ne parla come se dicessimo che ha litigato al bar dell'angolo».

Ci guarda. «Perché? — chiede. — Che cosa dovrei fare, secondo voi? Ha ucciso, e allora? Che cosa ci posso fare io?».

«Ma com'era? Un bravo ragazzo?».

«Un bravo ragazzo».

«Come l'altro figlio, Antonio?».

«Non come l'altro. L'altro mi scrive. Mi vuole bene. Ha la fidanzata qui, al paese». Prende una lettera e la rilegge.

Una donna di marino. Per quanto crudeli possano essere le domande, non tradisce la minima emozione. Ma dentro? Mentremmo se dovessimo dire che non ci sfiora il

accaduto a suo figlio Roberto?». Continua a guardarci e tace. «Non lo sa?». Scuote la testa. Forse mente, o non ha capito. Ripetiamo. «Suo figlio è accusato di aver ucciso una ragazza. Suo figlio è in Olanda, vero? Lavora alla "Ford" di Amsterdam».

«Sì, e allora?».

«Come, allora? Lei è sua madre, no? Non ha niente da dire. Cosa pensa?...».

«Che cosa posso fare?».

Non cambia neppure posizione. Dimostra un'ostilità distaccata. Dice: «E' in Olanda».

«Sì, è in Olanda. Ma è sempre suo figlio no? Non prova nulla. Cos'è? Non gli voleva bene? Era scappato di casa? Non andavate d'accordo?».

dubbio che dentro le si sia rotto qualcosa. Lei amava più di tutto Antonio. Roberto, con quel suo maledetto coltello ha ucciso una ragazza, ma ha fatto del male anche ad Antonio, diventato fratello di un assassino. E questo basta. Questo figlio cattivo, che ha fatto del male ad Antonio, l'ha cancellato. Per lei è morto. Finito. «L'ha uccisa, no? E allora?» ci chiede; e guarda fuori dalla porta, con uno sguardo vuoto, disperato, la pioggia che cade fitta.

Mario Bariona

g
a
t
d
p
a
d
le
e
li
a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Libero

di:

Roma

del:

25-10-72

UNO STUDIO DELLA "PRO DEO"

Sono centotrentamila i bambini-lavoratori

I bambini-lavoratori in Italia sono circa 130.000 lo si desume da uno studio svolto dalla Università internazionale degli studi sociali «Pro Deo».

Le evasioni alla normativa vigente sul lavoro minorile, secondo i risultati di una indagine campionaria sulle forze di lavoro, pubblicati nello stesso studio, portano a stimare attorno al 3% il numero delle persone al di sotto dei 14 anni, che per ragioni di bisogno o per altri motivi, meno giustificabili, sono sfruttati dai responsabili della loro educazione.

Nell'ambito della Comunità europea il nostro Paese detiene il record della occupazione minorile. Ovviamente non esistono cifre ufficiali in proposito, data la difficoltà di rilevare il numero dei «fuori legge» del la-

voro, ma confrontando per i vari paesi della CEE i tassi di attività delle persone in età compresa fra i 14 e i 19 anni, si nota che l'Italia ha il valore più alto per i maschi (41,5) ed è al terzo posto per le femmine (30,9).

Ciò risulta essere la naturale evoluzione della elevata occupazione che si riscontra nel nostro paese tra i bambini minori di 14 anni. Nella classifica dei tassi di occupazione dei giovanetti (14-19 anni), in base alle statistiche della CEE, dopo l'Italia vengono, molte distanziate: la Francia con un 33,7, la Norvegia con 32,5; il Lussemburgo con 32,2; la Germania con 24,3 e il Belgio con 21,8.

La situazione per le giovanette è la seguente: Lussemburgo 35,1, Norvegia 33,6, Italia 30,9, Germania 29,8, Francia 25,7 e Belgio 20,6.

i
:
:
i
i
c
s
i
z
n
fi
d
a
c.
o;
te
ca
n
pe
z
cc
qi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Kaunze

di:

Corriere del: *26-IV-42*

Allucinante dramma in una città della Germania Federale

Italiano si droga con due ragazze poi le sopprime e si toglie la vita

E' un giovane emigrato di Ostuni (25 anni) - Ha ingerito stupefacenti con le due amiche (15 e 18 anni) poi le ha assassinate a rivoltellate in un bosco - Risalito sulla sua auto, si è sparato in bocca - Non è escluso che sia stato drogato dalle due tedeschine

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 25 aprile.

Un operaio italiano, Pietro Vitale, di 25 anni, emigrato da Ostuni (in provincia di Brindisi) e due ragazze tedesche, Cornelia Koeder, di 15 anni, e la cugina Ingeborg Hartmann, di 18, sono stati trovati morti a pochi chilometri di distanza l'uno dalle altre nei pressi della cittadina di Gaildorf, nel Baden Wuertemberg. L'episodio presenta lati oscuri e la polizia, che ha svolto le pri-

me indagini, non ha rilasciato dichiarazioni ufficiali. Secondo la tesi sinora accettata, le due ragazze sarebbero state uccise dall'italiano il quale poi si sarebbe tolta la vita.

Gli inquirenti hanno trovato una lettera del Vitale. Secondo alcune indiscrezioni, il giovane aveva scritto di essere stato drogato dalle due ragazze e di essere sul punto di perdere i sensi. Secondo altre fonti, nel biglietto vi sarebbe scritto invece l'allu-

cinante descrizione dei sintomi della droga che i tre giovani avevano preso: «Siamo sotto l'effetto degli stupefacenti — vi sarebbe scritto nella lettera — e ora spieghiamo che cosa stiamo provando».

Il corpo dell'emigrato è stato visto da un passante nell'auto parcheggiata a otto chilometri da un bosco. Quasi nello stesso momento, un contadino ha trovato i corpi delle due ragazze nella foresta. Erano dietro ad un cespuglio. Cornelia Koeder era stata colpita da tre proiettili alla testa e da uno allo stomaco; Ingeborg Hartmann aveva due pallottole nel capo e due nel petto. Il Vitale si era invece sparato in bocca, un colpo solo, mortale. Per alcune ore i due episodi non sono stati messi in relazione. Si pensava ad un suicidio e ad una aggressione di un maniaco che aveva poi sparato alle sue vittime per farle tacere. Ma alcuni contadini di Gaildorf rivelavano alla polizia di aver visto l'auto con i tre giovani a bordo fermarsi in una zona appartata.

Le indagini prendevano così un nuovo indirizzo. Poco dopo si aveva la conferma della testimonianza: il rito settore, che visitava il corpo dell'italiano, trovava nelle tasche una lettera dove si faceva riferimento al fatto che il Vitale era in compagnia delle due tedeschine. Il giovane lavorava in una fabbrica di calze nei pressi di Backnang, un centro tessile del Baden Wuertemberg. Nella cittadina aveva conosciuto le due ragazze e insieme avevano deciso di recarsi nella campagna di Gaildorf e

forse di «sperimentare» gli effetti della droga.

Gli inquirenti non hanno detto se nell'auto del giovane operaio italiano è stata trovata qualche traccia di stupefacente o di allucinogeno. Alcuni compagni di lavoro sono stati convocati stasera dalle autorità di polizia e dovranno deporre sulla vita del Vitale.

t. s.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano di Napoli: Avvenire del: 26-11-49

Brandt avrebbe concesso «via libera» a Berlinguer durante un incontro segreto in Sardegna

"LICENZA DI PROPAGANDA" al Pci tra gli emigrati

L'esplosiva indiscrezione circola negli ambienti della Cdu - Il Cancelliere tedesco avrebbe promesso al segretario del partito comunista italiano di chiudere un occhio sull'attività degli attivisti di sinistra fra gli emigrati nell'imminenza delle elezioni del 7 maggio

DAL NOSTRO INVIATO

COLONIA, 26

La vignetta è stata pubblicata dal settimanale «Spiegel» circa due mesi fa. Dal treno Milano-Colonia scende un bimbo tarchiato, grossi basettoni neri, berretto e valigia di cuoio legata con lo spago, insomma il tipo classico dell'emigrato venuto dal sud. In una mano porta attrezzi decisamente fuori tempo per uno che voglia trovare lavoro nelle sofisticate fabbriche della Renania-Westfalia: una falce e un martello. E di fronte a lui sta un poliziotto tedesco, un braccio avanti come per respingerlo. «Tu tornare subito in Italia, Zurick — dice al nuovo arrivato — tu nicht lavoro, niente permesso». Lo stile ricorda il migliore Guareschi, anche il tratto è lo stesso. Unica differenza: il comunista in versione tedesca non ha le tre strisce.

der tedeschi. In quella occasione si parlò proprio dell'iniziativa del Pci

Se noi permettiamo ai comunisti italiani di mantenere in vita le loro due federazioni — concordarono gli intervenuti — crederemo un precedente. Un precedente che domani potrà essere invocato da qualsiasi altro partito straniero per drammatizzazioni nella Repubblica Federale. Come potremo negare la nascita di filiali politiche ai greci, ai turchi, agli jugoslavi, ad altri italiani se questa volta lasceremo correre? Nella Germania occidentale ci sono due milioni e mezzo di lavoratori stranieri. La situazione dell'ordine pubblico non potrà che peggiorare legalizzando l'esistenza dei gruppi politici e consentendo alle fazioni di combattersi sul piano della propaganda, di fare sfogo alle rivalità esasperate dai rancori di chi è costretto all'estero per guadagnarsi da vivere. E la cronaca di questi ultimi tre anni insegna quanto siano passionali e dirompenti gli odii politici fra le varie comunità di immigrati. Gli attentati e le sparatorie si contano a decine. Nelle lotte fra croati e serbi si sono avuti otto morti, un caffè pieno di jugoslavi è saltato in aria alcune settimane fa a Francoforte, cinque giordani sono stati uccisi quattro mesi fa a Colonia da un «commando» rivale. Frequenti sono le manifestazioni nelle grandi città tedesche. Gli italiani hanno dato

gravitacapi alla polizia in ripetute occasioni. Scontri si ebbero a Francoforte per un comizio di Almirante, poi revocato.

Rispondendo a un'interpellanza parlamentare il ministro Genscher dichiarò solennemente al Bundestag: «Non possiamo permettere che il territorio della Repubblica Federale diventi il campo di battaglia di lotte che non ci riguardano». E annunciò un progetto di legge in via di ultimazione, progetto che avrebbe comportato il divieto di filiazioni di partiti stranieri e rigidi controlli sull'attività politica che comunque dovesse essere svolta da gruppi di immigrati. I propositi erano molto drastici. Le restrizioni avrebbero posso fine all'ormai tradizionale tolleranza delle autorità tedesche. La libertà di parola e di espressione, garantita dalla costituzione tedesca del dopoguerra, avrebbe ceduto di fronte alle esigenze dell'ordine pubblico. Ma questa volta si trattava di stranieri e dunque tutti erano d'accordo, cristiano-democratici e socialdemocratici.

L'interesse degli ambienti governativi per il problema rimase vivo sino alla fine di marzo all'incirca. Poi ci furono le vacanze pasquali. Stasi completa a Bonn. Il cancelliere Brandt partì per le vacanze in Sardegna. Dal suo ritorno sino ad oggi il silenzio continuò. E con il silenzio si sono riaffacciati i comunisti italiani, rimasti prudentemente nell'ombra nelle settimane di più

intensa polemica. A Colonia sono state indette riunioni in locali pubblici, organizzate dalla federazione con tanto di intestazione ufficiale sugli inviti. L'ultima si è tenuta presso la sala dello Zoo-Flora di Kotten-Kiehl ed è intervenuto l'onorevole Bruni da Roma. Doveva essere una «grande assemblea operaria», come diceva il volantino distribuito nei quartieri italiani di Colonia, Francoforte e qualche altra città industriale del sud. In effetti, dopo due ore di attesa, si contavano centocinquanta persone e di queste tre quarti erano state trasportate da fuori con due pullman.

«Volantini firmati a cura della federazione del Pci di Colonia — ci ha detto il cav. Alberto Passoni nel consolato italiano — vengono distribuiti anche qui, davanti alla sede del nostro Consolato soprattutto al sabato mattina quando i nostri uffici sono presi d'assalto da centinaia di connazionali».

La cosa è piuttosto singolare e manifesta una ritrovata ricchezza. Solo poche settimane fa il segretario della federazione di Colonia, Pezzulli, ci aveva detto che il Pci non aveva costituito alcuna federazione e che non esisteva quindi alcuna sede. La targhetta affissa nella Robyrasse, nei locali prestati dal DKP (i comunisti tedeschi), era stata fatta sperire al primo infuriare delle polemiche. Si voleva far passare la federazione per un qualsiasi movimento di lavoro



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

di: _____

del: _____

raiori stranieri, non per la indubbia emanazione di un partito. L'atto di nascita era stato incauto. Solo in ritardo ci si era ricordati che, mascherandosi con altra etichetta, non si sarebbero avute noie. Come i comitati tricolore, di ispira-

zione missina, sfuggiti ai provvedimenti delle autorità appunto perché formalmente indipendenti.

Abbiamo preso visione dei manifestini. Dopo le accuse a «Dc, padroni e fascisti» che «ci hanno cacciato dalla nostra patria, per non fare le riforme non hanno voluto creare un lavoro per noi in Italia», si afferma che «ora temono il nostro voto e fanno di tutto per scoraggiarci, per non farci tornare a votare». E' vero che si fa di tutto per scoraggiare il voto dei connazionali? Giriamo la domanda al cav. Passoni. «Guardi lei stesso» è la risposta e ci viene porta una lettera circolare del Consolato Generale d'Italia a Colonia. «Questa lettera è una delle mille — aggiunge — inviata a tutti gli stabilimenti in cui lavorino italiani». Una breve scorsa basta per capirne il contenuto: si chiede che gli imprenditori concedano i permessi necessari per il viaggio e le votazioni, naturalmente a chi ne faccia domanda.

Ci sono altre forme di propaganda, lettere personali agli elettori (anche da parte missina) e minicomizi nelle sedi delle organizzazioni sorelle. L'impressione è che la federazione del Pci di Colonia goda attualmente di una libertà di manovra quale difficilmente era dato immaginare solo un mese e mezzo fa. Che cosa può essere accaduto? Riferiamo, a titolo di doverosa segnalazione, una voce raccolta in certi ambienti della CDU, il partito cristiano-democratico. In base alle indiscrezioni risulterebbe che in Sardegna il cancelliere Brandt avrebbe incontrato il segretario del Pci Berlinguer. Si sarebbe parlato — assicurano sempre le fonti — dell'attività delle due fede-

razioni comuniste italiane di Stoccarda e di Colonia. Berlinguer avrebbe ricordato i favori resi dal Pci ai socialdemocratici nel '66 per avviare con Mosca la «Ostpolitik». Del ruolo svolto dal Pci in questo senso ci occupammo a suo tempo. In cambio, il neosegretario comunista avrebbe chiesto che il governo federale chiudesse un occhio o forse tutti e due sull'attività del Pci.

Per avere un'idea della portata diffusionale di questo lavoro propagandistico, chiediamo qualche dato al cav. Passoni. Quanti sono stati gli italiani rientrati in Italia per votare nelle ultime elezioni ('68)? Esattamente 36 mila. Di questi un quarto, cioè novemila, provenivano dalla Renania del nord, la regione di Colonia. E quest'anno? Forse si arriverà alle quarantamila unità. Una forza elettorale piuttosto modesta se confrontata agli oltre 27 milioni di votanti dell'ultima consultazione in Italia.

Cesare De Carlo

i
c
t
p
d
7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Numero di Future del: 26-IV-49

Incontro segreto di Brandt con Berlinguer in Sardegna

Il cancelliere avrebbe concesso ai comunisti italiani di organizzare gli aderenti emigrati in Germania in cambio della mediazione fra Bonn e Mosca per la Ostpolitik

(Dal nostro inviato)

Colonia, 25 aprile.

La vignetta è stata pubblicata dal settimanale Spiegel circa due mesi fa. Dal treno Milano-Colonia scende un omnino tarchiato, grossi basettoni neri, berretto e valigia di fibra legata con lo spago, insomma il tipo classico dell'emigrato venuto dal Sud.

In una mano porta attrezzi decisamente fuori tempo per uno che voglia trovare lavoro nelle sofisticate fabbriche della Renania-Westfalia: una falce e un martello. E di fronte a lui sta un poliziotto tedesco, un braccio avanti come per respingerlo: «Tu ritornare subito in Italia, zutornare subito in Italia, zutornare subito in Italia, zutornare subito in Italia, zutornare subito in Italia — tu nicht lavoro, niente permesso».

Due mesi fa molti sorrisero. Il riferimento andava immediato alle polemiche suscitate dalla fondazione di due sezioni del partito comunista italiano, una a Stoccarda e una a Colonia. Della cosa si interessarono i governi dei laender. Si solleccò l'intervento del governo federale.

Il ministro dell'interno, il liberale Genscher, convocò ad Amburgo una riunione dei ministri dell'interno di tutti i laender tedeschi. In quella occasione si parlò proprio dell'iniziativa del PCI. Se noi permettiamo ai comunisti italiani di mantenere in vita le loro due federazioni — con-

cedarono gli intervenuti — crecremo un precedente che domani potrà essere invocato da qualsiasi altro partito straniero per diramazioni nella Repubblica federale. Come potremo negare la nascita di filiali politiche ai greci, ai turchi, agli jugoslavi, ad altri italiani se questa volta lasceremo correre? Nella Germania occidentale ci sono due milioni e mezzo di lavoratori stranieri.

La situazione dell'ordine pubblico non potrà che peggiorare legalizzando l'esistenza dei gruppi politici e consentendo alle fazioni di combattersi sul piano della propaganda, di dare sfogo alle rivalità esasperate dai rancori di chi è costretto all'estero per guadagnarsi da vivere.

Rispondendo a un'interpellanza parlamentare il ministro Genscher dichiarò solennemente al Bundestag: «Non possiamo permettere che il territorio della Repubblica federale diventi il campo di battaglia di lotte che non ci riguardano». E annunciò un progetto di legge in via di ultimazione, progetto che avrebbe comportato il divieto di filiazioni di partiti stranieri e rigidi controlli sull'attività politica che comunque dovesse essere svolta da gruppi di immigrati.

L'interesse degli ambienti governativi per il problema rimase vivo sino alla fine di marzo all'incirca. Poi ci furono le vacanze pasquali. Il cancelliere Brandt partì per le vacanze in Sardegna. Dal suo ritorno sino ad oggi il silenzio continua. E con il silenzio si sono riaffacciati i comunisti italiani, rimasti prudentemen-

te in omora nelle settimane di più intensa polemica. A Colonia sono state organizzate riunioni in locali pubblici, organizzate dalla federazione con tanto di intestazione ufficiale sugli inviti. L'ultima si è tenuta presso la sala dello zoo-fiora di Koeln-Riehl ed è intervenuto l'onorevole Bruni da Roma. Doveva essere una «grande assemblea operaia», come diceva il volantino distribuito nei quartieri italiani di Colonia, Francoforte e qualche altra città industriale del Sud. In effetti, dopo due ore di attesa, si contavano centocinquanta persone e di queste tre quarti erano state trasportate da fuori con due pullman.

«Volantini firmati a cura della federazione del PCI di Colonia — ci ha detto il cavaliere Alberto Passoni del consolato italiano — vengono distribuiti anche qui, davanti alla sede del nostro consolato, soprattutto al sabato mattina quando i nostri uffici sono presi d'assalto da centinaia di comizianti».

La cosa è piuttosto singolare e manifesta una ritrovata sicurezza. Solo poche settimane fa il segretario della federazione di Colonia, Pazzulli, ci aveva detto che il PCI non aveva costituito alcuna federazione e che non esisteva quindi alcuna sede. La targhetta affissa nella hobstrasse, nei locali prestati dal DKP (i comunisti tedeschi), era stata fatta sparire al primo infuriare delle polemiche. Si voleva far passare la federazione per un qualsiasi movimento di lavoratori stranieri, non per la indubbia emanazione di un partito. L'atto di nascita era

stato incerto. Solo in ritardo ci si era ricordati che mascherandosi con altra etichetta non si sarebbero avute note. Come i comitati tricolore, di ispirazione missina, sfuggiti ai provvedimenti delle autorità appunto perché formalmente indipendenti.

Abbiamo preso visione dei manifestini. Dopo le accuse a «DC, padroni e fascisti» che «ci hanno cacciato dalla nostra patria, per non fare le riforme non hanno voluto creare un lavoro per noi in Italia», si afferma che «ora temono il nostro voto e fanno di tutto per scoraggiarci, per non farci tornare a votare».

Ci sono altre forme di propaganda, lettere personali agli elettori (anche da parte missina) e minicomizi nelle sedi delle organizzazioni sorelle. L'impressione è che la fede-

razione del PCI di Colonia gda attualmente di una libertà di manovra quale difficilmente era dato immaginare solo un mese e mezzo fa.

Che cosa può essere accaduto? Riportiamo, a titolo di doverosa segnalazione, una voce raccolta in certi ambienti della CDU, il partito cristiano-democratico. In base alle indiscrezioni risulterebbe che in Sardegna il cancelliere Brandt avrebbe incontrato il segretario del PCI Berlinguer. Si sarebbe parlato — assicurano sempre le fonti — dell'attività delle due federazioni comuniste italiane di Stoccarda e di Colonia.

Berlinguer avrebbe ricordato i favori resi dal PCI ai socialdemocratici nel '66 per avviare con Mosca la ostpolitik. Del ruolo svolto dal PCI in questo senso ci occupiamo a suo tempo. In cambio il neosegretario comunista avrebbe chiesto che il governo federale ci vedesse un occhio o forse tutti e due sull'attività del PCI. Sono voci, ripetiamo, e noi le riportiamo come tali. E' un fatto però che, dal ritorno di Brandt, gli attivisti comunisti di Colonia siano usciti dalle tane e ora lavorano alla scoperta.

Cesare De Carlo

Nessuno come l'emigrante sperimenterà così la vicinanza tutti gli aspetti della vita che lo riguarda, nei suoi lati negativi e positivi; nessuno più di lui può capire perché il dramma complesso che si nasconde dietro ogni espatrio, in cerca di lavoro.

Ma ciò di cui spesso l'emigrato non si rende conto sono forse le ragioni storiche e politiche che stanno a monte del proprio esodo. Il bisogno di garantirsi salario fisso e benessere con un lavoro stabile, e l'insoddisfazione per le circostanze che nel paese d'origine lo costringono all'impotenza, lo spingono a fare il passo, definitivo o temporaneo, verso una società più opulenta e organizzata. Questo sembra spiegare a sufficienza le ragioni del fatto emigratorio; ragioni che poggiano, come si vede, su motivazioni prettamente personali, immediate, quasi d'impetiva organizzazione. Ora, è indubbio che il vero che le motivazioni personali giocano un ruolo importante nella decisione d'emigrare, e studiosi d'ampia fama mettono in rilievo che sono i tipi più intraprendenti e più critici che prendono questa iniziativa; ma è altrettanto vero che tali decisioni maturano in un ambiente determinato e in situazioni specifiche, indipendenti dalla volontà del singolo. Convienne quindi chiedersi di tanto in tanto, insieme ai sociologi che si occupano del problema in maniera approfondita, quali sono gli elementi di fondo che hanno creato in Italia, o se si preferisce, che hanno mantenuto, una situazione di crisi e di necessità tale da spingere la cifra incredibile di 25 milioni di Italiani, a cercare nei giorni nostri, lavoro e benessere in America, in Inghilterra, in Francia, in Germania, nella lontana

lo "svuotamento" delle regioni meridionali di quella mano d'opera che rappresenta l'unica carta che il mezzogiorno possa ancora giocare nel tentativo di vincere la battaglia per l'industrializzazione. Certo è fuor di dubbio che tra i due mali, rimanere disoccupati od emigrare al Nord o all'estero, è di gran lunga preferibile crearsi un angolo di mondo lontano dal proprio paese, per avere la possibilità di nutrirsi anche di pane.

Le altre troncane di studiosi e politici che si occupano del problema dell'emigrazione, tende a mettere in rilievo, credo con più acutezza ed obiettività, le ragioni più profonde sul cui terreno nasce la decisione di emigrare. Cioè a dire, per individuare solo due delle più importanti componenti, la mancanza di soluzione del problema agrario, sia dopo "unificazione" che oltre; e l'esigenza insoddisfatta dell'industrializzazione che avrebbe permesso un più largo impiego di unità di lavoro e una ricchezza industriale in loro dei prodotti agricoli del Sud.

Ma l'emigrazione esiste, è un fatto. C'è da chiedersi se, come si dice, essa sia una vera soluzione economica che si risolve in attivo per l'Italia. Non sembra, e per ragioni molto concrete.

Nel 1967, il Prof. Sabino Acquaviva, direttore della rivista "Scienza religiosa" scrive: "Si dice che il costo di ogni emigrato sia di circa 4 milioni: il che significa che l'esodo di questi ultimi anni si risolverebbe in una perdita forse pari al costo dell'intera programmazione nazionale per i prossimi 10 anni".

Per l'Italia, privarsi di un elemento già formato ed auto al lavoro significa privarsi di una fonte di ricchezza, il lavoro umano

cioè; significa dare ad altri paesi la possibilità di progredire più rapidamente ed intensamente che noi, approfondendo il divario già esistente; significa depauperare il Meridione e le altre zone sottosviluppate delle forze più attive, vive ed operanti, significa solo apparentemente un arricchimento attraverso le rimesse, ma in effetti una condanna, a lunga scadenza, a un progressivo scadimento della vita e della società nei paesi di partenza dove più vivo è il fenomeno migratorio.

E allora le cause sono cause politiche, e le soluzioni sono da ricercarsi a livello politico.

Scrivo ancora il prof. Acquaviva: "Se l'emigrazione (e non voglio parlare solo dell'emigrazione all'estero) è un danno, nei limiti e nel senso in cui si è detto, è evidente che dovremo tendere, con tutte le forze a portare i posti di lavoro là dove sono gli uomini...". E il prof. Saracere aggiunge che per una unificazione economica della società italiana, occorre che il capitale di nuova formazione si riparte fra le diverse regioni del paese in proporzioni che riflettano la disponibilità di forze lavoro delle regioni stesse".

Come si vede, si tratta di un discorso che non viene fatto necessariamente dall'opposizione di sinistra, ma che trova attualmente larghe aderenze e vasti consensi nell'ambito delle correnti più avanzate della sociologia cattolica che, sulla scia autorevole della Popolorum progressio, ribadisce una soluzione del problema nello spirito della carità cristiana, contro il "calcolo egoistico" dei detentori delle leve dell'economia, nel pieno rispetto dei diritti della persona umana, primo tra cui il lavoro.

Girolamo Carroli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavoriere d'Italia di Francoforte del: 27-4-77

Convegno Missionari Svizzera

A Como una mozione contro lo stato di discriminazione degli emigrati - Chiesta l'abolizione dello statuto dello stagionale e dell'integrazione forzata

COMO, aprile

Anche i missionari italiani della Svizzera si sono riuniti nel loro annuale Convegno Nazionale dal 17 al 21 aprile in Como. Tema del Convegno: "Comunità Ecclesiale ed Emigrazione". Attualmente esistono in Svizzera 93 Missioni Cattoliche Italiane, che impegnano 150 sacerdoti. Direttamente i Missionari gestiscono 75 scuole materne; 7 scuole elementari e 60 corsi professionali, per un totale di 6.750 allievi. Al termine del Convegno è stata, fra l'altro, approvata all'unanimità una mozione, di cui diamo il testo integrale:

"I Missionari italiani in Svizzera, riuniti a Como nel loro convegno annuale sul tema: "Comunità ecclesiale ed emigrazione", nel denunciare ancora una volta lo stato di discriminazione nel quale spesso è costretto a vivere l'emigrato, considerato più come strumento di produzione che come uomo

a) chiedono la solidarietà delle Chiese cristiane per una sensibilizzazione dell'opinione sia svizzera che italiana, su tale problema.

b) confermano le proprie prese di posizione, più volte precedentemente espresse in tale materia.

c) sostengono le istanze che sullo stesso problema le organizzazioni degli emigranti, vanno

già da tempo presentando.

Nella particolare occasione della ripresa delle trattative italo svizzere, al fine di costituire una comunità pacifica e concorde alla luce dei principi evangelici di giustizia e dignità della persona umana, sollecitano un'equa soluzione specialmente per quel che riguarda:

1) l'abolizione dello statuto dello stagionale, riconosciuto da tutti come ingiusto e discriminatorio.

2) il ricongiungimento dei nuclei familiari e la creazione delle

necessary infrastrutture sociali: scuola, alloggio, previdenze, ecc.

3) il superamento del concetto di assimilazione e di forzata integrazione a favore di un pluralismo di valori culturali, morali e religiosi con un vicendevole arricchimento.

Noi missionari, partendo da una verifica personale della nostra testimonianza cristiana siamo pienamente disponibili a dare il nostro contributo per il superamento di ogni discriminazione nella Chiesa e nella società".

Una scuola sperimentale in Germania con i programmi europei è patrocinata dall'Italia per i bambini degli italiani

L'ha dichiarato l'on. Pedini al convegno dei missionari italiani a Brescia - Extraterritoriale anche nei confronti dell'Ambasciata e dei Consolati - Il Governo italiano sarebbe disposto ad intervenire nei confronti delle autorità tedesche che hanno recentemente

approvato una legge per impedire la costituzione di scuole private straniere

BRESCIA, aprile. Al convegno dei missionari italiani di Germania ha fatto visita l'on. Pedini, bresciano, che fu sottosegretario all'Emigrazione. Pedini ha porto il benvenuto della sua città ed i convegnisti hanno approfittato della sua presenza per discutere con lui alcuni dei più acuti problemi dell'emigrazione italiana nella Repubblica Federale tedesca. Il colloquio è stato d'estremo interesse e soprattutto realistico, con i piedi ben affondati nel terreno. La franchezza dell'on. Pedini, che non ha mai nascosto le difficoltà e esistono nel cercare soluzioni ai problemi degli emigrati, ha permesso un vivace scambio d'idee. Circa la concessione del diritto di voto all'estero, ad esempio, Pedini è stato esplicito: "Non illudetevi che ci possa essere presto una soluzione. Non dico questo per convinzione personale, perchè conosco bene la validità della richiesta da parte dei cittadini italiani emigrati, ma sono tante le difficoltà tecniche che vi si frappongono, e tali da non lasciare prevedere una rapida soluzione. Io non m'illuco e preferisco non illudere, anche se la cosa non sembra irripetibile al vostro occhio". Ma è stato soprattutto sul

problema della scuola per i figli degli emigrati che il colloquio è diventato particolarmente interessante. In questo campo Pedini ha promesso qualcosa. Dopo che le varie tesi erano state discusse (quelle medesime che da tempo dibattiamo nel nostro giornale) egli ha riconosciuto la validità di una scuola orientata verso l'Europa (quindi non nazionale, né italiana, né tedesca). Resta tuttavia il fatto che una soluzione definitiva non è possibile a breve scadenza di tempo. E' un problema finanziario e soprattutto di mentalità nazionale: tutte le Nazioni si mostrano estremamente gelose della propria tradizione culturale e dei propri sistemi pedagogici. Manca un'esperienza adeguata. Perchè non procedere allora a scuole sperimentali, che possano servire d'esempio e d'esperienza per la futura scuola d'Europa? Pedini ha invitato esplicitamente i Missionari a farsi promotori di una scuola di questo tipo in Germania, nonostante le difficoltà delle nuove leggi tedesche (ha promesso l'intervento del governo italiano sulle autorità tedesche) e nonostante difficoltà

che sorgessero da parte delle rappresentanze diplomatiche italiane. Una scuola che godrebbe dei diritti di extraterritorialità nei confronti dell'Ambasciata e dei Consolati e che il Governo italiano sarebbe disposto ad aiutare. E' evidente che un progetto del genere richiede una preparazione pedagogica particolare, alla quale dovrebbero essere chiamati a partecipare tutti gli specialisti italiani. Un'idea insomma al servizio degli emigrati, ma soprattutto orientata verso l'Europa che resta l'unica soluzione valida per il futuro dei loro figli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere

d' Italia

di: *Francesco* del: 27-4-77



15

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del: *27-6-77*

L'indennità di alloggio

Che cosa è - Chi ne ha diritto - Quanto si può prendere - Come fare ad ottenerla - Interessa tutte le famiglie che abitano in Germania

Tutti hanno bisogno di una casa adatta e rispondente alle esigenze della vita moderna per spazio e sistemazione. Per molte persone tuttavia tutto ciò era raggiungibile solo a prezzo di sacrifici economici, se non addirittura impossibile.

Affinché quindi ogni cittadino della Germania occidentale, la città di Berlino compresa, possa permettersi una abitazione soddisfacente, è stata istituita l'indennità di alloggio.

L'indennità di alloggio è un sussidio a fondo perduto relativo alle spese destinate all'abitazione. A certe condizioni tutti hanno diritto alla indennità di alloggio. Non si tratta quindi di una elemosina! Questa speciale indennità viene concessa non solamente per interi appartamenti, ma anche per singole stanze. Il suo destino ad abitazione può trovarsi tanto in un vecchio quanto in un nuovo stabile, può essere sovvenzionato con denaro pubblico, favorito nelle tasse, oppure finanziato liberamente.

L'indennità di alloggio può essere concessa in forma di sussidio di affitto o di carico. Come sussidio di affitto viene concessa:

- 1) Affittuario di appartamento o stanza.
 - 2) Titolare di appartamento di cooperativa o di altre forme di associazioni.
 - 3) Inquilino di una abitazione collettiva.
 - 4) Titolare di un appartamento ad affitto vincolato.
 - 5) Titolare di casa plurifamiliare, di casa di commercio o di piccola officina o laboratorio artigiano, nel caso che egli abiti nello stesso stabile.
 - 6) Titolare di casa per una o due famiglie, la quale comprenda oltre ai vani destinati ad abitazione, anche vani destinati ad ufficio.
 - 7) Titolare di azienda agricola in cui lavori o risieda.
- Teaschi e stranieri hanno in via di principio gli stessi diritti.
- A) Lavoratori stranieri che vivono in Germania con le loro famiglie e lavoratori che vivono da soli, purché non risiedano in Germania solo saltuariamente, possono usufruire della indennità di alloggio prevista dalla legge, se sussistono le condizioni succitate. In ogni caso non ha importanza se essi rientrano nelle condizioni previste dalla legge sulla indennità di alloggio per un tempo più o meno limitato.

Quello che è decisivo e che essi abbiano qui il loro domicilio e quindi la loro abitazione.

B) Lavoratori stranieri che hanno sì, una famiglia, ma che si trovano in Germania temporaneamente e senza la loro famiglia, non hanno diritto a tale indennità: poiché le famiglie di detti lavoratori stranieri continuano ad avere domicilio (residenza) e abitazione in patria, e i lavoratori stessi vivono separati dalle loro famiglie solo temporaneamente.

Quale reddito deve essere preso in considerazione?

L'indennità di alloggio viene corrisposta solo quando il reddito non supera un certo livello stabilito in base al numero dei membri di cui è composta la famiglia. Il limite è di 800 DM al mese per le persone sole e aumenta di 200 DM mensili per ogni altro membro che faccia parte della famiglia.

Decisiva per l'indennità di alloggio non è la somma che risulta dalla busta paga o dallo stipendio ovvero l'ammontare della pensione, ma il cosiddetto reddito familiare.

Questo, secondo la legge, è rappresentato dall'ammontare complessivo del reddito annuo delle singole persone appartenenti al nucleo familiare, da cui vengono dettratti determinati importi. Possono essere detratte per esempio:

- 1) Le spese di rappresentanza ovvero le spese inerenti al lavoro.
- 2) Alcune spese non soggette a tasse e non destinate a bisogni primari (per esempio malattie, nascite, morti).
- 3) Investimenti nell'ambito della formazione del patrimonio in quantità determinante (legge 624 DM).
- 4) Franchigie per particolari gruppi di persone (per esempio invalidi, tubercolotici, profughi).
- 5) Franchigie per i figli in base alla legge sugli assegni familiari (25 DM per il secondo figlio; 60 per il terzo e il quarto; 70 per il quinto ed ogni altro figlio).
- 6) Franchigia del 20 per cento per spese generali, come per esempio tasse e quote di assicurazione.
- 7) Non possono invece essere detratte le spese particolari e gli aggravii straordinari previsti dalla legge sull'imposta di ricchezza mobile.

REDDITO FAMILIARE

Quello che resta è il reddito familiare. Chi fa parte della famiglia? Della famiglia fanno parte oltre a colui che presenta la domanda di indennità di alloggio, il marito (o la moglie), i genitori e i figli (adottivi, naturali e illegittimi e figliastri). Ne fanno parte inoltre anche fratelli e sorelle, zii, zie, suoceri, cognati e cognate. Oltre a queste persone la legge nomina un ulteriore numero di congiunti che possono essere considerati come appartenenti al nucleo familiare.

Quale affitto o onere deve essere preso in considerazione?

L'affitto è la somma di denaro dovuta per uso di locali di abitazione e regolata in base a contratti di affitto, di subaffitto o con altro tipo di accordi. L'affitto di locali che vengono esclusivamente utilizzati professionalmente o industrialmente ovvero che vengono dati in prestazione ad altre persone, sia con compenso, che senza non è compreso nei limiti previsti dalla legge sulla indennità di alloggio.

Fanno parte dell'affitto anche le spese supplementari ovvero indennizzi, per esempio:

- spese di consumo dell'acqua;
 - spese per i servizi di fognatura e di nettezza urbana;
 - spese per la pulizia delle scale e l'illuminazione delle stesse anche se non si pagano direttamente al locatore, ma ad un terzo (per esempio, al comune).
- Non fanno invece parte dell'affitto:
- spese per impianti centrali di riscaldamento, di acqua calda, di combustibile, così come spese per altri tipi di riscaldamento;
 - supplementi di subaffitto da corrispondere all'affittuario;
 - maggiorazioni dovute per aver destinato vani abitabili ad usi diversi;
 - spese di rimborso per la cessione di mobili frigoriferi e lavatrici, ad eccezione delle spese di rimborso dovute per cessione di mobili ormai facenti parte della abitazione, come per esempio armadi a muro.

COME, DOVE E QUANDO PRESENTARE LA DOMANDA

Se ritenete di avere diritto all'indennità di alloggio, dovete farne domanda. Tutto ciò è molto semplice. Potrete trovare dei formulari già stampati presso le autorità locali (comune ecc.

ecc.) e i funzionari vi aiuteranno nella loro compilazione. Non abbiate timore e andate a chiedere informazioni e schiarimenti agli impiegati e funzionari competenti. La domanda deve essere presentata dal capofamiglia. In genere deve essere presentata nel corso del mese per il quale si desidera ricevere l'indennità stessa. Questa regola ha però due eccezioni:

Se i costi di affitto vengono aumentati con effetto retroattivo di più del 15 per cento e le persone che appartengono alla famiglia non sono responsabili di tale aumento, allora si può fare richiesta di indennità con effetto retroattivo entro tre mesi dalla conoscenza di tale aumento. Se si vuole presentare domanda di indennità per un tempo futuro, per esempio già prima che la nuova casa sia pronta, ciò è possibile. L'indennità tuttavia verrà concessa al più presto a partire dal mese in cui si entrerà nella nuova abitazione.

Per quanto tempo viene corrisposta l'indennità di alloggio: in generale l'indennità di alloggio viene corrisposta per la durata di 12 mesi, in casi eccezionali però la durata può essere più breve o più lunga. In generale l'indennità viene pagata in anticipo.

Importi fino a 20 DM mensili vengono pagati ogni tre mesi, importi maggiori, ogni mese. L'indennità viene versata a chi ne ha fatto la domanda, tuttavia, se egli ne dà l'autorizzazione scritta, essa può essere pagata anche direttamente all'affittuario. Durante il periodo di corresponsione l'importo della indennità rimane invariato, con le seguenti eccezioni:

- il numero dei componenti la famiglia è aumentato (per esempio la nascita di un figlio);
- i costi di affitto sono aumentati di più del 15 per cento;
- il reddito familiare è diminuito di più del 15 per cento.

In questi casi si presenta una nuova domanda se questa porta ad un aumento della indennità. E' possibile presentare ricorso? Scaduto il periodo di corresponsione della indennità di alloggio e volendo godere ancora di tale prestazione, si può presentare nuovamente domanda. Tale domanda dovrà essere consegnata al più tardi entro la fine del primo mese dopo lo scadere del periodo di corresponsione. Volendo evitare che ci siano interruzioni tra le due concessioni sarà bene presentare la domanda con 2 o 3 mesi di anticipo (segnatevi le scadenze nel calendario).

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

LA PRESENZA ITALIANA
IN ARGENTINA

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL.. 24..11..42.

IN VISIONE.

M. Muzio Tuzano



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Europeo*

di: *Mi Casio* del: *27-4-72*

Dopo il caso Sallustro

LA PRESENZA ITALIANA IN ARGENTINA

OBERDAN Sallustro è stato trucidato. Con la sua uccisione cala il sipario su una vicenda personale ma non sulla vicenda della Fiat argentina. Sallustro scompare tragicamente ma la Fiat Concord resta. Il dramma della Fiat Concord e di Sallustro è in fondo il dramma della presenza economica italiana in Argentina.

LE IMPRESE ITALIANE - È una presenza massiccia. Sul cielo di Buenos Aires svettano due grattacieli con due insegne italiane, Fiat e Olivetti. La Fiat è per fatturato la maggiore azienda argentina, seguita da numerose imprese italiane: Dalmine, Pirelli, Olivetti, Necchi, Snia Viscosa, CGE, Lepetit, Farmitalia, Carlo Erba, e altre, tutte installate in Argentina con proprie fabbriche e migliaia di dipendenti. Impegnate in ogni settore, dalla siderurgia alla meccanica, all'edilizia, ai lavori stradali, alla chimica, alle fibre tessili, alla farmaceutica. Le imprese italiane controllano il 30 per cento del parco industriale locale. Se si calcolano gli stabilimenti di cui sono titolari italiani di passaporto, naturalizzati ed oriundi, la percentuale supera il 75 per cento. Soltanto a Buenos Aires nel 1935 vi erano 3911 imprenditori di nazionalità italiana. Imprese italiane hanno realizzato recentemente lavori colossali come l'oleodotto Santa Cruz-Buenos Aires lungo 1710 chilometri. La Techint sta procedendo all'installazione di un grande complesso siderurgico, «La Propulsora». Varie imprese italiane partecipano alla costruzione della gigantesca centrale elettrica del Chocón.

in Argentina l'impegno economico italiano ha costituito quello tradizionale britannico (non è più la Gran Bretagna ma l'Italia il maggior cliente della carne argentina) ed è persino superiore a quello degli Stati Uniti. Si racconta di un uomo politico italiano di idee avanzate che, visitando qualche anno fa Buenos Aires, pensò di accattivarsi gli interlocutori argentini affermando enfaticamente: «Vi porto la solidarietà del popolo italiano nella lotta per l'emancipazione dall'imperialismo americano». «Imperialismo americano?», risposero ironicamente gli argentini. «È il vostro imperialismo, l'imperialismo italiano, che ci fa paura».

È una paura ingiustificata. L'imperialismo «tano» (il nomignolo, abbreviativo di «napolitano», affibbiato dagli argentini agli italiani), a differenza dell'imperialismo «yanqui» o «gringo», non sfrut-

ta le risorse naturali argentine contenendo le «royalties». Dà lavoro a tecnici e operai argentini ed è in realtà all'avanguardia dell'espansione economica. Se la Volkswagen brasiliana si limita a fabbricare sul posto e a vendere a prezzi di affezione i modelli della casa madre tedesca, la Fiat Concord ha attività profondamente diversificate: grandi motori, materiale rotabile, trattori, veicoli pesanti, automobili. Essa contribuisce al difficile riassetto della bilancia commerciale argentina esportando in altri paesi sudamericani parte della sua produzione, come la Dalmine che addirittura esporta negli Stati Uniti.

COME L'AUSTRALIA - Politicamente la Fiat ha saputo destreggiarsi nella permanente instabilità dell'era postperonista. La Fiat dimostra dappertutto una notevole capacità d'adattamento: basta pensare, oltre agli accordi con l'URSS, con la Polonia, con la Jugoslavia, con la RAU, alle recenti intese con il governo di Allende. Sallustro, l'uomo Fiat di Buenos Aires, aveva le antenne sensibili. Conosceva bene l'Argentina, e non solo grazie al fiuto ed all'esperienza personale ma perché aveva strumenti efficaci di indagine come un ufficio studi considerato il migliore di tutta l'America del Sud. E credeva nell'Argentina: i piani d'investimento predisposti dalla Fiat (oltre cinquanta miliardi di lire), annunciati a Buenos Aires da Umberto Agnelli e ora confermati da Gianni Agnelli, ave-

vano trovato in Sallustro un patrocinatore quasi fanatico.

In effetti l'Argentina avrebbe le risorse per diventare un'altra Australia, un altro Canada, ossia un paese prospero e un mercato privilegiato. Ma troppe cose non vanno. Nel periodo 1960-1969, la partecipazione dell'Argentina al prodotto interno lordo dell'America latina è scesa dal 22,4 al 20,1 per cento. Il tasso di sviluppo argentino (3,46 per cento all'anno) è stato negli anni Sessanta inferiore alla media latino-americana (4,90 per cento) e notevolmente inferiore a quello degli altri due grandi paesi dell'America latina, il Brasile (5,05) e il Messico (6,40). Il sistema economico argentino non riesce a decollare. L'economista nordamericano Albert Hirschman ha parlato di un decollo non da aereo convenzionale ma da elicottero: l'economia argentina si solleva rapidamente e poi discende altrettanto rapidamente sempre in verticale.

In Argentina, il paese più europeo fra i paesi in via di sviluppo, con un reddito pro capite di livello europeo (circa 1200 dollari), il desiderio di consumo si propaga più rapidamente della propensio-

ne al risparmio e della propensione a produrre. Nessuno in sostanza vuol pagare il prezzo dello sviluppo economico.

LE SOLUZIONI - L'Argentina è un cimitero di formule politiche. In trent'anni si è esaurito tutto il ricettario ideologico disponibile: il liberalismo oligarchico preperonista, il populismo fascistoide di Peron, il militarismo vecchio stile di Aramburu, la democrazia radicale di Frondizi, il moderatismo di Illia, il corporativismo cattolico di Onganía, il nazionalismo nascerista di Levingston, Ora Lanusse non sa a che senso votarsi.

Ora la guerriglia urbana recluta i suoi attivisti tra i ceti medi. Con la guerriglia una borghesia pauperizzata ed impaurita sfoga le sue invidie, i suoi risentimenti, quel complesso di virilità ostentate che in Sud America si chiama «machismo». Ma il «machismo» guerrigliero può essere soltanto il coagulante negativo di nuove formule di governo. Se l'embrassonnus di Lanusse, la grande coalizione elettorale con Frondizi e Peron, non andrà in porto, si prospetteranno forse soluzioni draconiche: la mano di ferro alla brasiliana, il terrore contro il terrore e soprattutto la priorità alle trasformazioni economiche rispetto alle trasformazioni sociali.

Aldo Regina



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 24. IV. 42

Disegno di legge
in Belgio per il voto
agli stranieri

BRUXELLES, 26. — Marcel Levaux, deputato comunista alla Camera belga, ritiene che anche gli stranieri devono avere il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni comunali.

Ha pertanto presentato un disegno di legge che riconosca agli stranieri questo diritto a determinate condizioni.

In base al suo disegno di legge, uno straniero per esercitare il diritto di voto o essere eletto deve avere compiuto 18 anni e risiedere in Belgio da almeno cinque anni e da almeno due nel Comune dove è registrato.

Se lo straniero ha meno di 28 anni deve avere assolto ai suoi obblighi militari nel Paese d'origine.

Secondo Levaux questo disegno di legge, che per andare in porto deve seguire una lunga procedura, è giustificato dal ruolo crescente svolto dagli stranieri nella vita economica del Paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 27.10.42

Manifestazioni in Svizzera per il 1° Maggio

Nel corso delle manifestazioni per il 1. Maggio, indette in Svizzera dall'Unione sindacale svizzera e da altre organizzazioni dei lavoratori, parleranno agli emigrati italiani il presidente dell'INCA-CGIL, Doro Francisconi, a Zurigo, e i vice presidenti dell'Istituto, Luigi Nicosia, a Sciaffusa, e Giuliano Angeini a Solothurn.

I
C
S
U
I
V
I
C
I
R
C
I
S
I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo di Roma del: 24-11-42

TORNANO PER VOTARE

L'assistenza agli emigrati

Le misure sono state predisposte dai ministeri dell'Interno, dei Trasporti e del Lavoro per consentire un ordinato e agevole movimento dei connazionali

Particolari misure di assistenza per gli emigrati che rientrano in Patria per votare il 7 maggio prossimo sono previste in una circolare che il ministero dell'Interno ha appositamente diramato ai prefetti, ai questori e ai dirigenti degli uffici di Pubblica sicurezza delle zone di frontiera e dei compartimenti ferroviari. Le istruzioni riguardano in particolare i giorni 6, 7, 8, 9, 10 maggio nei quali è previsto un eccezionale aumento della circolazione dei treni. Il ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile ha reso noto, infatti, al riguardo, che previe intese con gli organi ferroviari dei paesi di immigrazione ed allo scopo di consentire un ordinato movimento dei connazionali, è stata prevista la formazione di 165 treni straordinari di cui 19 provenienti dalla Repubblica federale di Germania e 86 dalla Svizzera, oltre il rinforzo e lo sdoppiamento di treni ordinari in relazione alle varie esigenze.

Per facilitare, poi, il ritorno dei nostri connazionali ai loro posti di lavoro all'estero, è prevista la formazione di 45 treni straordinari di cui 36 diretti in Svizzera e 9 nell'Repubblica federale di Germania.

La circolare ricorda inoltre che il ministero del Lavoro e della Previdenza sociale, come in precedenti analoghe circostanze, ha predisposto un adeguato programma assistenziale per cui saranno aperti i posti di assistenza per lavoratori migranti, nelle stazioni ferroviarie di frontiera di Luino e Brennero — in aggiunta a quelli già operanti in Domodossola e Chiasso — nonché nelle stazioni ferroviarie di Tori-

no, Milano (stazioni Lambrate, Porta Garibaldi e Centrale), Verona, Genova, Bologna, Roma (stazioni Tiburtina, Ostiense e Termini), Napoli, Pescara, Foggia, Bari, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Termini Imerese, Palermo e nelle stazioni marittime di Genova, Civitavecchia, Messina, Olbia e Porto Torres.

L'azione assistenziale prevede: informazioni ed avvertenze utili per il proseguimento del viaggio di andata e quello di ritorno; trasporto gratuito in stazione dei bagagli da un treno all'altro, con precedenza alle famiglie con bambini e persone anziane; assistenza sanitaria di carattere urgente; distribuzione, limitatamente ai posti di frontiera di Chiasso, Domodossola, Brennero e Luino, a richiesta degli interessati, di colazione calda o di bevande di vario tipo nelle ore del mattino ovvero di un cestino da viaggio in quelle pomeridiane. Distribuzione da parte del posto di assistenza di Bologna di un cestino da viaggio agli emigranti e familiari costretti a sostarvi in attesa della coincidenza dei treni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di Teramo del: 29-11-42

L'assistenza ai lavoratori che rientrano per votare

Roma, 26 aprile.

Particolari misure di assistenza per gli emigrati che rientrano in patria per votare il 7 maggio sono previste in una circolare diramata dal ministero dell'Interno.

Le istruzioni riguardano in particolare i giorni 6, 7, 8, 9 e 10 maggio, nei quali è previsto un eccezionale aumento della circolazione dei treni. Il ministero dei Trasporti e dell'Aviazione civile ha reso noto che sono previsti 105 treni straordinari di cui 19 provenienti dalla Repubblica Federale di Germania e 86 dalla Svizzera, oltre il rinforzo e lo sdoppiamento di treni ordinari in relazione alle varie esigenze.

La circolare ricorda, inoltre, che il ministero del Lavoro ha stabilito di aprire dei posti di assistenza per gli emigrati, nelle stazioni ferroviarie di frontiera di Luino e Brennero e in altri scali di molte città italiane.

(Agenzia Italia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI e I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il giorno dal Giornale Unità di Roma del: 24-IV-42

UN POSTO SU "I TRENTA RUSSI"

Le prenotazioni sono molto più numerose che nel 1963 - La coscienza di un dovere nazionale da compiere « Non vogliamo ritrovare un'Italia dove i fascisti rialzino la testa » - L'aiuto dei comunisti francesi

un apparato produttivo, la cui «spartizione» è più rapida di quella demografica. E tuttavia la «colonia» italiana — disseminata nel Sud, nella regione tolosana, nell'Isere, nell'area parigina e nell'est minerario — è ancora una delle più importanti. 600 mila italiani vivono in Francia e vi hanno messo radici profonde, si sono integrati nel tessuto produttivo-sociale, senza mai perdere tuttavia, in generale, i legami con il loro paese di origine.

Si tratta di un'emigrazione che, grosso modo, è formata da tre strati «storici»: il primo, più antico, corrisponde alla prima ondata migratoria, l'ondata della fame, che arrivò fino al consolidamento del fascismo in Italia; a seconda è l'ondata politica, composta essenzialmente dai perseguitati dal fascismo e viene dalle regioni che maggiormente si sono battute contro le squadre di Mussolini; la terza, affluita tra il 1943 e il 1956 (in questi 8 anni gli emigrati italiani forniscono alla Francia il 64% della mano d'opera importata) è il frutto della politica dei governi democristiani che favorisce i piani di «cooperazione» della Confindustria condannando centinaia di imprese al fallimento e inter-regioni al sottosviluppo.

Questa emigrazione, che ha spesso conosciuto le urgenze del «cammino della speranza», che ha dovuto rompere, con l'esempio del proprio lavoro, la diffidenza che i francesi avevano accumulato per «l'Italia di Mussolini», che

ha dovuto suire una serie di atti discriminatori politici, sindacali e salariali caratterizzati nel periodo precedente i trattati di Roma, pur scontrandosi ancora oggi con problemi non risolti, come quello dell'educazione dei figli, per esempio, è ormai al riparo, almeno dal punto di vista economico, dalle angosce di un tempo e si potrebbe credere che quanto accade in Italia la storiografia, senza più provocare o suscitare in essa le speranze e le passioni dei decenni passati.

Eppure non è così. Se c'è un fatto nuovo, importante in questi giorni, nella nostra emigrazione di Francia è l'intenso rinnovato, acuto, per gli avvenimenti politici in corso nel nostro paese e di conseguenza per le elezioni del 7 maggio.

Chi ha percorso, in queste settimane d'aprile, i centri di maggiore concentrazione della mano d'opera italiana, dalle Alpi rayonarie al paese saggi minorati della Mosella, dalla griglia pentagonale parigina alle più dolci città meridionali, si è sentito assalire da una sola e identica domanda: «Cosa succede in Italia?» e poi si è sentito dire «nel 1963 non sono andato in Italia a votare. Quest'anno ci andrò».

A metà aprile migliaia di italiani, molti di più rispetto al 1963, avevano già riservato un posto sui treni speciali, i «Treni Russi» del grande sbocco elettorale. Cosa li muove? Il vecchio, profondo spi-

mento, prima di arrivare alle nostre frontiere. E poi vi sono altre difficoltà che riguardano la possibilità di ottenere dal datore di lavoro un congedo di una settimana in un periodo che si trova quasi a ridosso delle ferie estive, sempre col pericolo — soprattutto per le zone dell'Est in profonda crisi economica — di non ritrovare il posto al ritorno.

«L'unico modo», dice la Confederazione generale del lavoro (CGT), ha compiuto il Ministero del lavoro e il padronato francese per garantire a tutti gli italiani emigrati, che lo domandano il permesso di recarsi in Italia a votare. D'altro canto i vari consolati hanno fatto di più che in passato aumentando il personale degli uffici elettorali, dilazionando le esportazioni fino al 25 aprile, esponendo in modo visibile la modalità di voto e di viaggio, facendo trovare pronti i certificati elettorali per quanti non avevano ricevuto la cartolina dai comuni di origine. E poi i compagni francesi, le municipalità comuniste dove sono concentrati nuclei importanti di mano d'opera italiana — chiusa la «lingua» contro il referendum di Pompidou — si

ritornano, prima di arrivare alle nostre frontiere. E poi vi sono altre difficoltà che riguardano la possibilità di ottenere dal datore di lavoro un congedo di una settimana in un periodo che si trova quasi a ridosso delle ferie estive, sempre col pericolo — soprattutto per le zone dell'Est in profonda crisi economica — di non ritrovare il posto al ritorno.

«L'unico modo», dice la Confederazione generale del lavoro (CGT), ha compiuto il Ministero del lavoro e il padronato francese per garantire a tutti gli italiani emigrati, che lo domandano il permesso di recarsi in Italia a votare. D'altro canto i vari consolati hanno fatto di più che in passato aumentando il personale degli uffici elettorali, dilazionando le esportazioni fino al 25 aprile, esponendo in modo visibile la modalità di voto e di viaggio, facendo trovare pronti i certificati elettorali per quanti non avevano ricevuto la cartolina dai comuni di origine. E poi i compagni francesi, le municipalità comuniste dove sono concentrati nuclei importanti di mano d'opera italiana — chiusa la «lingua» contro il referendum di Pompidou — si

ritornano, prima di arrivare alle nostre frontiere. E poi vi sono altre difficoltà che riguardano la possibilità di ottenere dal datore di lavoro un congedo di una settimana in un periodo che si trova quasi a ridosso delle ferie estive, sempre col pericolo — soprattutto per le zone dell'Est in profonda crisi economica — di non ritrovare il posto al ritorno.

«L'unico modo», dice la Confederazione generale del lavoro (CGT), ha compiuto il Ministero del lavoro e il padronato francese per garantire a tutti gli italiani emigrati, che lo domandano il permesso di recarsi in Italia a votare. D'altro canto i vari consolati hanno fatto di più che in passato aumentando il personale degli uffici elettorali, dilazionando le esportazioni fino al 25 aprile, esponendo in modo visibile la modalità di voto e di viaggio, facendo trovare pronti i certificati elettorali per quanti non avevano ricevuto la cartolina dai comuni di origine. E poi i compagni francesi, le municipalità comuniste dove sono concentrati nuclei importanti di mano d'opera italiana — chiusa la «lingua» contro il referendum di Pompidou — si

Certo, non sarà facile né possibile il ritorno per tutti quelli che lo desiderano. Prima di tutto per ragioni economiche. Se infatti un certificato elettorale o la cartolina del comune assicurano al viaggiatore gratuito sul percorso italiano, chi vive nel Nord o nell'Est della Francia ha un lungo tratto da compiere a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

stanno mobilitando per aiutare come sempre i nostri lavoratori, in quello spirito di solidarietà internazionalista e antifascista che è sempre stato alla base dei rapporti tra compagni italiani e francesi.

Anche dalla Francia dunque, come dalla Germania, dal Belgio, dalla Svizzera, migliaia di italiani partiranno per l'Italia nei prossimi giorni per essere puntuali al grande appuntamento antifascista del 7 maggio: l'Italia e la democrazia in Italia possono contare su di loro.

Augusto Pancaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Rome

del:

24-11-49

Il governo teme il voto dei lavoratori all'estero

Negati i treni per il rientro degli emigrati

Assegnati solo pochi posti ai nostri operai in Svizzera - Il padronato locale ostacola il rientro
Passo dei parlamentari del PCI

Dal nostro corrispondente

UDINE, 26

Dopo le numerose e illegali cancellazioni dalle liste elettorali dei lavoratori temporaneamente occupati all'estero - cancellazioni che sono state oggetto di nostre ripetute denunce - un'altra gravissima notizia sulle restrizioni poste in atto dal governo italiano per impedire o limitare il rientro dei nostri emigrati per le elezioni del 7 maggio, ci viene portata oggi da compagni che negli scorsi giorni avevano visitato in Svizzera i centri di maggiore concentrazione di nostri connazionali.

Esaurite le prime richieste di posti in treno, il ministero dei Trasporti non intende mettere a disposizione altri convogli, né concordare con le autorità svizzere un programma che garantisca il rientro di tutti coloro che non possedendo mezzi propri, desiderano rimpatriare per esercitare il diritto di voto. Rappresentanti delle Colonie libere e delle associazioni degli emigrati hanno sollecitato il console italiano a Zurigo e le autorità svizzere ad assumere immediati ed idonei provvedimenti, ma ognuno gioca a scaricabarile e addossa ad altri la responsabilità per questa inqualificabile decisione.

E ci sono altri fatti che mettono in luce come questa azione sia stata concertata nel proposito di impedire con ogni mezzo che i lavoratori all'estero possano usare la scheda elettorale quale efficace mezzo di condanna della politica democristiana e dei governi del nostro paese. C'è infatti una insolita e piuttosto sospetta resistenza del padronato svizzero, che ha espresso il netto rifiuto a concedere permessi temporanei ai dipendenti italiani.

Il compagno on. Mario Lizzerò, appresi i fatti, ha provveduto ad informare sollecitamente il gruppo comunista alla Camera e la Direzione del partito. Domani stesso una delegazione, composta tra l'altro dal vice presidente del gruppo al Senato, Perna, e dall'on. Cianca, si recherà alla presidenza del Consiglio per chiedere che si ponga rimedio a questa situazione.

Rino Maddalozzo

il
ul
a-
el
a
n-
e-
la
a
e,
n
a
si
el

1-
i-
r-
e
i-
il
r-
e
d
li



VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Roma del: 24-10-79

La Dc per paura boicotta il voto degli emigrati

● Pochi i treni straordinari, e tutti prenotati - Un appello unitario lanciato da CGIL, CISL e UIL

QUANTI sono gli emigrati che non potranno tornare in Italia per esercitare il loro diritto di voto? Si parla di novecentomila.

Vediamo più in particolare quali sono i motivi di questo scandalo. Molti emigrati sono trattenuti dagli impegni di lavoro (hanno ottenuto dal padrone il permesso in occasione delle recenti festività pasquali e ora non possono chiedere altri giorni per venire a votare); altri non sono in grado finanziariamente di affrontare il lungo viaggio; migliaia, infine, vorrebbero tornare ma non riescono a trovare posto sui treni straordinari perché il governo italiano ne ha predisposti in numero assolutamente insufficiente.

Nelle precedenti elezioni politiche del 1983 su 1 milione 88 mila 451 elettori residenti all'estero solo 197 mila 695, pari ad una percentuale del 13,16 per cento, tornarono in Italia per votare. I ministeri dell'Interno, degli Esteri e dei Trasporti hanno previsto la percentuale del ritorno degli emigrati per le elezioni del 7 maggio sulla base dei dati di cinque anni fa. Un modo di procedere assurdo che autorizza considerazioni di ogni genere. Secondo le notizie raccolte dai sindacati e dai partiti di sinistra il numero degli emigrati che hanno deciso di tornare per votare (e molti hanno rinunciato alle vacanze pasquali) è invece raddoppiato. Da qui le difficoltà e le conseguenze: almeno novecentomila emigrati, come s'è detto, non potranno votare. Ad esempio per gli emigrati in Svizzera sono stati predisposti 88 treni straordinari: tutti i posti sono da tempo prenotati.

Nel complesso, come si vede, una situazione vergognosa. Il ministero dell'Interno ha mostrato di avere, come

suel dirsi, la coda di paglia e invece di annunciare provvedimenti per eliminare gli ostacoli al voto degli emigrati ha diramato ieri una circolare per informare quanto ha predisposto per assistere gli emigrati che riusciranno a raggiungere l'Italia: «Servizio di informazioni e avvertenze utili per il proseguimento del viaggio di andata e di quello di ritorno»; «trasporto gratuito in stazione dei bagagli»; «assistenza sanitaria di carattere urgente»; «distribuzione ai posti di frontiera, a richiesta degli interessati di colazione calda o bevande di vario tipo»; «rapido espletamento delle formalità di controllo»; «intervento di elementi della polizia femminile che interverranno soprattutto per l'assistenza alle donne e ai bambini». Queste ed altre misure di assistenza (alcune delle quali sembrano elemosine) sono sbandierate dalla circolare del ministero che, riguardo ai treni straordinari, confida che le misure insufficienti: 86 treni dalla Svizzera; 19 dalla Repubblica Federale; 105 in tutto. Perché il ministero dell'Interno non chiede notizie fresche riguardo alla percentuale del ritorno degli emigrati e provvede di conseguenza? Certo più serio sarebbe stato da parte del ministero dell'Interno annunciare provvedimenti per agevolare il ritorno in Italia degli emigrati. I parlamentari dell'opposizione di sinistra hanno fatto un passo presso i ministeri dell'Interno degli Esteri e dei Trasporti per chiedere questi provvedimenti. In particolare: più treni straordinari e permessi giusti (più giorni) agli emigrati da parte dei datori di lavoro (partire, raggiungere l'Italia e ritornare sul posto di lavoro in cinque o sei giorni è certo impossibile per il si-

ciliano che lavora in Belgio). Vedremo cosa farà il governo. Forse niente di concreto. La Dc in definitiva — asseriscono i parlamentari del Pci e del Psigp — ha paura degli emigrati specie ora che, come vedremo, la Cgil, Uil e Cisl hanno deciso di lanciare (fatto senza precedenti) un appello unitario ai lavoratori emigrati.

Questi italiani sono le vittime di una piaga che i governi fin qui succedutisi non hanno saputo e voluto cancellare. «Quella dell'emigrazione — ha rilevato la commissione parlamentare che ha effettuato una inchiesta sul problema — è una grave questione che può essere risolta soltanto con una nuova politica per il Mezzogiorno, assicurando cioè, a tutti, una occupazione in Italia». Una denuncia, un appello che non è stato raccolto: per il Mezzogiorno è stato fatto poco e male. Gli uomini delle regioni meridionali, centinaia di migliaia, raggiungono paesi lontani: la Svizzera, la Germania, il Belgio, l'Olanda oppure l'Argentina, l'Australia. La maggioranza degli emigrati non fa un lavoro qualificato e trova stipendi di fame. Questa, a conclusione, è la situazione. Cosa fare allora?

Rispondono i tre sindacati nell'appello unitario agli emigrati che tanto ha preoccupato la Dc: «Contribuire con il voto a far cambiare politica nell'interesse dei lavoratori e assicurare così a tutti una occupazione in Italia per migliori condizioni di vita e di lavoro». «La partecipazione alle votazioni di tutti i lavoratori emigrati — dice il comunicato della Cgil, della Cisl e della Uil — può permettere di aprire e di imboccare una strada nuova», per questo gli emigrati debbono tornare e votare.

UGO UGOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Tempo di Reuni del: 27.11.72

Denunciata dalla polizia elvetica la «tratta» dei lavoratori stranieri

Turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi ed italiani vengono introdotti clandestinamente in Svizzera da arruolatori senza scrupoli

Ginevra, 26 aprile. Il « commercio degli schiavi » — lavoratori turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi e italiani — si è fortemente sviluppato in Svizzera in questi ultimi tempi, rivela in un comunicato diramato oggi a Berna il Dipartimento federale di giustizia e polizia, che ne segue lo sviluppo « con crescente inquietudine ».

Effettuato da individui senza scrupoli, stranieri e anche svizzeri, questo « commercio » interessa anche « un numero relativamente alto di datori di lavoro svizzeri ». Nel 1971, stranieri e svizzeri hanno fatto entrare illecitamente in territorio elvetico « numerose migliaia » di lavoratori stranieri grazie a differenti trucchi.

Il direttore della Polizia fed-

derale degli stranieri, Einar Maeder, ha rivelato che lavoratori stranieri penetrano illegalmente in Svizzera, accompagnati da una pseudo-guida, come turisti. Al loro accompagnatore essi versano forti somme, frutto molto spesso della vendita di tutto quanto essi possedevano in Patria. L'«Esercito della salvezza» di Koeniz presso Berna ospita attualmente otto contadini turchi che hanno fatto enormi sacrifici vendendo i loro beni o contraendo dei debiti, per poter « condurre una vita migliore nel paradiso svizzero ». Essi sono stati vittime, come molti altri, di un truffatore italiano, che incassata la somma per il trasporto, si è dileguato abbandonandoli senza un soldo in un alberghetto di Spiez.

Dall'estate 1971, le competenti autorità svizzere hanno constatato che un numero sempre più alto di imprese svizzere fa ricorso a personale illecitamente entrato nel Paese. La penuria di mano d'opera, le restrizioni all'ingresso di lavoratori stranieri e le pene relativamente minime per i trasgressori della legge (soltanto 300.000 lire di multa), avrebbero incoraggiato i datori di lavoro ad impiegare manodopera « clandestinamente importata ».

Il capo della polizia federale degli stranieri Maeder ha citato il caso di un individuo che in qualche mese ha guadagnato, trasportando clandestinamente dei portoghesi in Svizzera, circa 10 milioni. Il Tribunale lo ha condannato ad una multa di 750 mila lire.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale dell' Emigrazione ed Affari Sociali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

data dal giornale _____

ARTICOLI SULL'ARGOMENTO:

*Vieta lavoratori stranieri
in Germania*

SONO STATI ANCHE PUBBLICATI DAI SEGUENTI GIORNALI:

Con egual rilievo

Quorum, Avenir, Avanti,

Con maggior rilievo

Con minor rilievo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Scu di Roma del: 24-11-42

Visto ieri

Emigrati e schede perfette

TELEGIORNALE — (E.R.)

Qual è, stando al Telegiornale, la realtà interna del nostro Paese? Prima di tutto le elezioni. Ecco dunque che ci viene presentato un galo servizio sulla stampa delle schede elettorali: dove si stampano, chi le stampa, quante sono ecc. Tranquillizzati quindi gli spettatori sulla preparazione tecnica alle prossime elezioni, rimane solo un dubbio: «Per chi votare». Entra in scena a questo punto l'immaneabile on. Andreotti, che propone di «valorizzare in patria» tutte le forze di lavoro che in questi anni hanno dovuto lasciare l'Italia per andare a lavorare all'estero.

A questo punto sarebbe stato interessante e utile un terzo servizio conclusivo su quante di queste perfette schede («realizzate come di consueto dalle tipografie specializzate» ecc.) rimarranno perfette, vale a dire intatte, anche dopo la fine delle operazioni di voto, per l'assenza di tutti quei lavoratori, di cui appunto sopra l'on. Andreotti, che avendo dovuto lasciare l'Italia in attesa della «valorizzazione democratica» di tutte le forze di lavoro in patria non potranno muoversi da quel paese in cui un lavoro tutt'altro che valorizzato consente loro di sopravvivere.



1
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Unità di Roma del: 25-IV-42

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione: i sindacati europei cercano una piattaforma comune

Ai lavori partecipano organizzazioni di 16 paesi - La relazione dello jugoslavo Petrovic - L'impegno di CGL, CISL e UIL - Ancora molti limiti da superare

Il tipo di emigrazione in questo scorcio di secolo è scarsa e in bilico, non possono essere usati né i lavoratori e i sindacati dei paesi di emigrazione, né quelli dei paesi di immigrazione. Governo anche rilevare, e lo hanno fatto numerose relazioni oltre e quella italiana, che la attuale emigrazione del fenomeno migratorio sono infatti da rendere sempre più ardui le distanze fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati. I sindacati quindi del loro paese un contributo decisivo di tendenza alla cui base sia la convinzione che il tipo di emigrazione e di circolazione della manodopera finora attuata va controllata, rivaduta e frenata, incoraggiando e favorendo invece lo spostamento dei capitali e degli investimenti all'estero politico e sindacati pubblici che contribuiscono da una parte a superare il sottosviluppo strutturale e dall'altra la congestione industriale. In questo senso si sono mossi in questi ultimi anni i sindacati italiani, attraverso una propria organizzazione che hanno avuto l'incarico di studiare sul piano appro-

zione sindacale sia stata finora ad ora insufficiente e incompleta ma che sia possibile giungere a scambi di informazioni ed esperienze, a collaborazioni e ad azioni coordinate. Nella relazione si afferma che non solo le masse lavoratrici e i sindacati ma anche tutte le altre parti in causa dovrebbero essere interessati a un lavoro in sviluppo della manodopera aperto, a condizioni che esso sia controllato e regolato al massimo dai lavoratori nel loro paese di provenienza e in quello di tutta la società. La mancanza di flussi migratori (3 milioni di italiani emigrati nel mondo, dei quali circa la metà in Europa) non ha nella comune con una notevole e l'attuale mobilità della manodopera, tanto più che le correnti migratorie sono accompagnate da notevoli sovraccapacità di disoccupazione negli stessi paesi di immigrazione (due milioni di disoccupati nei paesi della Comunità europea, oltre 5 milioni in tutta l'Europa); essa è dunque in contrasto di preciso scelte economiche, sociali e politiche in fondo non ancora sufficientemente contestate dal lavoro-

goslavo, Petrovic, ha sottolineato che questo primo convegno non potrà certamente fornire una risposta a tutte le questioni di ordine economico, politico, univo culturale e demografico poste dal fenomeno della emigrazione, ma che è già importante che il convegno avvii una collaborazione concreta tra i sindacati su questo che è diventato uno dei più grandi problemi del mondo moderno. La delegazione ungherese italiana ha presentato al convegno una vasta documentazione e una relazione che parte da tre considerazioni fondamentali: il carattere stagionale e non permanente del fenomeno migratorio (il milione di immigrati in tutta l'Europa); insufficiente e disadeguato il numero di lavoratori per garantire gli interessi dei lavoratori in particolare degli emigrati; la complessa situazione nel mercato europeo della manodopera e causa e conseguenza dello stesso tempo del sottosviluppo e della disoccupazione in tutte le regioni e settori dell'economia continentale e conseguente situazione industriale in Italia. I sindacati italiani ritengono che nel campo dell'emigrazione l'a-

Dal nostro corrispondente BELGRADO, 25. I sindacati cercano un coordinamento e una piattaforma comune di azione in difesa degli interessi della manodopera emigrata. Questo è l'obiettivo del convegno iniziato ieri mattina a Belgrado e che terminerà domani al quale partecipano organizzazioni sindacali di diversi atteggiamenti politici nei 16 paesi tra i più impegnati al movimento migratorio in Europa: Algeria, Repubblica federale tedesca, Austria, Danimarca, Svezia, Francia, Italia, Marocco, Paesi Bassi, Svezia, Tunisia, Turchia, Jugoslavia. È presente anche un rappresentante dell'ufficio internazionale del lavoro. I sindacati italiani partecipano al convegno con una delegazione unitaria, della quale fanno parte tra gli altri per le Cgil, il segretario confederale Debo, Varesino, Bancighe e Lacci, il segretario della Cisl, Caracciolo, e il segretario dell'Uil, Tonda. È presente anche una delegazione delle Acli. Nel suo discorso di apertura il presidente dei sindacati bel-

Particolare attenzione è stata dedicata all'attuale congiuntura economica che il padrone è in grado di sfruttare per aumentare la pressione sul lavoro e vendicarsi. I sindacati dei vari paesi hanno preso iniziative per salvaguardare e tutelare l'occupazione, i salari e i diritti degli emigrati e di tutti i lavoratori colpiti dalla crisi, facendo appello alla solidarietà dei lavoratori di tutte le nazionalità, per resistere e conquistare gli arbitri padroni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

25

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

...nati, CGIL, CISL e UIL, hanno avanzato al Governo italiano, perché interponga presso gli altri governi, tutta una serie di proposte di merito. Il contributo italiano al convegno si è espresso anche su una serie di questioni specifiche, il riconoscimento delle qualifiche e la formazione professionale degli emigranti, la previdenza sociale, gli infortuni e la sicurezza sul lavoro, i problemi degli emigrati italiani nella Repubblica federale tedesca, le rivendicazioni degli emigrati stagionali e frontaliere.

Nella relazione si mettono in rilievo anche i risultati positivi che già sono stati raggiunti nella collaborazione con i sindacati di altri paesi europei.

Arturo Barioli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa

di:

Teramo

del:

24-IV-42

Il misterioso delitto-suicidio in Germania

L'italiano ha ucciso per gelosia le due belle tedesche nel bosco?

L'emigrato si è poi tolta la vita - In un primo momento si era parlato di droga - Ora l'autopsia confermerà se i tre avevano usato stupefacenti

(Dal nostro corrispondente)

Beam, 26 aprile.

Soltanto la perizia necroscopica potrà chiarire il dramma avvenuto la notte tra domenica e lunedì a Galdorf, presso Stoccarda dove due ragazze, l'una di 15, l'altra di 18 anni, sono state uccise a rivoltellate da un operaio italiano, che poi si è tolta la vita con la stessa arma. Dalla perizia si saprà se le ragazze e l'uomo erano drogati, come «taluni elementi» fanno ritenere. Comunque nulla verrà detto fino alla conclusione dell'indagine.

Tace anche la polizia criminale di Galdorf. Un funziona-

rio, comunque, ha confermato che in tasca dell'operaio Pietro Vitale, di 24 anni, da Ostuni (in provincia di Brindisi), che si era sparato in bocca sulla propria auto, è stato trovato un biglietto di addio che «non fa escludere l'abuso di droga» da parte del suicida.

Non ha voluto tuttavia né confermare né smentire le notizie circolate ieri, secondo cui il Vitale avrebbe lasciato scritto in un cattivo tedesco «siamo sotto l'effetto degli stupefacenti, e ora spiegheremo che cosa stiamo provando». E' vero invece che il suicida ha scritto di avere ucciso

le due ragazze in un bosco «presso Fichtenberg». Qui la polizia ha poi effettivamente trovato i cadaveri crivellati di colpi delle cugine Cornelia Koeder, di 15 anni e Ingeborg Hartmann, di 18.

Il Vitale e le due ragazze — è risultato dall'interrogatorio del fratello dell'assassino — erano amici da più di sei mesi; le ragazze vivevano presso i parenti ma trascorrevano parte delle loro notti in casa dell'operaio italiano. «Erano ragazze molto, troppo libere — hanno detto i vicini di casa delle cugine — cambiavano uomini come i vestiti, e s'accompagnavano quasi sempre a stranieri».

Di droga nessuno ha parlato. Le notizie diffuse da alcuni giornali, secondo cui le due ragazze avrebbero procurato stupefacenti al Vitale, non sono state confermate. «Non è escluso — ha detto la polizia criminale — che la storia della droga sia frutto di fantasia e che il Vitale fosse geloso contemporaneamente di entrambe le sue amiche».

t. s.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Massime di Firenze del: 27-10-42

**I diritti sindacali
ai lavoratori stranieri
residenti in Francia**

Parigi, 26 aprile.

Il consiglio dei ministri francese ha approvato oggi un progetto di legge che rende i lavoratori stranieri residenti in Francia eleggibili nei comitati di azienda e alla carica di delegati del personale.

La legge è destinata ad assicurare una migliore difesa dei lavoratori stranieri e una loro più rapida integrazione nella vita sociale francese.

Emigrati ed ora



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

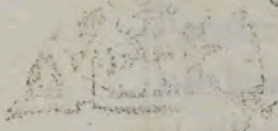
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____

el: _____

Sette Giorni in Italia e nel mondo 41 numero 254 del 23 aprile 1972

Emigranti ed orologi



La stampa svizzera ha espresso la propria soddisfazione per i risultati del viaggio dell'onorevole Emilio Colombo nella confederazione. Tale soddisfazione si deve al fatto che, trattando di argomenti monetari e dell'associazione della Svizzera alla Cee, il ministro del tesoro ha avuto modo di affermare che il negoziato in corso sui problemi dell'emigrazione italiana nella confederazione elvetica è completamente staccato ed indifferente dalle trattative in corso a Bruxelles, anche se è auspicabile una loro simultanea e positiva soluzione.

Non si comprende come l'onorevole Colombo abbia potuto dire ciò dell'emigrazione italiana in Svizzera, dal momento che sin dal 1970 i ministri degli esteri e del lavoro hanno impostato le trattative con la Svizzera sulla base della parità di trattamento fra italiani e svizzeri, e fra i nostri lavoratori e quelli degli altri paesi della Cee. L'elemento di forza di questo negoziato sta proprio nella possibilità per il governo italiano di bloccare le trattative che la Svizzera porta avanti a Bruxelles per associarsi alla comunità: rinunciare significherebbe pregiudicare a priori l'obiettivo di un'adeguata tutela dei nostri emigrati.

Gli italiani in Svizzera sono circa 700 mila ed attendono da tempo di essere sollevati da quei disagi e quelle discrimina-

zioni che toccano soprattutto i lavoratori stagionali e frontalieri e le loro famiglie. Questo è tanto più notevole e urgente perché condizioni di gran lunga migliori sono riservate, invece, ai cittadini degli altri paesi della comunità che lavorano in Svizzera ed è per questo motivo che i rispettivi governi premono molto meno di quello italiano per estendere il più possibile l'applicazione in Svizzera dei principi della libera circolazione dei lavoratori nella comunità.

Ancora una volta l'Italia viene così a trovarsi isolata sui problemi della propria mano d'opera ed il negoziato di associazione alla Cee della Svizzera non si discosta dalla linea tradizionale per cui si agevola la costruzione europea solo in ter-

mini di spostamento di merci e di capitali. Questi ultimi si muovono alla continua ricerca del maggior profitto e la mano d'opera disponibile della comunità li insegue, anche se deve accettare condizioni sociali e civili estremamente basse. E tutta la comunità con le sue strutture svincolata da qualsiasi controllo proprio dei meccanismi del suffragio popolare e della presenza sindacale, si offre docile e imprudente allo sfruttamento del neocapitalismo.

Con il « memorandum » sulla politica dell'impiego nella Cee, il governo italiano ha espresso una linea politica di inversione degli indirizzi in atto nella comunità.

Oltre a proporre interventi concreti finalizzati alla creazione di posti di lavoro nelle zone depresse, in particolare nel Mezzogiorno italiano, il « memorandum » denuncia le discriminazioni cui sono sottoposti, negli altri paesi membri, i lavoratori emigrati comunitari e dei paesi terzi. Ed è perciò inconcepibile pensare di mantenere in vita tanto nei paesi aderenti che in quelli associati alla Cee le discriminazioni esistenti tra i lavoratori italiani e quelli degli altri paesi membri. L'azione italiana in seno al consiglio dei ministri degli affari sociali della comunità risulterebbe contraddittoria e perciò paralizzata e, d'altra parte, le associazioni sindacali italiane non accetterebbero mai una tale evenienza.

Ancora una volta sarebbero i lavoratori della comunità a pagare il prezzo della maggiore liberalizzazione nei movimenti di merci e di capitali ed allora tanto varrebbe sostenere ulteriormente l'industria svizzera costringendo quei lavoratori italiani che vi si recano, non solo a sottoporsi, alla frontiera, alla visita medica obbligatoria ma anche all'acquisto di un orologio di marca svizzera.

Al di là di ogni ironia e paradosso, è innegabile come in una questione apparentemente non di grande rilievo emergano le diverse concezioni dell'Europa da costruire, tra gli uomini e gli affari.

G. A.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 24. IV. 48

Gli emigrati in Svizzera torneranno in Italia per votare contro il fascismo

BASILEA. 27 — « Il fermo impegno degli emigranti italiani di tornare in Italia prima del 7 maggio per contribuire con un voto antifascista e di sinistra a respingere l'offensiva della destra fascista e reazionaria » è stato ribadito in affollate assemblee tenute sabato e domenica a Ginevra e a Basilea dal comitato unitario antifascista in Svizzera che rappresenta tutte le organizzazioni della sinistra italiana.

Il presidente del consiglio regionale toscano della Resistenza e direttore de « Il Ponte » Enzo Enriquez Agnoletti rievocando in occasione della ricorrenza dell'anniversario della liberazione davanti agli emigranti italiani, le vicende che hanno portato il fascismo al potere in Italia e lo sviluppo del movimento antifascista e della resistenza ha analizzato in dettaglio gli avvenimenti degli ultimi tre anni, sottolineando la gravità del momento attuale, dopo lo scioglimento delle camere e la decisione, motivata con un preciso disegno reazionario delle destre, di indire le elezioni anticipate.

Rispondendo alle numerose domande degli emigranti, Agnoletti ha precisato i collegamenti esistenti fra il rifiuto della DC, che ha volutamente portato il paese alla crisi attuale, di realizzare le necessarie riforme e il problema dell'emigrazione che costituisce un simbolo vergognoso della non attuazione della costituzione repubblicana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Menegazzo Veneto di Udine del: 27. IV. 72.

SAREBERO NUMEROSE MIGLIAIA

Un traffico illegale di operai in Svizzera

GINEVRA, 26 aprile.

Il traffico illegale di lavoratori turchi, jugoslavi, spagnoli, portoghesi e italiani si è fortemente sviluppato in Svizzera in questi ultimi tempi. L'ha rilevato in un comunicato diramato oggi a Berna il dipartimento federale di giustizia e polizia, che ne segue lo sviluppo con crescente inquietudine. Effettuato da individui senza scrupoli, stranieri e anche svizzeri, questo commercio interessa anche un numero relativamente alto di datori di lavoro svizzeri. Nel 1971, stranieri e svizzeri hanno fatto entrare illecitamente in territorio elvetico numerose migliaia di lavoratori stranieri grazie a differenti trucchi. Non è raro che questa manodopera, che non osa protestare, lavori e alloggi in condizioni estremamente miserabili.

Il direttore della polizia federale degli stranieri, Elmar Maeder, ha rivelato che lavoratori stranieri penetrano illegalmente in Svizzera, accompagnati da una pseudo-guida, come turisti. Ai loro accompagnatori essi versano forti somme, frutto molto spesso della vendita di tutto quanto essi possedevano in patria. L'esercito della salvezza di Koeniz, presso Berna, ospita attualmente otto contadini turchi che hanno fatto enormi sacrifici, vendendo i loro beni e contraendo debiti, per poter "condurre una vita migliore nel paradiso svizzero". Essi sono stati vittime, come molti altri, d'un truffatore che, incassata la somma per il trasporto, si è dileguato abbandonandoli senza un soldo in un alberghetto di Spiez, sul lago di Thun.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Kalm di: Pravda del: 24. IV. 72

Emesso un comunicato sul «commercio degli schiavi»

Si vendono anche braccia SUI MERCATI DELLA SVIZZERA

Migliaia di lavoratori stranieri entrano in territorio elvetico come turisti, accompagnati da una falsa guida alla quale versano forti somme di denaro - Le imprese di un truffatore italiano

GINEVRA, 27

Un agghiacciante comunicato diramato ieri a Berna dal Dipartimento federale di Giustizia e Polizia, rivela lo sviluppo di un vero e proprio «commercio di schiavi»: lavoratori jugoslavi, spagnoli, italiani, turchi, portoghesi vengono illegalmente «importati» in Svizzera.

Effettuato da individui senza scrupoli, stranieri e anche svizzeri, questo «commercio» interessa anche «un numero relativamente alto di datori di lavoro svizzeri». Nel 1971, stranieri e svizzeri hanno fatto entrare illecitamente in territorio elvetico «numerose migliaia» di lavoratori stranieri grazie a differenti trucchi. Non è raro che questa manodopera, che non osa protestare, lavori ed alloggi in condizioni estremamente miserabili.

Il direttore della Polizia federale degli stranieri, Elmar Maeder, ha rivelato che lavoratori stranieri penetrano illegalmente in Svizzera, accompagnati da una pseudo-guida, come turisti.

Al loro accompagnatore essi versano forti somme, frutto molto spesso della vendita di tutto quanto essi possedevano in patria.

L'esercito della salvezza di Kocviz, presso Berna, ospita attualmente otto contadini turchi che hanno fatto enormi sacrifici, vendendo i loro beni o contraendo dei debiti, per poter «condurre una vita migliore nel paradiso svizzero». Essi sono stati vittime, come molti altri, di un truffatore italiano, che incassata la somma per il trasporto, si è dileguato abbandonandoli senza un soldo in un alberghetto di

Spiez, sul lago di Thun.

Dall'estate 1971, le competenti autorità svizzere hanno constatato che un numero sempre più alto di imprese svizzere fa ricorso a personale illecitamente entrato nel paese. La penuria di mano d'opera, le restrizioni all'ingresso di lavoratori stranieri e le pene relativamente minime per i trasgressori della legge (soltanto 300.000 lire di multa), avrebbero incoraggiato i datori di lavoro ad impiegare manodopera «clandestinamente importata».

Il capo della Polizia federale degli stranieri Maeder ha citato il caso di un individuo che in qualche mese ha guadagnato, trasportando clandestinamente dei portoghesi in Svizzera, circa 10 milioni. Il tribunale lo ha condannato ad una multa di 75 mila lire.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

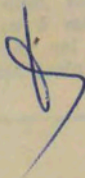
UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 28..IV..42...

IN VISIONE.

Ministro Lugaresi





RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Milano del: 28. IV. 42

MEZZO MILIONE DI BAMBINI ITALIANI EMIGRATI NEL MONDO

La DC li vuole analfabeti

L'ignoranza forzata

LA COSTITUZIONE repubblicana non è valida per i figli degli emigrati. Per loro gli art. 4 e 34 che sanciscono il diritto — e il dovere — all'istruzione sono carta straccia. Più di mezzo milione di bambini nell'età dell'obbligo scolastico non hanno nessuna possibilità di imparare a leggere e scrivere nella lingua materna e crescono nella grande maggioranza, fuori di qualsiasi istituzione scolastica, italiana o straniera. In Europa solo 1 bambino italiano su 100 frequenta una scuola italiana.

Gli stessi governi italiani diretti dalla Democrazia cristiana che hanno costretto 5 milioni di lavoratori ad andare all'estero per poter vivere, ne hanno condannato i figli all'analfabetismo o al semi-analfabetismo.

Fra cinque, sei anni ci saranno centinaia di migliaia di giovani e di ragazze, cittadini italiani, che non solo non avranno il titolo di studio della III media — considerato obbligatorio dalle nostre leg-

gi — ma saranno privi di quel minimo di istruzione indispensabile per qualsiasi lavoro che non sia di infima manovalanza. E poiché è chiaro che col passar degli anni la mano d'opera senza qualifica sarà sempre meno richiesta, è altrettanto chiaro il crimine che i governi italiani hanno compiuto e stanno compiendo — e continueranno a compiere, se il 7 maggio la DC non sarà messa in condizioni di non nuocere — nei confronti di questo mezzo milione di bambini e ragazzi. Per essi la Democrazia cristiana ha già predisposto un destino di sottoccupati o di disoccupati.

I fatti parlano chiaro. Alla DC ed ai governi che essa da 25 anni dirige (a comodo dei lavoratori emigrino, ma non fa comodo trattarli come cittadini uguali agli altri. Sono cittadini « di serie B », e di conseguenza i loro figli sono scolari di secondo e terz'ordine. Per questi bambini è anche troppo qualche corso di italiano arrangiato alla meglio o qualche « pluriclasse » dove ragazzi di 14, 15 anni fanno lezione insieme a bam-

bini di 5 o di 6 anni. In questo modo, oltretutto, il governo fa economia: in Italia lo Stato spende (esclusi gli Enti locali, ecc.) 38 miliardi per l'istruzione scolastica di ogni milione di abitanti; ogni milione di italiani all'estero invece costa allo Stato 1 miliardo e 400 milioni. Solo per la scuola quindi lo Stato risparmia, sulla pelle dei piccoli emigrati, 183 miliardi all'anno.

CHE QUESTA « economia » la paghino con l'ignoranza, la frustrazione, l'umiliazione, il disadattamento i 500 mila bambini degli emigrati, alla Democrazia cristiana non interessa. Essa che in Italia trascura la scuola, la dequalifica, la getta in crisi, all'estero la ignora completamente o tutt'al più, in qualche caso, se ne serve per piccoli intralazzi di clan. Ecco solo alcuni dati: su 5 milioni di emigrati italiani nel mondo, i bambini in età scolastica so-

no 500 mila. Se vi si comprendono quelli in età di scuola materna salgono a 850 mila. Di essi, solo 12 mila frequentano le scuole italiane, le quali sono in tutto 272 (e, si badi bene, due terzi sono private, e sovvenzionate dallo Stato). Gli insegnanti sono 1.200, per il 95% non di ruolo. Una situazione drammatica, che denuncia l'assoluto, criminale disinteresse dei governi democristiani per questi bambini condannati senz'appello all'ignoranza.

E' VERO che il governo ha creato all'estero anche altre istituzioni: corsi di inserimento (7532 allievi); corsi di lingua e cultura italiana (46.746 allievi), corsi per corrispondenza (2476 allievi); ma essi funzionano poco e male. Basta un esempio, fornito dallo stesso ministero degli Esteri, per capire di che « carrozzone » si tratti. L'anno passato dei 15.000 allievi dei corsi di inserimento funzionanti in Europa che si sono presentati agli esami di conclusione del ciclo, il 20% è stato respinto. Nè si pensi che i figli degli emigrati che non vanno alle scuole italiane, frequentino, numerosi e con profitto, le scuole locali. A parte il fatto che il governo italiano non ha nessun dato in proposito e che ciò è indicativo del suo disinteresse, si calcola che più di 1/3 del mezzo milione di bambini in età scolastica, cioè circa 180 mila, non frequentino nessun tipo di scuola.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

I motivi sono facili a comprendersi. Si tratta, in maggioranza, di piccoli che non parlano nè capiscono altro che il loro dialetto e che già soffrono di una forte crisi per il trasferimento dai loro paesi, per lo più contadini e piccoli, a città estere dove non solo la lingua, ma tutto l'ambiente è diverso, estraneo, ostile. A casa non c'è chi possa aiutarli o seguirli: i genitori vanno entrambi a lavorare e così i piccoli, immessi in classi o in asili dove nessuno li capisce e dove non capiscono nessuno, dopo qualche giorno si rifiutano di andarci. Nè i familiari insistono troppo: il più delle volte preferiscono sobbarcarsi a un sacrificio economico e pagare la retta a qualche vicina di casa (spesso una « nonna », italiana anche lei) perchè « regga » il bambino, e attendono che il ragazzo o la ragazza raggiungano i 14 anni per mandarli a lavorare.

I Paesi che accolgono la nostra emigrazione accettano questa situazione, il più delle volte facendo poco o niente per porvi riparo: lo Stato italiano non ha preteso contropartite prestando o cedendo gli emigrati, sicchè i pochi accordi che ci sono, sono quanto mai vaghi e labili.

Le colpe della Democrazia cristiana sono dunque, anche in questo campo, gravissime: far crescere mezzo milione di bambini nell'emigrazione forzata è già una vergogna, lasciarli nell'ignoranza è un crimine. Il voto del 7 maggio deve cancellare anche questa vergogna e questo crimine.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Milano del: 28-11-72

Amarezza e nostalgia nei temi degli alunni

«La mia scuola non mi piace» scrive un piccolo emigrato

«La mia scuola a me non piace per niente perché è composta da sei classi dalla prima elementare alla prima media. I ragazzi di media debbono fare le cose elementari, ma noi già li abbiamo fatto e perciò non sarebbe bisogno neppure andare a scuola. Siamo in 30 ragazzi e il maestro non sa dove dividerci: un pò dai bambini di prima e un pò da noi. In Italia invece vi è un maestro ogni classe. E così si può andare avanti. Ma io spero che al più presto si interessano a fare le scuole come in Italia e in Sicilia: così possiamo andare avanti e viene pure la volontà di stare qui in Germania fino che ci fosse lavoro in Italia. Ma io credo che questo non succede».

Il tema è di Angelo Amore, 1 media, un bambino emigrato in Germania. Lo abbiamo lasciato così come lo ha scritto: nonostante gli errori di ortografia e di sintassi, Angelo esprime con molta efficacia la situazione drammatica nella quale è costretto a studiare.

Ed ecco il tema di Rosina Zita: «Descrivi la vita giornaliera della tua famiglia».

«Mio padre ogni giorno

deve andare a lavorare per si guadagnare i soldi e mio padre va dalle quattro fino alle due e mezza del giorno. La mia mamma va a lavorare per guadagnarsi i soldi, e mia mamma va dalle sei alle sei della sera. Il mio fratello va a lavorare per dare i soldi a mia mamma. E mio fratello va a lavorare dalle sette alle quattro della giorno. Mia sorella non va a lavorare ma sta in casa e guarda i figli della mamma di gino e quello di mia zia. Pure Antonella va a scuola e alle sette si deve preparare perché parte il busso e usciamo al-

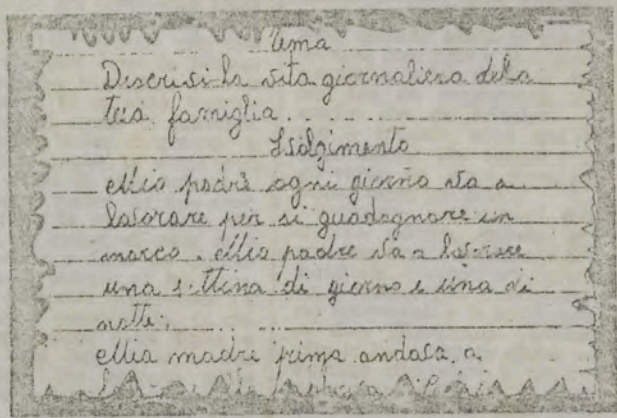
l'luna. Mia sorella Grazia va anche a scuola alle sette, andiamo alla stazione a prendere il busso e usciamo all'luna e io vado alla scuola delle mattina alle sette fino all'luno».

«Mio padre ogni giorno va a lavorare per si guadagnare un marco. Mio padre va a lavorare una settimana di giorno e una di notte. Mia madre prima andava a lavorare alla fabbrica di Carloforte poi visto che non c'è la faceva si a preso le carie e rimane in casa. I miei fratelli lavorano insieme in una fabbrica che fanno delle catene grosse

Le mie sorelle lavorano insieme e ogni mattina devono prendere il bus e vanno in un paese che si chiama Sunder. Io Rita e Filippo ci dobbiamo svegliare per prendere il bus e dobbiamo andare a scuola. Ogni giorno ma poi quando si chiudono le scuole dobbiamo stare in casa».

Questo è lo svolgimento di Angelina allo stesso tema: «Descrivi la vita giornaliera della tua famiglia».

A parte le difficoltà di scrittura (e si pensi che sono alunne di dodici, tredici anni) emerge dal due componimenti la realtà durissima della vita che la Democrazia Cristiana, questo partito di «difensori della famiglia, impone a cinque milioni di emigrati. Al di fuori del lavoro, che si svolge oltretutto in turni diversi, per cui padre, madre, figli, entrano ed escono di casa a tutte le ore, questi bambini non sanno descrivere altro. Evidentemente nella loro vita familiare non c'è altro, perché gli svaghi, la lettura, le confidenze, i colloqui reciproci, il «calore del focolare» sono un lusso per gli emigrati italiani all'estero che lavorano da mattina a sera «per si guadagnare un marco»!





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Milano del: 28 - IV - 72

Dal nostro inviato

COLONIA, aprile.

A Paolo, otto anni, la madre in ireno ha detto: « Adesso devi sforzarti di parlare in italiano, perchè, se no, nessuno ti capisce ». Il viaggio è durato quasi 40 ore, da Magliano, in provincia di Lecce, fino a Colonia, in Germania, e Paolo, appena è arrivato, ha cercato di dire una frase in italiano: « Che viaggio lunghissimo, tutto un giorno e domani ». La madre e i fratelli hanno riso assai, e ancora adesso, che da allora sono passati tre mesi, quando si ricordano il « giorno e domani » prendono in giro Paolo. Lui, che al paese parlava solo il dialetto stretto ed aveva fatto la 1. elementare con una maestra « troppo buona » sicchè non sa nè scrivere nè leggere, ha capito presto che, contrariamente a quel che gli aveva detto la mamma, a Colonia parlare in italiano non serve.

Così continua a esprimersi in leccese, unico veicolo di comunicazione con il « suo » nonno, cioè la madre ed i quattro fratelli, e si rifiuta di andare a scuola. L'hanno iscritto ad una pluriclasse italiana, dove la maestra, giustamente, cerca di insegnare a leggere e scrivere in italiano e in tedesco. Per lui è troppo difficile: sono due lingue che gli sono estranee e lo sforzo che gli si richiede è superiore alle sue possibilità. Così, almeno quattro mattine su sei, a scuola non ci va e rimane a casa, solo. Sta a leggere e scrivere in italiano, non dà fastidio a nessuno (del resto, a casa alle 8 sono tutti usciti, madre e fratelli, chi al lavoro, chi a scuola), passa il tempo a fare solitari nei quali è bravissimo, non esce. « Sta sempre per conto suo — dice la madre, un po' preoccupata, un po' compiaciuta — scende a giocare e pallone unicamente col fratello maggiore. Gli altri bambini, anche quelli italiani, ti sfugge: quando lo salutano, fa finta di non vederli ».

Antonella, otto anni anche lei, è una brunetta dagli occhi sveglissimi. Frequenta una pluriclasse italiana, ma l'italiano non lo parla e non lo capisce. A mala pena qualche parola, adesso, dopo tre mesi di scuola. Sta sempre zitta e se le si rivolge qualche domanda non risponde. È stata per due anni in un collegio tedesco: padre e madre lavorano e non potevano tenerla con loro perchè era troppo piccola. La bambina in collegio si è ambientata presto e bene: ha dimenticato l'italiano e ha imparato il tedesco perfettamente.

Quest'anno però i genitori l'hanno potuta riprendere in famiglia e si sono accorti che con Antonella non potevano quasi più comunicare per via della diversità della lingua. A questo punto la madre è stata irremovibile: la bambina deve frequentare la scuola italiana. Così Antonella, che capisce e parla il tedesco e che in una I classe

locale si troverebbe a suo agio, deve invece imparare a leggere e scrivere in italiano, lingua che le è quasi del tutto incomprensibile. Una grossa fatica, che è all'origine del suo quasi permanente mutismo, del quale sembra volerai scusare con il sorriso che rivolge con affettuosa spontaneità a chi le domanda qualcosa alla quale non sa e quindi non può rispondere.

Lilla ha sette anni, fa la prima in una classe tedesca e per due pomeriggi alla settimana frequenta un corso di italiano che si tiene nella sua stessa scuola. Sta imparando a leggere e a scrivere sia in tedesco che in italiano contemporaneamente. Il quaderno italiano è pieno di « gut », ordinato e senza errori. La maestra tedesca invece ha mandato a chiamare la madre per dirle che la bambina sta rimanendo troppo indietro rispetto alle compagne. Lilla infatti non riesce a capire bene la lingua. La sapeva benissimo fino a due anni fa, quando, mentre i genitori erano in fabbrica, rimaneva tutto il giorno e talvolta anche la notte con una vicina di casa tedesca.

Adesso, invece, da due anni, è venuta la nonna dalla Sicilia, la vicina di casa si è ammalata e Lilla ha dimenticato il tedesco ed ha imparato di nuovo il siciliano. La madre è preoccupata. Ci tiene agli studi della figlia e non vuol fare come le sue paesane che abitano nello stesso casamento e che, fra tutte, hanno otto bambini in età scolastica e non li man-

dano a scuola, perchè, dopo i primissimi giorni, si sono accorte che in mezzo ad alunni tedeschi, a sentir parlare tedesco, i loro figli si intristivano e non imparavano niente.

Maria, occhi azzurri, minuta, quieta quieta, a chi le domanda in classe: « Quanti anni hai? », risponde senza esitare: « Sei ». In realtà non ne ha ancora compiuti cinque, ma siccome non si potrebbero accettare bambini inferiori ai sei anni e Maria « deve » venire a scuola, perchè non può rimanere sola a casa (i genitori lavorano e la sorellina più grande frequenta la pluriclasse), ha imparato ad aumentarsi gli an-

ni, vuol dire verso di convincerla a dire l'età vera; neanche la promessa di un cioccolatino le fa cambiare risposta: « Ho sei anni », sostiene con un filo di voce, timida ma irremovibile.

Pinuccia ha compiuto da poco sei anni e sta al paese, in Sicilia, a Licata. Lei, il prossimo ottobre farà la prima in una classe italiana in Italia. La madre è orgogliosa di poter assicurare a sua figlia una « carriera » scolastica regolare. Le pesa molto però averla lontana, al paese, dalla suocera. Sono cinque anni che madre e padre lavorano in Germania a Pinuccia, quando d'estate la madre va a trovarla, ha soggezione e si sbaglia sempre, la chiama « nonna ». Già, perchè a forza di stare con la nonna, ha preso l'abitudine, per non essere diversa dalle amichette, di chiamare lei « nonna »; così, quando torna la madre vera, si confonde e la chiama « nonna ». « Mi dispiace che con me sia vergognosa, ma quello che mi addolora di più è quando vedo qui le altre donne che hanno i figli vicini. So che è male, ma sento tanta invidia! ».

Salvatore, undici anni, è educato, gentile. Andava, prima, alla scuola tedesca. « Era puntuale, volenteroso, attento. I genitori si dimostravano interessati e lo sforzavano — dice l'insegnante tedesca che lo ha avuto in classe —. Peccato che, oltre a presentare gravi difficoltà in tedesco, avesse anche delle deficienze intellettuali ». Così è

storie così in Germania ce ne sono a migliaia, perchè quasi ogni bambino italiano ne ha una simile. Non solo non imparano a leggere e a scrivere bene in nessuna delle due lingue, ma rischiano di rimanere stravolti, handicappati, segnati per sempre da questa esperienza. Un vecchio operaio (ha solo 57 anni, ma quando parla di sé, dice « io che sono vecchio »), che ha fatto dodici anni di Germania, si è dato ragione di questa sua vita di emigrato. « Viviamo per campare », spiega, ed è chiaro che per lui « vivere » sta per « lavorare » e chiarisce meglio: « Ma per noi, stare qui non vuol dire campare, perchè siamo come le pernici, che vogliono morire dove sono nate ».

Queste decine di migliaia di bambini emigrati rischiano istintivamente, con violenza, al loro destino di « pernici ». Quando non imparano né il tedesco né l'italiano, quando si esprimono solo in dialetto, quando, con caparbia tenacia, non « si aprono », non fanno che respingere, a modo loro, come possono, la prepotenza che hanno dovuto subire con l'emigrazione. Vogliono tornare « a casa », e vogliono « rarraci subito, non da vecchi » per « rarraci » ma da bambini « per giocare agli indiani », per crescere non « diversi » dagli altri, non bollati per sempre dalla ignoranza e dal disadattamento.

Marisa Musu

stato trasferito nella pluriclasse italiana. Viene da Acqua dei Corsari, alla periferia di Palermo, ed a parlarsi un po' ci si accorge che non presenta nessun deficit intellettuale. È solo malato di nostalgia, anche se non lo sa. « Al mio paese, spiega, è bello, c'è il mare, la nonna, e gioco sempre agli indiani ». Qui, invece, non può « perchè ci sono troppe case » e non c'è niente di quello che gli piace. Così ha respinto, globalmente, senza rendersene conto, tutto ciò che è collegato alla Germania e, nonostante sia qui ormai da quattro anni, trova « gravi difficoltà » ad ambientarsi.



5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Milano del: 28-10-72



272

scuole
italiane
all'estero.
Di cui:



188

private
(sovvenzionate
dal governo)



60

statali



24

legalmente
riconosciute

Per mezzo milione di figli di emigrati, in tutto il mondo le scuole italiane all'estero sono solo 272. Di esse 212 sono scuole private, il che significa che i bambini che lo frequentano devono pagare una retta. Il governo però le sovvenziona con fondi speciali, sicché le 188 scuole private e 24 legalmente riconosciute vivono e prosperano coi soldi delle famiglie degli emigrati e con quelli dello Stato, che sono anch'essi soldi dei lavoratori italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del: 28-4-72

LE "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" A PROCEDE A UN PREMIER ECHANGE DE VUES SUR LE MEMORANDUM ITALIEN

BRUXELLES (EU), jeudi 27 avril 1972 - Pour sa quatrième session, le "Comité Permanent de l'Emploi" a consacré l'essentiel de ses travaux à l'examen du mémorandum italien sur l'emploi et à un tour d'horizon sur la situation du chômage dans la CEE sur la base des indications fournies par M. Coppé, membre de la Commission. Comme il fallait s'y attendre, la discussion a surtout été marquée par des interventions du Ministre italien, M. Donat Cattin qui, une fois de plus, a dénoncé le non-respect de la "préférence communautaire" pour les travailleurs de la CEE, thèse qui est contestée par certains autres Etats membres. Pour l'essentiel, toutefois, les considérations contenues dans la première réponse de la Commission Européenne au mémorandum ont été partagées, notamment en ce qui concerne l'ampleur de la politique régionale à mettre en oeuvre par M. Donat Cattin. Signalons qu'outre le Ministre luxembourgeois, M. Dupong, qui présidait les travaux, les Ministres Fontanel (Fr) et Major (Bel) ont participé à cette session.

Pour M. Coppé, le mémorandum présenté par l'Italie rejoint souvent les propositions que la Commission a présentées et les actions qu'elles a menées, particulièrement en ce qui concerne la politique régionale, la politique économique à moyen terme et les orientations préliminaires pour un programme de politique sociale communautaire. La Commission est néanmoins convaincue, a déclaré M. Coppé, que les instruments disponibles (Fonds Social, Fonds agricole, Banque d'Investissement, actions au titre de la CECA) ne sont pas encore suffisants et que nombre d'actions supplémentaires devront être engagées. En ce qui concerne la politique régionale, M. Coppé a rappelé la volonté du Conseil de prendre, avant le 1er octobre, des décisions. Rien ne s'oppose donc, a-t-il répété, à ce que dans ce domaine les moyens d'ores et déjà disponibles soient utilisés selon les procédures suivies. Le Gouvernement italien, en particulier, est donc invité à présenter à la Commission les programmes de développement régional qu'il se propose de mettre en oeuvre pour les régions prioritaires.

En plus, a poursuivi M. Coppé, la Commission est prête à organiser une coopération à l'échelle européenne entre les institutions et organismes qui travaillent à l'information des investisseurs publics et privés. Celle-ci envisage également des réunions d'information à l'attention des investisseurs privés et d'organiser, au niveau des régions, des groupes d'animations régionaux.

Sur le problème de la main-d'oeuvre, notamment dans le Mezzogiorno, M. Coppé a rappelé les suggestions de la Commission: organiser une migration assistée et programmée, complétée par une coordination des politiques migratoires. Cela suppose aussi une amélioration des mécanismes de contact et de compensation des offres et demandes d'emploi.

Quant à l'harmonisation des politiques sociales évoquée dans le mémorandum italien, elle soulève des difficultés si l'on tient compte que l'incidence de la sécurité sociale sur l'emploi ne peut être appréciée isolément.

L'Italie formule de nouvelles suggestions pour une action concrète

Un débat assez animé, avec la participation des représentants des partenaires sociaux, a fait suite aux exposés de M. Donat Cattin et de M. Coppé, et à la fin de la matinée, pour conclure cette partie de la réunion, le Ministre italien a présenté de nouvelles suggestions, ayant pour objectif général de "réviser la politique sociale" de la Communauté. Les suggestions de M. Donat Cattin comportent les éléments suivants:

- augmenter les disponibilités financières du Fonds Social Européen, afin d'intensifier sensiblement l'effort de formation professionnelle;
- introduire un mécanisme de contingentement de l'introduction de travailleurs extra-communautaires dans la CEE. Le chiffre de ce contingent serait établi en commun, en se basant sur les besoins prévisibles du marché de l'emploi et sur les disponibilités de travailleurs communautaires, afin de garantir l'emploi de ceux-ci;
- réaliser pour les travailleurs communautaires une migration "contrôlée et assistée", conformément à la formule de la Commission Européenne;



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

- appliquer rigoureusement les règlements en vigueur en matière de libre circulation et de priorité du marché communautaire de l'emploi;
- confirmer et renforcer les engagements en matière de politique régionale; le Fonds Européen pour les bonifications d'intérêt en faveur des investissements dans les régions en retard pourrait avoir une dotation de 100 millions d'unités de compte (au lieu de 50 millions, comme il avait été envisagé il y a une année);
- établir le "budget social européen" qui est en élaboration (et qui n'aurait évidemment aucun caractère contraignant), en entamant en même temps les études sur l'harmonisation des systèmes de sécurité sociale;
- intégrer un volet social dans la politique agricole commune, en harmonisant les prestations sociales en agriculture (sans exclure la possibilité, le moment venu, d'un financement communautaire de ces prestations).

M. Donat Cattin a appuyé ses demandes sur une analyse critique de la situation actuelle. Au 31 janvier 1972, le nombre d'inscrits aux bureaux du chômage était en Italie de 1.168.271. En même temps, les autres Etats membres, et notamment l'Allemagne, continuent à faire appel à un nombre croissant de travailleurs des pays tiers, notamment turcs et yougoslaves. Le principe de la priorité communautaire, tel qu'il est appliqué actuellement, est inefficace, voire même négatif, pour deux raisons essentielles:

- les employeurs préfèrent faire appel aux travailleurs des pays tiers, car ceux-ci sont plus stables, étant liés à l'emploi pour lequel ils ont été appelés;
- les travailleurs des pays tiers eux-mêmes sont souvent avantagés, car - par exemple - les accords bilatéraux de l'Allemagne avec la Turquie et la Yougoslavie garantissent le logement.

Les services de l'emploi acceptent toutes les demandes que les employeurs introduisent pour des travailleurs des pays tiers. M. Donat Cattin conteste l'affirmation selon laquelle le type de travail offert par les pays communautaires ne correspondrait pas aux désirs des travailleurs italiens: les enquêtes prouveraient qu'en Allemagne, les travailleurs turcs et yougoslaves ont augmenté surtout dans les secteurs de la mécanique et de la métallurgie. Le Ministre italien a encore observé que le Midi de l'Italie continue à voir un phénomène de fuite de la population active; les départs ont dépassé en moyenne le chiffre de 180.000 personnes par an de 1960 à 1968, et en 1971, ils étaient encore supérieurs à 150.000 personnes. Dans ces conditions, il est normal que l'Italie réclame à la fois des investissements sur place, pour fixer les travailleurs dans la terre où ils sont nés, et un fonctionnement correct de la priorité pour les travailleurs italiens dans les autres Etats membres, du moment que l'exode continue.

Le Comité de l'emploi, qui n'a que des compétences consultatives, n'avaient pas à prendre formellement position sur les demandes italiennes. Les prises de position enregistrées ont montré l'existence de nombreuses réserves sur l'un ou l'autre point. Au nom de la Commission Européenne, M. Coppé a réagi comme suit:

- A propos du Fonds Social. La dotation actuelle ne représente qu'un premier pas, et il est prévu qu'elle puisse être augmentée par un budget supplémentaire, si le besoin s'en fait sentir. Tout dépend des programmes et projets qui seront présentés par les Etats membres (ainsi qu'EUROPE l'a indiqué dans le bull. d'hier, l'Italie a déjà préparé ses quatre premières demandes de concours au F.S. rénové).
- A propos de la libre circulation. Il est exact que le règlement de 1968 ne fonctionne pas de manière satisfaisante, et ceci non pas en raison de mauvaise volonté, mais parce que la situation objective a changé. JE

2/3



Le fait nouveau est qu'il existe des raisons pour lesquelles, dans certains cas, les travailleurs des pays tiers sont avantagés ou préférés; il faut trouver la voie pour remédier à cette situation, par la "migration assistée" à la place de celle spontanée ou sauvage.

- A propos d'un contingentement éventuel des travailleurs des pays tiers. M. Coppé estime qu'il ne faudrait pas arriver à cette formule, et que les difficultés actuelles pourraient être surmontées en améliorant le fonctionnement de la migration intracommunautaire, en harmonisant les politiques d'immigration des Etats membres entre elles et en harmonisant ces politiques avec les disponibilités internes.

- A propos des mesures régionales. D'ici un mois, a annoncé M. Coppé, les nouvelles propositions de la Commission seront transmises au Conseil. On pourra alors en discuter à fond.

Le problème fondamental, pour M. Coppé, est celui de la formation professionnelle, car les difficultés découlent presque toujours de l'absence de conformité entre les offres et les demandes d'emploi. C'est ici que les efforts devront être concentrés, notamment ceux du Fonds Social, aussi bien au départ (en Italie essentiellement) qu'à l'arrivée (en Allemagne essentiellement).

Chiffres en main, l'Allemagne conteste les affirmations de M. Donat Cattin

Les critiques de M. Donat Cattin ayant porté essentiellement sur l'Allemagne, le délégué du Ministère du travail allemand, M. Zöllner, a contesté les affirmations du Ministre italien selon lesquelles son pays préférerait employer les travailleurs turcs ou yougoslaves. Il y avait, a précisé M. Zöllner, 226.000 travailleurs italiens en 1968, ils sont passés à 330.000 en 1970 pour atteindre actuellement 402.000. En outre, le Gouvernement fédéral a écrit aux employeurs pour leur demander que la préférence communautaire soit respectée. Il y a, a poursuivi le représentant allemand, actuellement 600.000 emplois vacants dans la CEE dont plus de 536.000 en Allemagne, il appartient au Gouvernement italien de favoriser la migration.

Si la position défendue par le Ministère du travail a été soutenue par les représentants allemands du patronat et même des syndicats libres, il en est allé différemment de la part des représentants du syndicat français CGT qui a félicité le Gouvernement italien d'avoir rédigé un mémorandum qui tranche avec l'académisme d'usage en cette matière. La CGT estime que ce document est un constat d'échec de la politique sociale de la Communauté.

Visé quelque peu lui aussi par les critiques italiennes, le Ministre français du travail, M. Fontanet, a souligné qu'il y avait en France, selon ses propres chiffres 130.000 offres d'emploi non satisfaites et qu'aucun obstacle administratif ou juridique n'entraverait la venue des travailleurs italiens.

Le chômage tend actuellement à diminuer, selon la Commission

Les discussions sur le mémorandum italien s'étant prolongées dans l'après-midi, ce n'est que brièvement que la Commission a communiqué son analyse sur l'évolution de l'emploi durant le premier trimestre 1972. Pour M. Coppé, l'emploi, qui s'était détérioré pendant le 2ème semestre de 1971, s'est amélioré au cours du premier trimestre de 1972: l'accroissement du chômage n'a plus continué et la tendance va vers une diminution du chômage, qui s'élève toutefois à un niveau plus élevé que durant la même période de l'année passée. La situation reste différente selon les pays, le chômage étant plus prononcé pour les hommes que pour les femmes ainsi que dans quelques pays, pour les jeunes travailleurs.

Devant les licenciements collectifs qui constituent un phénomène récent au sein de la CEE (affaire AKSO), la Commission, selon M. Coppé, pense d'abord à des initiatives visant à harmoniser les différentes conditions de licenciements individuel ou collectif. Elle espère qu'il résultera des discussions qui vont avoir lieu avec tous les milieux intéressés des propositions concrètes. La Commission va examiner aussi d'urgence les possibilités d'intervention du Fonds Social rénové. Elle pense, en outre, à d'autres actions en cours, notamment la proposition d'une politique industrielle, l'accélération de l'examen du statut de la société européenne et une étude concernant les travaux à la chaîne.

Etant donné que le Sommet sera consacré, en autres, à l'établissement de l'union économique et monétaire, et au progrès social, la Commission est en train d'élaborer, a précisé M. Coppé, des propositions pouvant contribuer dans le domaine de l'emploi à une garantie de revenu des travailleurs.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di: Roma del: 28-IV-42

Il Comitato Tricolore invita gli emigranti italiani al voto

« Sono circa sei milioni gli italiani emigrati all'estero per motivi di lavoro: una forza vera, per buona parte non contagiata dalla propaganda sovversiva dell'estrema sinistra.

In occasione delle elezioni generali politiche del 7-8 maggio, il Comitato Tricolore degli italiani nel mondo ha rivolto un messaggio ai connazionali in cui è detto, fra l'altro, rivolgendosi a ciascun emigrato: « Tu, abbandonato dalle autorità diplomatiche e consolari, spesso umiliato nel Paese dove ti trovi, misconosciuto nei tuoi sacrosanti diritti dai governi che si sono succeduti in questo dopoguerra, che sempre si sono rifiutati e ancora si rifiutano di concederti il diritto di votare all'estero, che si preoccupano soltanto del valore delle tue rimesse in denaro preziose per la nostra bilancia commerciale dei pagamenti, che non si sono preoccupati di darti una casa e una scuola, ancora una volta non potrai essere artefice del tuo destino con il voto ».

Il messaggio esorta quindi alla protesta e aggiunge, secondo quanto informa l'Agenzia DIES, queste testuali parole: « È giunto il momento di reagire; è il momento decisivo. Ricordati! Contro chi dice il falso afferma la verità, contro chi ti ha ingannato afferma il tuo diritto, contro chi osa ancora alzare lo straccio rosso segno di oppressione, di miseria, di assassinio, innalza la tua bandiera, che è la nostra: il Tricolore della Patria. E allora vota per il tricolore, per la Fiamma tricolore ».

Infine il messaggio suggerisce, qualora l'emigrante non potesse recarsi a votare in Italia, di « scrivere a parenti ed amici in Italia perché votino l'unico Partito che ha sempre mostrato di avere a cuore i tuoi veri problemi », cioè il MSI, affinché si possa imporre « una nuova reale giusta svolta per la difesa della Patria ».



Ministero degli Affari Esteri

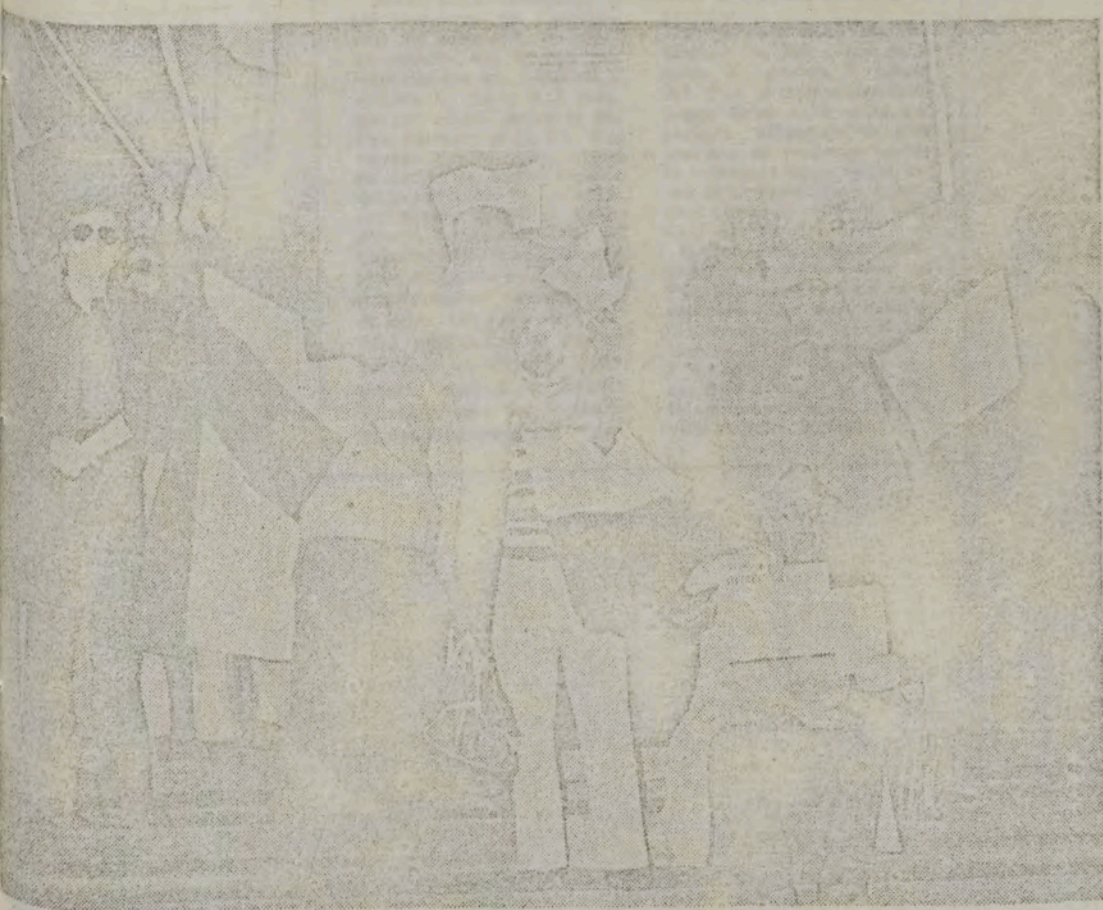
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 28.10.42.

IL PRIMO «TRENO TRICOLORE» DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO



Sabato 22 è arrivato a Milano il primo «Treno tricolore» organizzato dalla Delegazione di Germania del Comitato Tricolore per gli italiani nel mondo.

Il treno pavesato di tricolori è stato accolto alla stazione Centrale da centinaia di persone che sventolavano bandiere e al grido di Italia! Italia! cui i sono uniti tutti i passeggeri.

Prima di Milano, la federazione missina di Como aveva attraverso i suoi dirigenti portato il saluto della Patria ai connazionali emigrati nella Repubblica Federale che tornano per le elezioni del 7 maggio non appena il convoglio è entrato in territorio italiano.

Altri quattro treni giungeranno nei prossimi giorni dalla Germania, Svizzera e Belgio.

Dal Canada giungerà invece con altri camerati l'ispettore del locale Comitato Tricolore Giuseppe Derin che sarà accolto all'aeroporto di Fiumicino dal Vice Segretario del Partito Bacchi, da dirigenti della federazione romana del MSI e da iscritti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 28. IV. 42

Lussemburgo

Manifestazioni antimperialiste ed impegno per il 7 maggio

Anche nel Lussemburgo si sta svolgendo, tra l'entusiasmo dei compagni, un'intensa attività del partito per incoraggiare gli emigrati a tornare in Italia il 7 maggio per votare contro la destra eversiva e la DC. Numerose manifestazioni si sono svolte in molte località del granducato. Tra le altre, segnaliamo quella di Esch-Alzette, la seconda città del Lussemburgo, dove si è svolta in un locale pubblico una manifestazione alla presenza di oltre 400 lavoratori italiani emigrati. Un grande successo ha ottenuto il popolare cantautore Franco Trincale, che ha eseguito applauditissimo il suo reper-

torio di canzoni sociali e di protesta.

Al termine della manifestazione — nel corso della quale ha portato il saluto del PCI il compagno Giuseppe Brini — è stata approvata all'unanimità una mozione di protesta contro la selvaggia aggressione aerea degli imperialisti americani contro le città del Vietnam del Nord.

Il grande impegno dei compagni della Federazione del PCI del Lussemburgo ed il successo delle manifestazioni popolari indette dai comunisti, fa prevedere che il 7 maggio gli emigrati torneranno a votare per il PCI in un numero assai più elevato rispetto al 1968.

Nel «lagger» di

Nel «Lager» di Wolfsburg

WOLFSBURG, 27

Dal nostro inviato

La strada d'accesso è bloccata da una sbarra. Prima di alzarla per consentire il passaggio, la guardia Volkswagen interroga e raccomandanda. « Lei perché vuole entrare nel campo? Sono amici suoi quelli con cui desidera parlare? Si tratta di questioni private? Vada pure, ma lasci qui un documento: le ritirerò quando esce... ». Badi che alle 22 gli estranei devono già essersene andati... ». Nessuno può entrare nel campo di Berliner-Bucke, dove vivono i lavoratori italiani dipendenti della Volkswagen, senza che la direzione dello stabilimento lo sappia. « E perché mai? Che diritto ha l'azienda di controllare chi viene a trovarci? Noi le abbiamo venduto la nostra capacità di lavoro, nient'altro. Dal momento che per stare qui paghiamo l'affitto, è come se ci trovassimo a casa nostra. E poi siamo operai o prigionieri? ». Il campo è alla periferia della città, di

fronte sorgono gli edifici grigio-ferro della grande industria automobilistica tedesca. Una cinquantina di baracche a due piani, di colore chiaro, tra le quali corre una rete di sentieri e stradine asfaltate. « Siamo sui 2 mila, circa 80 per baracca. Fino a qualche tempo fa eravamo tre per stanza, abbiamo protetto e ci hanno ridotto a due. Però l'azienda non ha voluto rimetterci: prima l'affitto era di 37 marchi e 50.670 lire, ora è aumentato a 51 marchi, che sono 9.500 lire. E' come in fabbrica: a gennaio ci hanno dato l'aumento salariale, però hanno accelerato i tempi di lavoro. Diverse baracche restano vuote perché molti hanno preferito andarsene e in questo periodo non fanno assunzioni ».

L'arredamento è ridotto all'essenziale, due letti, due armadietti, un tavolo. Nei corridoi delle baracche e nei locali di ricreazione un cartello della Direzione (è recente, porta la data del 13 marzo) avverte che nel campo è proibito « giocare d'azzardo con poste in denaro, sporcare gli alloggi, giocare a pallone sulle strade, sui parcheggi e sui prati... ». Iniziativa al regolamento degli alloggi verranno

punte da questo momento con lo sfratto immediato ».

Molti italiani chiamano il campo Berliner-Bucke « il Lager », ma con questo termine spreghativo, di sinistra memoria, non si riferiscono ai divieti del regolamento o al tono drastico delle minacce di espulsione. E neppure il panorama squalido e un po' triste delle file di baracche, che ricorda vagamente quello dei campi nazisti, è il motivo principale dello spietato accostamento. Ciò che più fa sentire questi uomini simili in qualcosa ai prigionieri di un « Lager » è la condizione di sradicati a forza dalla loro terra, strappati alle famiglie, vittime di un meccanismo di sfruttamento di cui essi pagano il prezzo più duro. Una colonia di condannati all'esilio, di forzati della solitudine, ecco cosa è il campo di baracche della Volkswagen: di uomini che in grande maggioranza sono sposi e padri ma non hanno moglie né figli, che vivono da stranieri senza averlo voluto, che

non hanno più case. E nulla potrà mai ripagare questa risonanza al calore degli affetti, ad una vita come quella di tutti.

Far venire qui le famiglie? Qualcuno ci ha provato, ma è una via che pochi intendono seguire. « Noi non siamo nati qui, noi speriamo, vogliamo poter tornare un giorno nel nostro paese ». Del resto l'alloggio a Wolfsburg è un problema di non facile soluzione. Questa è una città « inventata » attorno alla Volkswagen; crescendo la fabbrica è cresciuta la popolazione, sono arrivati gli stranieri e la richiesta di appartamenti è andata alle stelle. Il risultato è quello solito: la speculazione e gli affitti salatissimi. Le case della Volkswagen, che costano un po' meno (ma poco meno) di quelle private, vengono assegnate agli emigrati solo in minima parte, il 10 per cento, ed è molto difficile poterle entrare. Chi ha deciso di metter casa qui ha cercato di sistemarsi nei vilaggi attorno alla città: per dollari per poter risparmiare qualcosa.

I salari, si aggirano sulle 133 mila lire, un po' di più per gli sposati con almeno due figli che hanno meno di

facile andare oltre perché per l'emigrato non esistono possibilità di « carriera ». Nulla lo proibisce, ma la situazione di fatto è questa. Ne ho chieste le ragioni a un dirigente della « IG Metall », il sindacato metalmeccanico di ispirazione socialista nel quale sono organizzati anche molti lavoratori italiani: « Pesano le difficoltà della lingua, ma c'è anche una volontà della Volkswagen che dà la preferenza ai dipendenti tedeschi ». Un'altra discriminazione che tende ad accentuare la « separazione » tra la classe operata tedesca e la parte più avanzata e cosciente dei lavoratori emigrati.

A Wolfsburg ci sono molti italiani che avviano bulloni per otto ore al giorno alle linee di montaggio del « magliolino » e tengono nel portafoglio un inutile diploma. Periti industriali, elettrotecnici, geometri che dopo due o tre anni di attesa, di speranze, dopo aver bussato a mille porte, hanno dovuto lasciare la loro terra. Il campo di Berli-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Unità di Roma del: 28.11.42



1
I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

ner-Brucke è anche una sorta di mostra permanente dello sperpero di energie intellettuali e fisiche di cui è responsabile il tipo di sviluppo imposto al nostro paese dal grande capitale, con la complicità della DC e del centro-sinistra. « I miei genitori si sono rotti la schiena per mandarmi a scuola — ha detto un ragazzo di 23 anni, proveniente dalla provincia di Reggio Calabria — e per avere un posto di manovale ho dovuto fare tremila chilometri ». Ne ho incontrato un altro, di Salerno, che è venuto in Germania a raggiungere il padre, qui dal 1954: « E pensare che lui aveva voluto farmi studiare perché non toccasse anche a me di dover emigrare... ».

Forze fresche, energie, capacità disperse in mezza Europa. Un patrimonio che è costato moltissimo accumulare e

che viene gettato al vento. Un compagno ha riassunto bene il significato del prossimo voto politico per questi giovani: « Ci sono voluti anni di battaglie in Italia per cambiare qualcosa e qualcosa, grazie alle lotte dei lavoratori, all'azione e all'impegno del PCI, è cambiato. Finalmente anche i primi figli di operai hanno cominciato a varcare le soglie delle scuole superiori e dell'Università. Ma ci vuole un'altra spallata perché il bene collettivo che essi rappresentano resti in Italia, nell'interesse loro e della comunità nazionale ». Ecco, il risultato elettorale potrà contribuire fortemente a questa « spallata ». I compagni di Berliner-Brucke affermano che i « treni rossi » del 7 maggio saranno ancora più affollati di quelli del 1968.

Pier Giorgio Betti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

28-IV-42

I nostri lavoratori alla testa delle iniziative

PRIMO MAGGIO UNITARIO NELLE CITTÀ DEL BELGIO

A Liegi 500 connazionali hanno celebrato il 25 aprile - Altre manifestazioni a Bruxelles, Limburgo, Winterslag - Si prepara un grande rientro

Notre servizio

BRUXELLES, 27

Manifestazioni per il 25 aprile si sono svolte qui in Belgio, con la partecipazione di migliaia di nostri connazionali. Il clima di rientro per il 7 maggio, nell'attuale situazione politica italiana ed Europea, ha dato a questa ricorrenza momenti di viva attualità.

A Liegi, nella giornata di sabato 28, unitamente al PSI e alla Associazione « Leonardo da Vinci », il nostro partito ha organizzato una grande serata celebrativa alla quale hanno partecipato oltre 500 lavoratori italiani assieme alle loro famiglie. I compagni che hanno parlato nella grande sala cittadina piena di bandiere rosse e di cartelli che incitavano al rientro per il voto, non si sono limitati a ricordare la grandiosa lotta antifascista ma hanno voluto rafforzare l'impegno che, per tutti gli italiani emigrati, la Resistenza continua giorno per giorno.

Cacciati prima dalla tirannide nera e poi dalla DC dei padroni, per i nostri lavoratori qui in Belgio la lotta continua, e per il 7 maggio il rientro diventa appuntamento di lotta al quale non è possibile mancare.

Altre manifestazioni si sono svolte in Limburgo, a Winterslag e a Bruxelles. Nella sede del consolato d'Italia a Bruxelles si è avuta una giornata celebrativa organizzata da un comitato promotore comprendente i rappresentanti delle

associazioni della Resistenza dei Paesi Bassi e della Francia, e di altre associazioni e movimenti politici democratici. Erano inoltre presenti i rappresentanti italiani di PCI, PSI, PSDI, delle ACLI, della FILEF e dell'ANGRI.

Anche per il 1. Maggio si prevedono delle grandi manifestazioni unitarie già programmate dai partiti politici e dalle organizzazioni sindacali. Il Partito comunista belga organizzerà una gran-

de festa alla quale parteciperanno i nostri compagni e le forze organizzate dell'emigrazione. I compagni ed i lavoratori italiani non mancheranno di ribadire, in questo 1. Maggio, il loro impegno per un rientro massiccio per il 7 maggio, giornata di votazione, e gli slogan e i cartelli saranno dedicati a questo evento di così grande importanza.

Umberto Amaddeo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

[Handwritten signature]

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità

di:

Roma

del:

28-10-72

Grandi manifestazioni attorno al PCI

Mobilitazione popolare in Svizzera

Le celebrazioni unitarie per l'anniversario della Liberazione e per il Primo Maggio - Ferme proteste per il numero inadeguato dei treni speciali

Nostro servizio

ZURIGO, 27.

Quest'ultima settimana di aprile, che fa ponte con le tradizionali manifestazioni per il Primo Maggio, costituisce un periodo di intensa mobilitazione del nostro partito fra l'emigrazione italiana in Svizzera. Zurigo ha vissuto domenica scorsa, con la manifestazione nella sala dei Teatri della Casa del popolo ove erano presenti oltre 1500 emigrati, forse il momento più alto della campagna elettorale.

Malgrado la forzata assenza di Gian Maria Volonté, la manifestazione si può dire bene riuscita, soprattutto grazie alla conferenza del compagno deputato Mario Foscarini che ha trovato il consenso generale. Contemporaneamente si svolgevano in molte altre località dibattiti e riunioni di mobilitazione elettorale, mentre aveva inizio il program-

ma della settimana antifascista organizzata dalla federazione delle Colonie libere italiane.

Le assemblee organizzate dalle Colonie libere, in collaborazione con l'ANPI, in occasione del 25 aprile hanno avuto ovunque un buon successo, in modo particolare quelle con il professor Enzo Enriquez Agnoletti che ha parlato il mattino a Ginevra e nel corso del pomeriggio a Basilea.

Per i prossimi giorni, nell'ambito della settimana antifascista, sono previste manifestazioni in altre decine di località. Segnaliamo in modo particolare quelle di Winterthur ove parleranno domenica 30 aprile i compagni senatore Flavio Bertone ed Enrico Vercolano della CGDL, quella di Schaffusa con il compagno Francisconi presidente dell'INCA; quelle di Losanna e La-Chaux-de-Fonds con i compagni Martinelli e Carloni del Partito socialista au-

tonomo del Canton Ticino.

Domenica, inoltre, si terrà a Ginevra una grande manifestazione, nel quadro della giornata internazionale antifascista e di solidarietà con il popolo spagnolo, nel corso della quale interverranno un compagno della direzione del Partito comunista spagnolo, il segretario del Partito svizzero del lavoro Jean Vincent e il compagno Severino Maurutto segretario della federazione del PCI della Svizzera francese. Sempre domenica sera a Zurigo, nella sala bianca della Casa del popolo inizieranno le manifestazioni per il Primo Maggio, con la partecipazione dei compagni Lechleiter della segreteria del Partito del lavoro e Nicola Gallo del C.C. del PCI.

Vivo malcontento suscita fra gli emigrati la difficoltà di trovar posto sui treni speciali per il rientro a votare, difficoltà particolarmente acuta per le partenze previste il giorno di venerdì prossi-

mo, 5 maggio. Contro questa situazione è intervenuto nei giorni scorsi presso il consolato d'Italia a Zurigo il segretario della Federazione del PCI, compagno Cesarino Beccalossi, accompagnato dall'onorevole Foscarini, ai quali è stata data garanzia che le autorità italiane faranno i passi necessari presso le istanze competenti svizzere.

In proposito, occorre dire che nella Svizzera francese, da parte della DC sono state fatte circolare voci stando alle quali si starebbero organizzando trasporti di elettori tramite centinaia di pullman. Si tratta però di voci del tutto inattendibili, che hanno forse il solo scopo di far indebolire la pressione dell'emigrazione affinché venga organizzato in modo adeguato il servizio ferroviario. E' questa un'altra dimostrazione di quanto i DC temano il voto che esprimeranno gli emigrati.

Ettore Spina



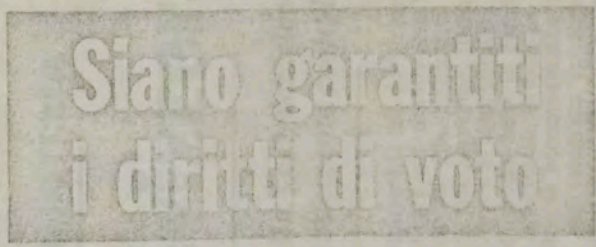
VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vinca

di: Pravda del: 28-IV-42



Passo dei parlamentari comunisti presso il governo italiano per quanto riguarda l'organizzazione dei treni straordinari, i permessi di lavoro e i certificati elettorali per i nostri emigrati all'estero che devono rientrare il 7 maggio

Le notizie che giungono da Svizzera, Germania occidentale e altri paesi europei sulla insufficienza di treni straordinari per il rientro degli emigrati e sulle difficoltà che si oppongono da parte delle autorità straniere, consolari e padronali ai nostri connazionali per quanto riguarda permessi e cartoline elettorali, sono una nuova conferma della volontà DC di impedire ad ogni costo al maggior numero di lavoratori di esprimere il 7 maggio un voto libero e di condanna della sua fallimentare politica.

Il nostro governo ha cercato prima di privare gli emigrati del diritto di voto (si calcola ad oltre 1 milione il numero dei cancellati illegalmente dalle liste elettorali), adesso cerca in ogni modo di ridurre il più possibile il rientro per le elezioni.

L'apertura delle prenotazioni per i posti sui treni speciali è avvenuta il 19 aprile, cioè con estremo ritardo, e alla data odierna, soprattutto in Svizzera e Germania occ. non vi sono più posti disponibili. Un tardivo comunicato governativo parla di 105 treni straordinari (25 dalla Svizzera e 19 dalla RFT). Ebbene se sono tutti esauriti, perchè non si provvede a farne organizzare degli altri?

I parlamentari comunisti onorevoli Perna e Cianca hanno compiuto ieri un passo urgente presso il governo perchè si occupi della questione, informandolo di tutte le difficoltà che occorre superare immediatamente.

1) E' assolutamente necessario aumentare il numero dei treni speciali. In particolare questa esigenza esiste a Ginevra e in tutti i Cantoni di lingua francese della Svizzera. Nei Cantoni di lingua tedesca sono invece esauriti dopo tre giorni dalla apertura delle prenotazioni, i treni per la Puglia, la Calabria e il Friuli Venezia-Giulia.

2) Non sono stati revisti treni speciali dalla Francia, dal Belgio, dal Lussemburgo, dalla Renania e in generale dalle parti a le della RFT. I treni ordinari sono assolutamente insufficienti: ciò è vero soprattutto per quanto riguarda la zona di Esch sur Alzette (Lussemburgo), Colonia, alcune grandi città della Rur, Liegi, Limburgo, e molte zone francesi.

3) E' necessario intervenire rapidamente anche per il rilascio dei permessi di lavoro, soprattutto per quanto riguarda i dipendenti del ministero della P. I. all'estero, i dipendenti dei Comuni e di alcune grandi aziende della Germania occ. L'intenzione è di concedere il permesso per il solo 7 maggio. Tutto ciò è ridicolo.

4) E' necessario infine richiedere il potenziamento dei servizi consolari per il rilascio delle dichiarazioni sostitutive per coloro che non hanno ricevuto la cartolina elettorale. I lavoratori possono servirsi in questo senso della collaborazione delle Associazioni degli emigrati, che possono intervenire direttamente presso i consolati.

Gli emigrati, dunque, vogliono tornare il 7 maggio e tornare in massa. La DC, il nostro governo non cerchino pretesti. La loro paura per il voto degli emigrati non può far loro arrogare il diritto di decidere chi deve e chi non deve votare. I nostri compagni, intanto, continuano con tenacia ed entusiasmo il lavoro fin qui svolto tra i lavoratori all'estero. Sarà questo lavoro la più dura ed efficace risposta delle grandi masse degli emigrati alla vergognosa politica della DC.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Lavori della Sera di Milano del: 28.10.47

Cifra-record dei disoccupati in Italia

Un milione e centomila senza lavoro - A Bruxelles, Donat Cattin minaccia di denunciare la Germania Federale alla corte di giustizia della Comunità - Bonn violerebbe le norme sulla manodopera

UN RAFFRONTO
NELL'EUROPA DEI DIECI

Stati	Disoccup.
Belgio	102.100
Germania Fed.	368.100
Francia	470.000
Italia	1.132.900
Lussemburgo	13
Paesi Bassi	136.400
Gran Bretagna (compresa l'Irlanda del Nord)	1.617.944
Danimarca	62.000
Norvegia	13.350
Irlanda (Eire)	78.200

(Fonte: Ministero italiano del lavoro).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 27 aprile.

Un vivace incidente ha movimentato stamane una riunione ministerale del MEC dedicata ai problemi della disoccupazione: il ministro italiano del lavoro, Donat Cattin, ha minacciato di denunciare la Germania Federale alla Corte di Giustizia della Comunità europea, il «tribunale» del MEC, sotto l'accusa di violare sistematicamente le norme comunitarie relative alla «libera circolazione della manodopera» in seno alla Comunità europea. Secondo il ministro del lavoro, infatti, sul mercato tedesco gli italiani sono attualmente sfavoriti rispetto ai lavoratori greci, turchi, jugoslavi e marocchini, mentre le norme del MEC prevedono che i nostri connazionali godano delle stesse con-

dizioni di vita, di alloggio e di lavoro riservate ai lavoratori tedeschi. Secondo Donat Cattin, gli imprenditori tedeschi preferiscono assumere, con l'avallo delle autorità di Bonn, manodopera proveniente dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Jugoslavia, che è meno onerosa, in violazione della lettera e dello spirito delle norme della Comunità europea.

«Fino a quando l'Italia non avrà superato l'attuale crisi economica - ha spiegato Donat Cattin ai suoi colleghi del MEC - è necessario per il mio Paese tenere aperta la valvola dell'emigrazione. La Germania federale, come pure gli altri Paesi del MEC, debbono rispettare il criterio della precedenza comunitaria: prima di assumere greci e turchi, occorre offrire i posti di lavoro disponibili ai lavoratori italiani».

I disoccupati italiani iscritti nei registri di collocamento, ha precisato il ministro, hanno raggiunto la cifra-record di 1.168.271 persone, con un incremento di 24 mila unità rispetto all'anno precedente; secondo i dati dell'ISTAT, negli ultimi dodici mesi il numero reale dei disoccupati sarebbe invece aumentato di 112.000 unità. Nel frattempo il trasferimento della manodopera dal Sud al Nord continua: dal 1969 al 1970 queste «migrazioni» interne hanno avuto un'intensità di 90.000 persone all'anno, mentre nel 1971 hanno superato di poco le 150 mila unità. A causa della crisi economica, infatti, si assiste attualmente ad un certo ritorno alla vita dei campi.

G. F. Ballardini



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Popolo di: Roma del: 28. IV. 72.

SOLLECITATA DA DONAT CATTIN A BRUXELLES

Strategie nuove nella CEE per il nostro Mezzogiorno

Il ministro del Lavoro ha indicato all'apposito Comitato «cinque azioni prioritarie» che potrebbero far superare il grave divario esistente tra il Sud e il resto della Comunità

Bruxelles, 27 aprile

Il problema della disoccupazione nel Mec è stato oggi affrontato in sede europea dal « Comitato permanente dell'impiego » — organismo consultivo della Comunità — presente il ministro italiano del Lavoro, onorevole Carlo Donat Cattin.

L'Italia che a causa del sottosviluppo del Meridione, detiene il primato fra i « sei » della disoccupazione e della sottoccupazione, presentò un anno fa alle istituzioni di Bruxelles un memorandum col quale si afferma che per risolvere i principali problemi del lavoro sarebbe opportuno modificare la strategia che è finora prevalsa nella Comunità, e che consiste nello stabilire orientamenti generali di politica economica, mentre occorrerebbe rendere realizzabili — precisando metodi e mezzi — taluni obiettivi concretamente definiti non soltanto sul piano della Cee nel suo insieme ma anche nella sfera sociale e regionale.

Il governo italiano constata, in particolare, che non si avverte ancora alcun sensibile ravvicinamento nelle strutture delle varie economie regionali, che si continua a perseguire una politica basata « sull'andata del lavoro verso il capitale », e non viceversa, se gli strumenti nazionali sono insufficienti a ridurre gli squilibri nella Comunità che, infine, nella sfera del Mec è l'Italia me-

ridionale che pone i più gravi e urgenti problemi di sviluppo. Come fare per superare il grave divario tra il Mezzogiorno italiano e il resto della « piccola Europa »?

Secondo il ministro Donat Cattin (che ha difeso oggi le proposte contenute nel « memorandum » cinque azioni appaiono prioritarie:

a) maggiori finanziamenti del Fondo sociale europeo nelle zone economicamente arretrate; b) stabilire il principio del contingentamento della manodopera proveniente dai paesi terzi (in modo da permettere, nel contesto del principio comunitario della « libera circolazione dei lavoratori del Mec », un'effettiva collocazione nell'area della Cee di coloro i quali sono disoccupati in patria); c) adottare uno « statuto del lavoratore emigrante » e applicare il regolamento sulla « priorità comunitaria »; d) in politica regionale, istituire un fondo di bonifica di interessi per favorire gli afflussi di capitale; e) organizzare in modo paritario le prestazioni sociali nel campo della agricoltura in tutta la comunità.

Donat Cattin ha quindi ricordato che in Italia, nel gennaio 1972, erano 1.168.271 coloro i quali erano iscritti all'ufficio collocamento, 24 mila più dell'anno precedente. Nel 1971 — ha aggiunto il ministro — i disoccupati in Italia sono aumentati di 112 mila unità (56 mila in Olan-

da, 15 mila in Belgio, 105 mila in Francia, 115 mila nella Germania Federale e 452 mila nel Regno Unito) mentre la « espulsione » dal sud è stata di 150 mila lavoratori.

Donat Cattin ha quindi mosso severe critiche agli accordi bilaterali che alcuni paesi della Cee — come la Germania, principale « importatrice » di manodopera — concludono con paesi extracomunitari, accordi che assicurano ai lavoratori un trattamento migliore (durata del contratto di un anno, garanzia dell'alloggio) di quelli fatti agli emigrati all'interno del Mec.

Alla riunione del Comitato hanno partecipato anche rappresentanti del padronato e delle maggiori organizzazioni sindacali europee.

I segretari confederali della Cgil, Didò, della Cisl, Macario e dell'Uil, Simoncini, hanno tenuto una stessa linea di condotta. Tutti e tre hanno sostenuto che una politica di incentivi al capitale privato e di infrastrutture debba essere accompagnata da misure di controllo degli investimenti nelle zone congestionate e dei movimenti di capitale a livello nazionale e comunitario. Il vero problema del Mezzogiorno d'Italia — secondo le tre organizzazioni sindacali — non è tanto di trovare i capitali quanto quello di stabilirne con chiarezza l'impiego.



I x IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Stampa di: TORINO del: 28. IV. 72.

Nella Cee sono 2.200.000

Record europeo di disoccupati

La cifra resa nota a Bruxelles durante i lavori del « Comitato dell'impiego » - I nostri disoccupati sono 1.167.000 - Un piano italiano

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 27 aprile.

Nei sei paesi della Comunità Europea la disoccupazione ha raggiunto un nuovo record alla fine di marzo: 2.200.000 senza lavoro. Un disoccupato su due, in Europa, è italiano (totale 1.167.000), ma l'incremento più forte rispetto allo scorso anno si è registrato in Germania (115 mila per un totale di 375 mila persone), seguita dall'Italia (+112.000) e dalla Francia (+105.000). Queste cifre sono state rese note oggi, durante i lavori del « Comitato Permanente dell'Impiego » che ha riunito a Bruxelles i ministri del Lavoro dei « Sei », i rappresentanti dell'industria, dei sindacati, delle organizzazioni agricole e della Commissione Cee.

La drammatica situazione del lavoro nella Comunità ha offerto ai rappresentanti dell'Italia l'occasione per riproporre il problema della crisi dell'emigrazione italiana, ormai soppiantata, soprattutto in Germania, dalle massicce assunzioni di lavoratori turchi e jugoslavi. Donat Cattin ha presentato un piano in sei punti che ha incontrato la totale opposizione dei tedeschi e alcune critiche dei sindacati.

Esso prevede: una maggiore disponibilità per il Fondo sociale europeo (dal prossimo anno sarà dotato di 60 miliardi di lire, giudicati da noi insufficienti); la limitazione dei posti di lavoro riservati ai lavoratori provenienti dai Paesi terzi; la creazione di un fondo bonifico interessi per favorire gli investimenti nel Mezzogiorno dotato di 100

milioni di dollari (o miliardi di lire); l'armonizzazione dei regimi nazionali di previdenza sociale; un controllo sull'effettiva applicazione della preferenza comunitaria, la norma Cee che impone ai datori di lavoro una scelta preferenziale fra la manodopera dei Paesi membri rispetto a quella esterna; la formazione di uno statuto europeo del « lavoratore migrante ».

Gli italiani hanno fornito un'ampia documentazione per mostrare il completo abbandono delle garanzie stabilite dalla Comunità per i nostri emigranti. Sul totale di 4 milioni 300 mila lavoratori stranieri nei sei Paesi, solo il 25 per cento è italiano e questa percentuale è in costante, netta diminuzione. In Germania, infatti, dove si attende addirittura un notevole riflusso di manodopera italiana (durante la crisi del '67 125 mila italiani persero il lavoro) i nostri connazionali erano nel '60 il 30,4 per cento di tutti gli occupati stranieri, mentre oggi sono solo il 18 per cento. Contemporaneamente, i turchi sono passati dal 12 al 20 per cento e i jugoslavi addirittura dal 7,4 al 23. La commissione Mansholt, qui rappresentata dal belga Albert Coppé, ha obiettato che esiste una certa contraddizione fra le richieste italiane di interventi a favore del Mezzogiorno e l'auspicato incremento di assunzioni all'estero, che depaupererebbero il capitale umano nel Sud.

Donat Cattin ha risposto ricordando che 183 mila persone l'anno lasciano il Meridione per il Nord Italia (oltre 2 milioni in totale dal '58 al '69) o per il resto d'Europa e

quindi, mentre un programma di industrializzazione ha obiettivi a lungo termine, l'esodo dal Sud è un problema di drammatica urgenza. Nell'attesa della rinascita meridionale occorre una valvola di sicurezza per la crisi strutturale di quelle regioni.

Il dibattito sull'intero « dossier » sarà ripreso il 12 giugno, quando i ministri dovranno occuparsene in vista

di una decisione concreta che, alla luce delle divergenze emerse oggi tra italiani e tedeschi, appare perlomeno improbabile.

Vittorio Zucconi

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiana di Torino del 28.11.72

DONAT-CATTIN: UNA POLITICA CONCERTATA CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Il governo italiano chiede alla CEE di varare lo «Statuto dell'emigrante»

Decisa azione italiana per risolvere i problemi delle aree sottosviluppate - Maggiori finanziamenti del fondo sociale per il Mezzogiorno - Critiche alla posizione della Germania Ovest

Bruxelles, 27 aprile

Il problema della disoccupazione nel MEC è stato oggi affrontato in sede europea dal «Comitato permanente dell'impiego» — organismo consultivo della comunità — presente il ministro italiano del lavoro, on. Carlo Donat-Cattin.

Il nostro paese, cioè, a causa del sottosviluppo del meridione, detiene il primato fra i «sei» della disoccupazione e della sottoccupazione, presentò un anno fa alle istituzioni di Bruxelles un memorandum col quale si afferma che per risolvere i principali problemi del lavoro sarebbe opportuno modificare la strategia che è finora prevalsa nella Comunità, e che consiste nello stabilire orientamenti generali di politica economica, mentre occorrerebbe rendere realizzabili — precisando metodi e mezzi — taluni obiettivi concretamente definiti non soltanto sul piano della CEE, nel suo insieme ma anche nella sfera sociale e regionale.

Il governo italiano constata, in particolare, che non si avverte ancora alcuna sensibile ravvicinamento nelle strutture

delle varie economie regionali, che si continua a perseguire una politica basata «sull'andata del lavoro verso il capitale» e non viceversa, che gli strumenti nazionali sono insufficienti a ridurre gli squilibri nella Comunità, che, infine, nella sfera del MEC è l'Italia meridionale che pone i più gravi e urgenti problemi di sviluppo.

Come fare per superare il grave divario fra il mezzogiorno italiano e il resto della «Piccola Europa»? Secondo il ministro Donat-Cattin (che ha difeso oggi le proposte contenute nel «memorandum») cinque azioni appaiono prioritarie:

- a) maggiori finanziamenti del fondo sociale europeo nelle zone economicamente arretrate;
- b) stabilire il principio del contingentamento della mano-

opera proveniente dai paesi terzi (in modo da permettere, nel contesto del principio comunitario della «libera circolazione dei lavoratori del MEC», una effettiva collocazione nell'area della CEE di coloro i quali sono disoccupati in patria);

c) adottare uno «statuto del lavoratore emigrante» e applicare il regolamento sulla «priorità comunitaria»;

d) in politica regionale, istituire un fondo di bonifica di interessi per favorire gli afflussi di capitale;

e) organizzare in modo paritario le prestazioni sociali nel campo dell'agricoltura in tutta la Comunità.

Donat-Cattin ha quindi ricordato che in Italia, nel gennaio 1972, erano 1.168.271 coloro i quali erano iscritti all'ufficio collocamento, 24 mila più dell'anno precedente. Nel 1971 — ha aggiunto il ministro — i disoccupati in Italia sono aumentati di 112 mila unità (56 mila in Olanda, 15 mila in Belgio, 105 mila in Francia, 115 mila nella Germania Federale e 452 mila nel Regno Unito) mentre la «espulsione» dal Sud è stata di 150 mila lavoratori.

Donat-Cattin ha quindi mosso

severe critiche agli accordi bilaterali che alcuni paesi della CEE — come la Germania, principale «importatrice» di manodopera — concludono con paesi extracomunitari, accordi che assicurano ai lavoratori un trattamento migliore (durata del contratto di un anno, garanzia dell'alloggio) di quelli fatti agli emigrati all'interno del MEC.

Alla riunione del comitato hanno partecipato anche rappresentanti del padronato e delle maggiori organizzazioni sindacali europee. I segretari confederali della CIGL, Didò, della CISL, Macario e della UIL, Simoncini, hanno tenuto una stessa linea di condotta. Tutti e tre hanno sostenuto che una politica di incentivi al capitale privato e di infrastrutture debba essere accompagnata da misure di controllo degli investimenti nelle zone congestionate e dei movimenti di capitale a livello nazionale e comunitario.

Il vero problema del Mezzogiorno d'Italia — secondo le tre organizzazioni sindacali — non è tanto di trovare i capitali quanto quello di stabilirne con chiarezza l'impiego.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 28-IV-72

Il console d'Italia a Ginevra: « No al 25 aprile »

INCREDIBILE atteggiamento del console d'Italia a Ginevra. Il rappresentante del nostro governo ha annullato l'adesione delle autorità ufficiali alle celebrazioni del 25 aprile ed ha negato al comitato unitario antifascista dell'emigrazione italiana di tenerle, come di consueto, nei locali del consolato.

Il pretesto portato dal console è che l'oratore chiamato dal comitato antifascista a ricordare con i nostri emigrati la ricorrenza della liberazione, il presidente del consiglio toscano della Resistenza, Enzo Enriques Agnoletti, è un candidato socialista e delle sinistre.

Come è noto, i nostri emigrati in Svizzera avevano risposto con entusiasmo all'appello al voto lanciato unitariamente dalle organizzazioni sindacali di CGIL, CISL e UIL, e la celebrazione del 25 aprile doveva essere un momento anche di riflessione sulla situazione politica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Europe" di Bruxelles del: 29-4-72

POSITION DE LA COMMISSION EUROPEENNE SUR LA COORDINATION DES POLITIQUES DES "SIX" EN MATIERE D'IMMIGRATION DE MAIN-D'OEUVRE DES PAYS TIERS

BRUXELLES (EU), vendredi 28 avril 1972 - Les débats d'hier au sein du Comité Permanent de l'Emploi ont conféré un regain d'actualité au problème des immigrations de main-d'oeuvre en provenance des pays tiers (surtout suite à la suggestion de M. Donat Cattin visant à contingerter ces immigrations). Or, dans la même journée d'hier, la Commission Européenne avait pris formellement position sur ce problème, en répondant à la question écrite No 602/71 de M. Vredeling. On constate que la position de la Commission est très prudente, et que la présentation éventuelle de propositions au Conseil sur la coordination des politiques d'immigration des Etats membres, n'est pas imminente.

Voici la réponse à la question No 602/71:

"La Commission a élaboré une étude sur la politique migratoire des Etats membres qui peut servir de base de discussion avec les organes de consultation compétents en la matière.

Avant de pouvoir éventuellement présenter au Conseil des propositions sur la concertation des politiques migratoires des Etats membres vis-à-vis des pays tiers, la Commission consultera, en premier lieu, les Comités prévus par le règlement 1612/68 du Conseil qui ont compétence d'assister la Commission dans le domaine de la libre circulation. La Commission a l'intention de consulter également le Comité Permanent de l'Emploi à ce sujet.

Bien que la Commission soit consciente de l'importance de cette question qui, en effet, devrait trouver une solution sur le plan communautaire aussi rapidement que possible, il convient de tenir compte également de la complexité du problème, qui constitue un élément essentiel de la politique de l'emploi de chaque Etat membre.

Sur le principe, la Commission a déjà marqué à plusieurs reprises son intérêt de voir coordonner les politiques migratoires des Etats membres, la réalisation progressive d'une union économique et monétaire ne pouvant que renforcer l'opportunité d'une telle coordination".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence "Europe" di Bruxelles del: 29-4-72

PREVISIONS SUR LES BESOINS ET LES DISPONIBILITES DES ETATS MEMBRES
EN MAIN-D'OEUVRE PENDANT L'ANNEE 1972

BRUXELLES (EU), vendredi 28 avril 1972 - En marge des débats intervenus hier au sein du Comité Permanent de l'Emploi, EUROPE ajoute que le "Comité technique de la libre circulation des travailleurs" avait déjà examiné auparavant la situation de la migration des travailleurs, et qu'il avait établi des prévisions sur les besoins pour l'année 1972.

Le Comité technique, qui est composé de fonctionnaires des administrations nationales et de la Commission Européenne, avait constaté qu'au cours des premiers neuf mois de l'année 1971 (derniers chiffres définitifs disponibles), environ 580.000 travailleurs étrangers étaient entrés dans les pays membres; ce chiffre, qui ne comprend pas les travailleurs algériens en France, est inférieur de 170.000 à celui enregistré au cours de la période correspondante de 1970. Les embauchages de main-d'oeuvre communautaire pour la même période sont estimés à 115.000, dont 100.000 italiens, et ceux des travailleurs des pays tiers à environ 465.000.

Pour l'année 1972, les besoins prévisibles des Etats membres en main-d'oeuvre étrangère avaient été évalués à 450.000 travailleurs environ, répartis comme suit: Belgique, de 7.000 à 10.000; Allemagne, 100.000; France, 120.000; Luxembourg, 4.000 à 4.500; Pays-Bas, 18.000. Ces chiffres globaux tiennent compte tant des besoins nouveaux du marché du travail, que du remplacement des travailleurs quittant leur emploi pour retourner dans leur pays d'origine ou pour aller travailler dans un autre pays. Face à ces besoins - qui, si les évaluations citées se confirment, font état de besoins sensiblement inférieurs à ceux de 1972 - 80.000 travailleurs italiens seraient, d'après les autorités italiennes, disposés à émigrer vers un autre Etat membre. Compte tenu toutefois du potentiel de main-d'oeuvre du marché du travail italien, cette évaluation minimale pourrait être sensiblement dépassée, pour autant que des offres d'emploi appropriées soient faites à l'Italie en nombre suffisant.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* "Europe", di: *Bruxelles*, del: *19-4-72*

LE CONSEIL SOCIAL REPENDRA EN JUIN L'EXAMEN DU MEMORANDUM ITALIEN SUR L'EMPLOI - VERS UNE NOUVELLE SESSION DU "COMITE PERMANENT DE L'EMPLOI" ?

BRUXELLES (EU), vendredi 28 avril 1972 - La quatrième session du Comité Permanent de l'Emploi s'est achevée hier soir sans qu'il soit possible d'en dégager de véritables conclusions. Celle-ci a été marquée, pour l'essentiel, par la discussion du mémorandum italien sur l'emploi, avec une fois de plus les interventions remarquées du Ministre italien du travail, M. Donat Cattin et les réponses données par la Commission Européenne.

Les divergences d'analyse au sujet de la fameuse "priorité communautaire" subsistent. D'un côté, l'Italie accuse ses partenaires, l'Allemagne en tête, de favoriser davantage l'emploi de travailleurs de pays tiers; ces mêmes partenaires répliquent avec autant d'assurance et des chiffres contradictoires que se sont les travailleurs italiens qui refusent de se déplacer. Le problème reste donc celui de l'adaptation de l'offre d'emploi et de la demande: le manque de qualification professionnelle, les conditions d'accueil sont autant d'handicaps à surmonter.

Il faut reconnaître que la libre circulation des travailleurs à l'intérieur du Marché commun s'oppose en fait à cette notion de migration "organisée". Les travailleurs étant libre de se déplacer, c'est finalement à eux de prendre les initiatives. Il en va différemment lorsque certains Etats membres signent des accords bilatéraux avec des pays tiers; ceux-ci prévoient alors une véritable organisation des entrées des travailleurs (logement) voire même des programmes de formation avant l'emploi.

Dans ce contexte, les suggestions de la Commission visant à "assister" l'immigration à l'intérieur même du Marché commun prennent un éclairage particulier. Il est probable que les discussions futures tourneront autour de ce point. Il faut maintenant attendre pour cela la prochaine session du Conseil "social" prévue pour le mois de juin (la date n'est pas encore arrêtée) pour que ce problème soit cerné de plus près.

Quant à l'attitude des partenaires sociaux dans ce débat, qui a pris souvent des aspects "intergouvernementaux", elle a été constructive dans l'ensemble. Mais mis à part les syndicats d'obédience communiste qui approuvent sans réserve l'analyse faite par Rome, les positions des uns et des autres sont davantage marquées par la nationalité que par un dialogue de "classe". Ainsi, on a constaté que les représentants syndicaux allemands font à peu de choses près les mêmes constatations que les employeurs sur le problème des travailleurs italiens.

Toujours est-il que cette discussion si importante n'a pas été préparée avec suffisamment de soin pour la simple raison que la réponse de la Commission n'avait pu être analysée par les partenaires sociaux. Le document leur serait parvenu la veille! Aucune prise de position véritablement élaborée n'a donc pu être faite. C'est ce qui explique la demande formulée notamment par les employeurs de réunir fin juin ou début juillet une nouvelle session du "Comité Permanent de l'Emploi".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di Bruxelles del: 29-4-77

Un Fondo europeo per lo sviluppo regionale

Recentissimamente — nella riunione di Lussemburgo del 24 aprile — Moro, seguendo una linea chiaramente convergente con quella portata avanti da Donat Cattin, ha chiesto ancora una volta la creazione di un fondo di sviluppo regionale dotato di fondi adeguati, destinati a migliorare il tenore di vita delle popolazioni che vivono nelle regioni maggiormente sfavorite del mercato europeo.

Moro ha sostenuto — ed evidentemente è questa la linea che il governo italiano persegue — che è necessario intervenire per correggere l'automatismo della espansione economica senza controlli. Occorre, invece, orientare in maniera selettiva le risorse verso le zone caratterizzate da una sovrabbondanza di manodopera. Ed è il caso del Mezzogiorno d'Italia.

Riprendendo l'accusa che Donat Cattin ha lanciato all'Europa comunitaria (che finora è stata la manodopera ad andare là dove c'è disponibilità di capitali)

Moro ha ancora una volta sostenuto la necessità che sia il capitale ad affluire nelle regioni dove c'è disponibilità di manodopera.

Nel suo intervento a Lussemburgo, Moro ha anche messo il dito sulla piaga dell'agricoltura per la quale è ormai tempo di cambiare rotta passando gradualmente dalla politica di sostegno dei prezzi, praticata finora, ad una politica di miglioramento delle strutture agricole della Comunità e, quindi, ad un sistema di integrazione dei redditi.

Una politica dell'occupazione a livello CEE

Donat Cattin ci dà dentro, non molla l'osso. Al suo memorandum sull'occupazione nella Comunità Europea, ci tiene. E ci tiene ancor più da quando Moro e quindi la diplomazia della Farnesina hanno avallato la sua politica accusata un tempo di «suicida». Donat Cattin era giovedì a Bruxelles per la riunione del Comitato permanente dell'impiego (governi, datori di lavoro, sindacati): unico punto all'ordine del giorno appunto il memorandum italiano (in evidenza il sottosviluppo del Mezzogiorno, la priorità per l'impiego nella CEE alla manodopera italiana eccedente e l'armonizzazione dei regimi di sicurezza sociale) con in più un documento della Commissione esecutiva della CEE di risposta alle richieste italiane.

Donat Cattin, in linea con Moro che a Lussemburgo ha difeso a spada tratta una politica di solidarietà europea per le regioni sfavorite della Comunità (leggi Mezzogiorno) ha tentato di ottenere dai partners sociali un accordo di principio sulle tesi italiane, valido per presentarsi il 12 giugno prossimo al

Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali CEE in buona posizione contrattuale. Ci sarà riuscito? Il dubbio è lecito. Mancavano infatti alla riunione di giovedì i due ministri del Lavoro tedesco e olandese (i tedeschi hanno mandato soltanto un direttore generale di ministero)

C'erano evidentemente i rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati nel Comitato. Donat Cattin nella conferenza stampa che ha tenuto prima di tornare ai comizi elettorali in Italia non ha detto nulla dell'opinione che padroni e sindacalisti si sono fatti delle sue proposte che possono essere così riassunte: maggiori finanziamenti al Fondo Sociale europeo (approvato ufficialmente lunedì a Lussemburgo) per una valida politica di formazione professionale, contingentamento delle forze di lavoro dei Paesi terzi e controllo all'interno della CEE del mercato del lavoro, rispetto della priorità comunitaria e dei mezzi preposti alla sua attuazione, armonizzazione progressiva dei regimi di sicurezza sociale nella Comunità Europea. Sono proposte su cui torneremo nel prossimo numero.

DOPO

IL

7 MAGGIO

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA

DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 28.IV.72... *supplemento*

IN VISIONE.....

Direttore Generale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso

di: Bruxelles del: 29-4-72

DOPO

IL

7 MAGGIO

Sul congresso delle ACLI a Cagliari si potrebbe certamente scrivere più e meglio di quanto abbiamo fatto. Si potrebbe sondare e scandagliare ipotesi e intenzioni che altri non hanno mancato di individuare, ma noi emigrati cadremmo nel superficiale e nell'eterico di molte battaglie politiche italiane.

Rimandiamo al fatto ai nostri problemi. Per la prima volta da quando si riuniscono a Congresso, le ACLI hanno approvato una mozione sui problemi dell'emigrazione. Nel contesto del movimento operaio e per quanto ad esso compete non è cosa da poco. Perché una mozione congressuale ha ben più larghe possibilità di attuazione di quante ne abbia un intervento che nella migliore delle ipotesi finisce negli atti del congresso. La mozione sull'emigrazione approvata dal Congresso di Cagliari dovrà essere necessariamente discussa dal consiglio nazionale del movimento. E per quanto potremo poi fare le ACLI questa è già una garanzia che i nostri problemi saranno portati avanti.

I delegati delle ACLI all'estero hanno infatti indicato varie possibili sfere di intervento delle ACLI nazionali affinché si operi una pressione costante sugli organi politici nazionali per la soddisfazione delle rivendicazioni maggiormente sentite dal mondo dell'emigrazione. La sfera politica (voto all'estero, elezione a suffragio diretto del Parlamento Europeo, inserimento degli emigrati nel CNEL, istituzione dei consigli consultivi di Ambasciata e riforma dei Comitati di coordinamento consolari), la sfera economica (politica per la utilizzazione intelligente delle rimesse), la sfera culturale (problema delle scuole), in pratica nessuno dei grandi problemi è rimasto fuori.

mercati, discussi, macinati e rimacinati come ognuno di essi sarà, non vuol dire risolverli. Per questo ci vuole volontà politica ed essa, questa volontà così poco individuabile quando si tratta dei problemi dell'emigrazione, si sa, per forza di cose, perché in democrazia la volontà e il potere sono contrattuali, bisogna andarla a cercare in casa d'altri. Nei partiti, per intenderci, quelli che dopo il 7 maggio avranno degli uomini in Parlamento anche per merito, certamente ridotto, striciolato e modesto, degli stessi emigrati. E i partiti, bisogna dirlo francamente, salvo alcuni loro uomini, poco o punto si sono preoccupati degli uomini della diaspora. Ad essi hanno dato qualche voce, flebile e spesso soffocata come il CCIE, per urlare a squarciagola senza che però il grido rintoni nelle coscienze della maggioranza.

Dopo il 7 maggio qualcosa cambierà? Non facciamoci illusioni, fintanto che manderemo in Italia soltanto duecento-trecentomila elettori sui possibili due milioni di elettori. Dovremo gridare come prima, più di prima, puntando giustamente, come indica la mozione delle ACLI all'estero, sul voto all'estero, nelle comunità locali, nel Parlamento Europeo, per contare di più e meglio.

La mozione delle ACLI all'estero cade nel momento più opportuno, a qualche giorno dalle elezioni. Per ricordare sia a chi si appresta ad un rinnovo del potere sia al potere legislativo ed esecutivo di domani che indipendentemente dalla data del 7 maggio i nostri problemi sono sul tavolo, appuntati e elencati. E sul tavolo si sa ci si può battere anche i pugni.

Ettore ANSELMi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Oggi di: Milano del: 29-4-72

La facoltà di riscatto

Ho un fratello che vive da 34 anni in Uruguay, e precisamente a Montevideo; essendo rimasto internato nel '38, trovandosi allora imbarcato sul piroscafo « Adamello ». Poi la guerra ha avuto termine e lui avendo trovato un lavoro ha creduto opportuno rimanerci. Adesso vorrebbe ritornare in

Italia e di conseguenza si vorrebbe sapere se i contributi da lui versati nell'Uruguay hanno lo stesso valore in Italia agli effetti pensionistici; da tener presente che ha 49 anni.

Savona, Damiano Valente

Potrebbe soltanto avvalersi della facoltà di riscatto prevista dalla legge 30 aprile 1969 n. 153, per il fatto che non è stata stipulata alcuna convenzione in materia di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Uruguay.

Contributi per gli USA

Ho 45 anni, sono emigrato negli Stati Uniti dal 1949 e divenuto cittadino americano dal 1966. Dal 1947 al 1959 ho versato all'INPS i contributi, di cui le invio una nota, che sono stati rilevati dal mio libretto personale emesso dalla sede dell'INPS di Agrigento. I versamenti di cui sopra sono sufficienti per ottenere la pensione al raggiungimento dell'età prestabilita dalla legge? Se non sono sufficienti quale procedura dovrei seguire per continuare la contribuzione volontaria? La mia cittadinanza americana sarebbe di ostacolo al diritto alla pensione italiana?

New York, Pasquale Buzzetta

Può presentare domanda di prosecuzione volontaria all'INPS prima di compiere 50 anni di età. Tenga presente che la pensione di vecchiaia si ottiene in Italia, indipendentemente dalla cittadinanza, al compimento del sessantesimo anno di età e purché risultino versati o accreditati figurativamente almeno 15 anni di contributi.

Ettore Della Giovanna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Popolo / Italo-Americano di: New York del: 30-4-1972

Da tutte le parti del mondo verso il "paese del benessere"

Continua costante l'emigrazione in USA

di Giuseppe Grieco

"Dammi il tuo povero, dammi il tuo perseguitato..." La statua della Libertà, all'imboccatura della baia di New York, continua a rappresentare il simbolo di questa grande nazione dove milioni di uomini hanno trovato ospitalità, ricorrendo spesso un lembo della loro patria lontana. Eppure i perseguitati (si pensi, per esempio, ai profughi cubani) poveri, gli infelici entrano negli Stati Uniti un po' dovunque.

Nel corso del 1971 il totale degli immigrati degli stranieri che hanno regolarizzato la loro posizione, diventando residenti permanenti è stato di 370.478 unità. Si è avuta una leggera flessione perché nel corso del 1970 il totale è stato di 378.326 unità.

Dei 370.478 immigrati che sono entrati negli Stati Uniti nel 1971, 155.152 erano sottoposti alle limitazioni numeriche in vigore per i paesi dell'emisfero orientale. Il numero degli immigrati appartenenti alla quinta preferenza è passato da 52.279 nel 1970 a 41.000 nel 1971. Il numero dei figli delle figlie coniugate di cittadini americani è passato da 250 nel 1970 a 5.230 nel 1971.

Una leggera flessione si è avuta anche nel numero dei "bori quota", che è passato da 36.057 del 1970 a 34.719 nel 1971. Si è avuto invece un aumento di circa 3.000 unità nel numero delle mogli, dei figli e delle figlie di residenti permanenti ammessi negli Stati Uniti. Nel corso del 1971 sono, infine, giunti negli Stati Uniti 80.845 congiunti di cittadini americani.

Sin dal mese di luglio del 1968 i residenti di paesi liberi dell'emisfero occidentale - eccezion fatta per i congiunti di cittadini americani - sono stati soggetti ad una limitazione numerica di 120 mila visti all'anno. Al primo di luglio del 1969 un anno dopo che la limitazione numerica era entrata in vigore, il numero delle persone che fecero domanda di espatrio risultò superiore al numero dei visti stabiliti. Le autorità di immigrazione ritengono che tale numero continuerà a crescere anche nel futuro.

Nel corso del 1971 sono stati ammessi negli Stati Uniti 122.576 immigrati provenienti da paesi dell'emisfero occidentale, facendo registrare un aumento del 7 per cento rispetto agli immigrati am-

messi nel corso del 1970. I profughi cubani ammessi negli Stati Uniti, come residenti permanenti, sono stati 19.536. Nel 1970 sono stati 12.207 e nel 1969 6.343.

Sempre nel corso del 1971 sono state presentate alle autorità d'immigrazione 59.028 domande di residenza permanente; 36 per cento in più rispetto alle domande presentate nel corso del 1970. Sono stati accordati soltanto 51.369 permessi di residenza. Il numero dei profughi cubani che vengono ammessi in via provvisoria negli Stati Uniti è continuato a crescere nel corso del 1971, raggiungendo la cifra di 43.135 unità. Negli anni precedenti erano stati ammessi altri 195 mila profughi.

Nel corso del 1971 sono stati, inoltre, rintracciati 420.126 stranieri che risiedevano illegalmente negli Stati Uniti. Nel 1970 tale numero è stato di 345.345 unità. Di questi stranieri 313.792 erano entrati negli Stati Uniti attraverso il confine col Messico. Gli altri 102.304 residenti illegalmente in territorio americano erano responsabili di aver violato il loro "status" di non immigranti.

Le autorità di immigrazione hanno, inoltre, scoperto che 19.795 stranieri erano giunti negli Stati Uniti con raggiri vari.

Per quanto riguarda il campo penale, va osservato che nel corso del 1971 sono stati denunciati alla magistratura 9.858 stranieri colpevoli di aver

violato le leggi sull'immigrazione. Il 93 per cento di essi è stato condannato a periodi vari di detenzione. Le sentenze emesse nei loro confronti assommano a 6.364 anni di carcere e a 461.231 dollari di multa.

Nel complesso si può affermare che nel corso del 1971 l'emigrazione diretta verso gli Stati Uniti dai vari Paesi del mondo è continuata a mantenersi alta e che nello stesso tempo i servizi di controllo e di vigilanza da parte delle autorità di immigrazione sono stati migliorati.

Nonostante questo sforzo continuo si rileva che il numero degli stranieri che risiedono illegalmente negli Stati Uniti è altissimo (si parla di centinaia di migliaia). Secondo calcoli approssimativi essi sottrarrebbero alla nazione americana milioni di dollari all'anno ed influenzerebbero sensibilmente il mercato del lavoro.

E' ovvio, poi, che senza la loro presenza negli Stati Uniti la disoccupazione risulterebbe di gran lunga inferiore all'attuale perché si deve tenere conto che i posti di lavoro occupati dai clandestini spettano di diritto ai cittadini americani ed ai residenti permanenti. Non deve perciò meravigliare che la nazione più ricca del mondo disponga di leggi sulla immigrazione molto severe. Dopo tutto si tratta di difendere la propria ricchezza e la propria organizzazione economico-sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

101

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Tribuna Italiana di: Montreal del: Aprile 1972

L'IMMIGRAZIONE NEL '71

OTTAWA — L'immigrazione ha accusato nel 1971 una diminuzione del 18%, comparativamente al 1970: l'anno scorso sono entrati in Canada 121.900 persone, 25.313 meno che nel 1970.

Per la prima volta sono gli statunitensi i più numerosi: 24.366; seguono gli inglesi con 15.451 (9.000 in meno del 1970), i portoghesi con 9.157, gli italiani con 5.790.

Come sempre, è la Provincia dell'Ontario che ha ricevuto la maggioranza degli immigrati: il 52%. Il 79,7 per cento dei nuovi arrivati hanno una età inferiore ai 35 anni.

Il Ministro federale della Manodopera e dell'immigrazione, Bryce Mackasey, ha sottolineato che la diminuzione generale dell'immigrazione nel 1971 è dovuta in gran parte alla scarsità di posti di lavoro provocata dalla difficile congiuntura economica attuale. Ed ha aggiunto che la stabilità economica nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale costituisce un altro fattore contrario importante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Vicentini nel Mondo di: Vicenza del: Aprile 1972

Facilitazioni di viaggio per le elezioni politiche

Il voto degli emigrati vicentini

Le elezioni politiche del 7 e 8 maggio p. v. saranno motivo di più per i vicentini che sono all'estero per rivedere i loro familiari, per incontrare amici e conoscenti che forse anche loro sono emigrati. Ma ciò che li spingerà a rientrare per l'occasione in Patria sarà la consapevolezza del loro dovere di esercitare il diritto di voto per difendere anche questa volta con la loro partecipazione la democrazia, la prosperità e la libertà della non mai dimenticata Italia. I familiari sono in attesa di rivedere i loro cari che non sono mai mancati ad un appuntamento come questo e non mancheranno neppure in questa circostanza. Gli emigranti poi sanno quanto sia importante la loro partecipazione alle elezioni in questo momento; questa volta più importante di tutte. Le Ferrovie Italiane stanno preparandosi ad affrontare l'impegnativo lavoro di trasportare con la massima comodità la massa degli emigranti che rientreranno. Per loro saranno disponibili molti treni straordinari che li porteranno dalla nazione che li ospita a casa.

Sono state predisposte notevoli facilitazioni ferroviarie: sul percorso italiano la concessione del viaggio gratuito in seconda classe oppure lo sconto del 70 per cento in prima classe. Per il percorso in territorio straniero l'elettore dovrà pagare il normale biglietto salvo ottenere poi il rimborso parziale del 40 per cento dai Consolati italiani.

Facili formalità sono richieste per ottenere la concessione.

L'elettore residente all'estero, per ottenere il biglietto afferente al percorso italiano, deve esibire alle stazioni o alle Agenzie all'estero abilitate alla vendita di biglietti del servizio interno italiano, o alle stazioni italiane di confine, il passaporto o altro documento di espatrio e la "cartolina-avviso" ricevuta dal comune di origine.

In luogo di detta cartolina potrà essere esibita:

- una dichiarazione delle Autorità consolari italiane attestante che il connazionale, titolare della dichiarazione stessa, si reca in Italia per esercitare il diritto di voto;
- o il certificato elettorale.

La concessione del biglietto dura da 20 giorni prima delle elezioni a 10 giorni dopo le stesse. Le date precise di inizio e termine di validità dei biglietti verranno fatte conoscere fra breve dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Sappiamo che sono in corso di emanazione adeguate disposizioni per evitare anche quei sperimentali disagi e contrattempi segnalati dagli emigranti in occasioni precedenti.

Da parte nostra consigliamo tutti, i molti che rientreranno, di evitare il disagio di recarsi alle biglietterie di confine.

Ci auguriamo pertanto di abbracciare tanti dei nostri amici vicentini che all'estero portano alto il nome e che con la loro partecipazione alle elezioni vorranno ancora una volta sottolineare il loro attaccamento al progresso della loro patria, alla loro tradizione cristiana, alla democrazia della loro Nazione, alla libertà della loro terra.

sen. ONORIO CENCARLE

Sottosegretario di Stato
al Ministero dei Trasporti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzzie ASCA di Adula del: 30-4-72

FACILITAZIONI PER GLI EMIGRATI

CHE VERRANNO A VOLTARE

Roma, aprile (ASCA) - Particolari misure di assistenza in tutti i nodi ferroviari e, in particolare, a quelli di confine, sono previste, per disposizione del Ministro degli Interni.

Esse riguardano in particolare - precisa un comunicato del Ministero Interni - i giorni 6-7-8-9-10 maggio nei quali è previsto un eccezionale aumento della circolazione dei treni.

Il Ministero dei Trasporti ha reso noto, che allo scopo di consentire un ordinato movimento degli emigrati che rientrano in Italia è stata prevista la formazione di 105 treni straordinari di cui 19 provenienti dalla Repubblica Federale di Germania e 86 dalla Svizzera, oltre il rinforzo e lo sdoppiamento di treni ordinari in relazione alla varie esigenze.

Per facilitare, poi, il ritorno degli emigrati ai loro posti di lavoro all'estero, è prevista la formazione di 45 treni straordinari di cui 36 diretti in Svizzera e 9 nella Repubblica Federale di Germania.

La circolare ricorda inoltre che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, come in precedenti analoghe circostanze, ha predisposto un adeguato programma assistenziale per cui saranno aperti i posti di assistenza per lavoratori migranti, nelle stazioni ferroviarie di frontiera di Luino e Brennero - in aggiunta a quelli già operanti in Domodossola e Chiasso - nonché nelle stazioni ferroviarie di Torino, Milano, (Stazioni Lambrate, Porta Garibaldi e Centrale), Verona, Genova, Pescara, Roma (stazioni Tiburtina, Ostiense e Termini), Napoli, Pescara, Foggia, Bari, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Termini Imerese, Palermo e nelle stazioni marittime di Genova, Civitavecchia, Messina, Olbia e Porto Torres.

Tale programma prevede: informazioni ed avvertenze utili per il proseguimento del viaggio di andata e quello di ritorno; trasporto gratuito in stazione dei bagagli da un treno all'altro, con precedenza alle famiglie con bambini e persone anziane; assistenza sanitaria di carattere urgente; distribuzione, limitatamente ai posti di frontiera di Chiasso, Domodossola, Brennero e Luino, a richiesta degli interessati, di colazione calda o di bevande di vario tipo nelle ore del mattino, ovvero di un cestino da viaggio in quelle pomeridiane. Distribuzione da parte del posto di assistenza di Bologna di un cestino da viaggio agli emigranti e familiari costretti a sostarvi in attesa della coincidenza dei treni. E' previsto anche l'intervento della polizia femminile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di: Napoli del: Mars/Aprile 72

UN PROBLEMA CHE VA RISOLTO

Saranno pochi gli Emigrati che potranno venire a votare

I NOSTRI CONNAZIONALI POTRANNO UQUALMENTE SVOLGERE UN IMPORTANTE FUNZIONE

Lo scioglimento anticipato delle camere e la convocazione dei comizi elettorali per il 7 maggio hanno dimostrato la gravità della situazione politica, ed ora la parola, quella decisiva, è agli elettori.

Anche questa volta, purtroppo, gli italiani all'estero non potranno, se non in esigua parte, esprimere il loro voto. I più sacrificati saranno, come al solito, i residenti italiani d'America, d'Australia e d'Africa, ai quali la lunghezza e la spesa del viaggio non consentiranno, in pratica, una pur desiderata presenza.

Noi ci auguriamo che questa grave omissione non si verifichi più e ci batteremo perchè la legislatura, che nascerà il sette maggio, risolva finalmente l'annoso problema del voto degli italiani all'estero. Un voto che possa essere espresso presso le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane nel mondo. E' un problema concreto di libertà e di democrazia effettive, che non può lasciare indifferente alcun cittadino che voglia la determinazione di un reale stato di diritto.

Mai come in queste elezioni sarà in gioco in Italia l'esistenza delle libere istituzioni che il popolo italiano si è dato con la sua costituzione repubblicana e, quindi, maggiormente addolorata il fatto che gli Italiani all'estero non possano esprimere il proprio incidente giudizio su temi così vitali per l'esistenza del proprio Paese.

Tuttavia si può influire sull'esito del responso elettorale, se non è possibile con il personale voto, con una intelligente opera di convinzione affinché le scelte dei parenti, degli amici, dei conoscenti, che votano in Patria, siano incanalate nell'ambito dei partiti sicuramente democratici.

Gli italiani residenti all'estero, infatti, sanno per diretta conoscenza quanta importanza abbia, anche ai fini di una attiva presenza italiana in campo internazionale, una conferma delle scelte democratiche. Infatti se il voto del 7 maggio indebolisse le forze centrali dello schieramento politico, a vantaggio delle due estreme — missini e comunisti — correremo il rischio di rendere ingovernabile l'Italia che si ritroverebbe, così al range delle Nazioni sottosviluppate avulsa da una realtà di sviluppo.

E quale credito potremmo avere all'estero se dimostrassimo, con il voto del 7 maggio, che nel nostro Paese prevalgono gli estremismi? Ecco perchè gli italiani residenti all'estero, pur non potendo, spesso, intervenire direttamente, hanno la possibilità di incidere, ammonendo parenti ed amici, che abitano in Italia, sulla gravità dell'attuale momento e sull'esigenza di rafforzare, con il voto, una linea di centralità democratica, la sola che assicuri contro pericolose avventure, siano esse colorate di nero o di rosso.

GIANFRANCO BARBERINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quantità

di:

Roma

del:

30-IV-72

L'occupazione nel Mezzogiorno problema europeo

di MARIO MELANI

Nel luglio 1971 il governo italiano aveva presentato alla Commissione della CEE un Memorandum sulla politica dell'occupazione nella Comunità.

La Commissione ha dato una prima risposta che è già all'esame degli organi comunitari competenti, il "Comitato Permanente dell'Occupazione" ed il Consiglio dei Ministri per gli affari sociali.

Il memorandum italiano aveva sollevato tre problemi:

- l'ampiezza degli squilibri regionali nella Comunità ed in particolare il problema dello sviluppo del Mezzogiorno;
- l'applicazione effettiva della priorità comunitaria per quanto riguarda la manodopera italiana;
- la necessità di una armonizzazione della sicurezza sociale tra i paesi della Comunità.

Per quanto riguarda lo sviluppo della zona sud dell'Italia, la Commissione ha constatato che i mezzi finanziari dovranno essere importanti. D'altra parte, la CEE prevede che bisognerà creare nei prossimi 10 anni 3,5 milioni di impieghi industriali suddivisi come segue: 2 milioni in Italia, di cui 1,2 milioni nel Mezzogiorno. - 700.000 in Francia - 500.000 in Germania e 250.000 nel Benelux. Tenuto conto di un costo medio di 25.000 dollari per posto, gli investimenti necessari per creare questi impieghi si situerebbero a livelli annui dell'ordine di 5 miliardi di dollari in Italia, 1,25 in Germania e 0,625 nel Benelux, da aggiungersi agli investimenti in attrezzature collettive che per l'Italia ammonterebbero a 2,5 miliardi di dollari, cioè a più del 100 per cento degli investimenti pubblici previsti.

Il Governo italiano propone un'azione coordinativa a livello della CEE per rimediare agli squilibri, e l'elaborazione di programmi organici di investimento industriale in Italia del Sud. In proposito, la Commissione sottolinea che le preoccupazioni e le proposte del governo italiano in questa materia raggiungono le sue. Essa ricorda che l'ampiezza del problema è tale che è indispensabile far convergere i mezzi nazionali e comunitari verso la realizzazione di obiettivi di sviluppo regionali che devono essere raggiunti perché l'Unione economica e monetaria possa funzionare nella stabilità.

La Commissione ritiene che con i mezzi di cui si è dotata o è sul punto di dotarsi, la Comunità sarà possibile avviare nelle regioni "prioritarie" un meccanismo di sviluppo, certo insufficiente, ma che sarebbe un punto di partenza. La Commissione invita dunque gli Stati membri ed in particolare il governo italiano, a presentare i programmi di sviluppo regionale che si propongono di avviare per le regioni "prioritarie". Questi programmi dovranno indicare gli obiettivi da raggiungere in un periodo dato, in particolare in materia di impiego.

In materia di emigrazione in questo contesto di sviluppo delle regioni "prioritarie", si deve constatare che la priorità d'impiego per i lavoratori comunitari è lungi dall'essere

rispettata. A ciò gli altri Stati membri, come pure gli studi effettuati dalla Commissione, rispondono che sono i lavoratori italiani che esitano sempre più a spostarsi. Di fatto esiste, come rileva la Commissione, un difetto di concordanza tra la struttura dell'offerta e quella della domanda di manodopera, dovuta spesso alla mancanza di qualifica professionale. I meccanismi bilaterali di messa in contatto non funzionano in modo sufficiente: i bisogni della manodopera nel 1971 nella comunità si sono elevati a 600.000: ci sono state solo 1.600 candidature italiane al mese per rispondere a queste offerte. Tutto il problema della preferenza comunitaria è là, e se c'è movimento, la manodopera, tende, a cause delle differenze di salari ancora esistenti nella Comunità, a concentrarsi verso alcune regioni a svantaggio di altre. Se ne deduce che malgrado i meccanismi messi in opera l'emigrazione italiana avviene ancora secondo schemi superati: l'emigrante parte all'avventura e riceve una copertura comunitaria solo successivamente.

E' necessario pertanto migliorare i meccanismi di armonizzazione dell'offerta e della domanda di impiego.

La creazione di posti di lavoro nelle regioni del territorio nazionale meno favorite è ed in primo luogo nel Mezzogiorno e rimane, secondo noi, l'obiettivo preminente della politica sociale del nostro paese, considerando il fenomeno migratorio una necessità contingente che verrà meno quando gli squilibri fra le regioni della Comunità saranno stati colmati.

L'armonizzazione della sicurezza sociale fra i vari paesi membri solleva problemi molto complessi, che toccano settori molto diversi: sociale, finanziario, giuridico, psicologico e politico. La Commissione della CEE ritiene che alcuni suggerimenti italiani possono essere singolarmente appoggiati, altri invece non possono essere separati da un contesto più vasto. Sugli aspetti fondamentali di questi suggerimenti, riportiamo le reazioni della Commissione:

Per quanto riguarda la elaborazione di un bilancio sociale europeo, l'idea è "apprezzata" tanto più che è già acquisita a livello nazionale nella maggior parte degli Stati membri, e che da novembre 1970 il Consiglio ha deciso di introdurla sul piano comunitario. E' tuttavia evidente che in questo caso la parola "bilancio" non ha alcun carattere "normativo" e non comprende impegni di spesa: ha per oggetto il ritracciare l'evoluzione passata o quella prevedibile della spesa sociale e del loro finanziamento.

Per quanto riguarda l'armonizzazione dei regimi di sicurezza sociale, si tratterebbe di uniformare progressivamente le prestazioni della sicurezza sociale (indennità di malattia, indennità di disoccupazione, assegni familiari, ecc.). Ora la Commissione constata che tale armonizzazione è già in buona parte realizzata per quanto riguarda la percentuale del reddito che, in ogni Stato membro, è dedicata alla sicurezza sociale.

Le statistiche del 1969 (ultime disponibili)

indicano che le prestazioni di sicurezza sociale rappresentavano le seguenti percentuali di reddito: 19% in Italia, 19,5 in Belgio, 20,4 in Francia, 21,7% nei Paesi Bassi, 23,2% in Germania e 24% nel Lussemburgo. In compenso, l'ammontare delle spese della sicurezza sociale per abitante è ancora molto ineguale, in quanto i redditi differiscono sensibilmente da paese a paese. Sempre nel 1969, gli Stati membri dedicavano alla sicurezza sociale l'ammontare seguente pro capite: Germania 444,5 unità di conto (dollaro), Francia 429,5, Lussemburgo 417,2, Paesi Bassi 390,3, Belgio 366,2, Italia 234,2.

Per raggiungere la media di 400 unità di conto pro capite, l'Italia dovrebbe quasi raddoppiare le proprie spese di sicurezza sociale e portarle ad un terzo circa del reddito pro capite, cosa ritenuta impossibile.

Da parte italiana si tende anche ad un'armonizzazione degli introiti, basata su una percentuale analoga all'onere sociale (quota dei datori di lavoro e dei lavoratori), ed eventualmente su una perequazione intracomunitaria.

Ora, la Commissione constata che gli Stati membri "non sembra possano accettare un coordinamento spinto" in questa materia. Bisognerà anzitutto progredire verso l'unione economica e monetaria, e creare una solidarietà di fatto fra gli Stati membri. La parità sociale sarà raggiunta piuttosto con i trasferimenti di risorse destinate a creare nuove attività nelle zone in ritardo, dell'azione del FEOGA in favore della riforma dell'agricoltura, e dall'azione imminente del Fondo sociale rinnovato. Infine, per quanto riguarda le misure particolari miranti a garantire il beneficio delle prestazioni di sicurezza sociale ai lavoratori migranti, la Commissione accetta, sotto riserva di alcune precisazioni, il principio delle misure suggerite dall'Italia e cioè: armonizzazione dei criteri medici e legali per la constatazione dell'invalidità (studi in proposito erano stati proposti dalla Commissione, ma sono stati lasciati in sospeso dal Consiglio); continuità nel pagamento delle prestazioni (ad esempio, legame tra invalidità e pensione di vecchiaia); attribuzione delle competenze al paese in cui il lavoratore ha esercitato la sua attività quando si tratta di un lavoro pericoloso (nel caso della silicosi questo problema è risolto. L'Italia potrebbe chiedere una estensione della regola applicabili a questa malattia); accettazione da parte di tutti i paesi della diagnosi e dell'apprezzamento a proposito della invalidità (senza che sia necessario ripetere l'esame medico).

Come si vede, la materia in discussione è complessa e suscettibile d'importanti interventi a favore della mano d'opera italiana e dello sviluppo delle zone del Mezzogiorno d'Italia. Il contributo comunitario a favore della soluzione dei problemi sociali del nostro paese è non solo necessario ma determinante e dimostra quanto l'appartenenza dell'Italia all'Europa sia indispensabile al progresso civile delle sue popolazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 30-IV-72

ITALIANI DEL CANADA

R

SE VOLETE RITORNARE UN GIORNO IN UN'ITALIA NUOVA, DOVE L'ORDINE E LO STATO SIANO ANCORA RISPETTATI, DOVE LA DISCIPLINA ED IL RISPETTO DELLE LEGGI SIGNIFICANO ANCORA QUALCOSA, DOVE LA LIBERTÀ, NON È SOLO LA PREROGATIVA DI ANARCHICI E DI RIVOLTOSI MA ANCHE IL DIRITTO DI CHI PER DECENNI HA LAVORATO SODO PER GUADAGNARSI UN POSTO AL SOLE SENZA CHIEDERE MAI NIENTE A NESSUNO.....

SCRIVETE AI VOSTRI FAMILIARI IN ITALIA,
PERCHÉ VOTINO:



(MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO)

**IL MOVIMENTO CHE GARANTISCE
LA VOSTRA SICUREZZA!**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Momento - Sera di Roma del: 30-IV-72

IL PROGRAMMA ELETTORALE DELL'ON. CICCARDINI

“Ritorno degli emigrati”: un problema da risolvere

Dal 1887 gli italiani sono costretti ad emigrare a milioni senza godere in pratica di alcuna tutela.

Il Capo dello Stato, Leone, non appena insediato, ha indicato il problema dell'emigrazione come uno dei fondamentali impegni della comunità. Il presidente del Senato, Fanfani, ha parlato addirittura di «ritorno degli emigrati». Un deputato democristiano, Bartolo Ciccardini, sta facendo di questo tema uno dei punti salienti del suo programma elettorale, basato sullo slogan «parliamo dei problemi reali, degli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere e solo in seguito, in base agli obiettivi scelti, discutiamo di formule e alchimie politiche».

«La società italiana — dice Ciccardini — e la sua classe dirigente hanno sofferto fino ad oggi di un complesso: quello della paura dello «spaccamento», delle divisioni frontali tra opposti schieramenti». In base a questi criteri si è voluto a tutti i costi evitare il referendum sul divorzio, allo scopo di non creare una contrapposizione frontale tra italiani. Si sono voluti tenere insieme al governo socialisti e socialdemocratici per non creare una frattura nello schieramento democratico. Si è voluto tentare il dialogo con i comunisti, perché non si possono tenere nel frigorifero otto milioni di voti. «Da queste preoccupazioni

di equilibrio — sostiene il deputato democristiano — a passare all'immobilismo ed alla "non politica" il passo è breve, e lo abbiamo constatato nella trascorsa legislatura».

Ciccardini si dice favorevole invece alle alternative politiche chiare e palesi: l'elettorato deve essere messo in condizione di pronunciarsi con cognizione di causa su progetti politici precisi. «Politica è scegliere — ribadisce Ciccardini — scegliere magari con il solo consenso del 51 per cento del corpo elettorale: e fare le politiche per le quali si è pronunciata la maggioranza dei cittadini. Quando il restante 49 per cento avrà la forza necessaria, allora sarà lui a decidere, ma solo allora».

Dopo tali affermazioni, qualcuno potrebbe chiedersi se la nostra democrazia sia in grado di sopportare le eventuali tensioni alternative che si produrrebbero. «E qui vengono fuori gli emigranti e i grandi temi dell'unità nazionale» dice Ciccardini.

«Il complesso della "spaccatura", la paura della divisione, derivano dal fatto che, siamo coscienti di non essere una comunità compatta, omogenea, che

sa ritrovarsi unita sulle cose essenziali e scontrarsi civilmente sulle cose che pur importanti non sono vitali». «Oggi mancano, o per meglio dire non sono messi in luce i motivi di unità che fanno degli italiani una comunità con un'identità tale da resistere alle tensioni della vita politica. Il malesere, il compromesso come sistema, le contraddizioni, il desiderio di "imbarcare tutti", deriva da qui».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia di Roma del: 30. IV. 42.

L'appello del CTIM

Caro Connazionale,

il 7 maggio il popolo italiano sarà chiamato alle urne per imporre una svolta decisiva al Paese. Già il 13 giugno il Mezzogiorno d'Italia ha detto no alla dissenata politica del centrosinistra succube dei comunisti. No che deve essere riconfermato da tutti gli italiani alle prossime elezioni.

Tu, caro, Connazionale, abbandonato dalle autorità diplomatiche e consolari, spesso umiliato nel Paese dove ti trovi misconosciuto nei tuoi sacrosanti diritti dai governi che si sono rifiutati e ancora si rifiutano di concederti il diritto di votare all'estero, che si preoccupano soltanto del valore delle tue rimesse di denaro preziose per la nostra bilancia commerciale dei pagamenti, che non si sono preoccupati di darti una casa e una scuola per i tuoi bimbi, nessuna tutela, nessuna protezione; tu, caro Connazionale, ancora una volta non potrai essere artefice del tuo destino con il voto.

Su circa sei milioni di lavoratori italiani all'estero, soltanto 197.605 sono stati in condizione di venire in Patria per votare alle ultime elezioni politiche; un numero irrisorio che non ha fatto pesare la volontà degli emigrati che dovrebbero essere considerati ambasciatori della Patria, figli prediletti perchè i più colpiti. Protesta! E' giunto il momento di reagire; è il momento decisivo.

Ricordati! Contro chi dice il falso afferma la verità contro che ti ha ingannato afferma il tuo diritto, contro chi osa ancora alzare lo straccio rosso segno di oppressione, di miseria, di assassinio, innalza la tua bandiera, che è la nostra: il Tricolore della Patria. E allora vota per il Tricolore, solo per la Fiamma Tricolore.

Vieni a votare, ma se anche questa volta non potrai venire, hai un'arma, sia pur indiretta, per colpire i nemici della Patria che sono poi anche i tuoi: scrivere a parenti ed amici in Italia perchè votino per l'unico Partito che ha sempre mostrato di avere a cuore i tuoi veri problemi, che si è sempre battuto perchè ti sia concesso l'esercizio del diritto di voto all'estero; scrivere a tutti affinché votino MSI, per imporre una nuova reale giusta svolta per la difesa della Patria, del tuo lavoro, della tua famiglia e dei tuoi sacrifici.

MIRKO TREMAGLIA



1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo di Alam di: Quindici del: 30-IV-42

TORNANO PER VOTA RE VOTANO PER RESTA

RE

giandosi nella nostalgia più strug-
gente, quella che veramente affe-
ra la gola e dà le vertigini.

Non sono domande ispirate dal
rancore per un destino avverso,
sono la logica conseguenza di una
decisione senza alternative. Ci si
chiede se sia giusto dovere andare
all'estero per trovare un lavoro si-
curo, se il prezzo che si deve pa-
gare non sia esorbitante, a chi ri-
sale la responsabilità e ci si sente
estranei, respinti, amareggiati; ci
si chiede quasi con rabbia se quel-
la partenza sia la fine di qualcosa
e l'inizio di un periodo di serenità,
ma si comprende perfettamente
di mentre a se stessi dato che
si è ben consci della violenza che
si deve usare sulla propria perso-
nalità dovendo rinunciare alla
propria lingua, dovendo prendere
atto che dal momento dello sbar-
co in poi tutto ciò che circonda
le nostre azioni non sarà parte
della nostra civiltà, ma sarà osti-
le, sarà qualcosa che dovremo ac-
cettare senza discutere, senza ave-
re il diritto di esprimere la nostra
opinione. Una forma raffinata di
schiaffo, edulcorata dalle sovra-
strutture dell'ipocrisia internazio-
nale, ma soprattutto accettata su-
pinamente dal governo italiano
che nulla ha fatto concretamente
per frenare l'emorragia o per evi-
tare che il lavoro italiano fosse
perduto e andasse ad esclusivo
vantaggio delle nazioni ove è co-
stretto ad emigrare per tentare di
riacquistare dignità, per trovare
il giusto compenso, per non es-
sere considerato un peso morto.

Il primo contatto con il paese

che ha offerto lavoro all'emig-
rante si risolve quasi sempre in
una delusione cocente, in una
sensazione di squalore umano
anche se l'efficienza della buro-
crazia è sorprendente, anche se
le città sono pulite e ordinate,
anche se il traffico fluisce rapido
e la tecnologia applicata rende le
metropoli imponenti, sfavillanti di
luci e di benessere.

Quando si dichiara la propria
razionalità si avverte istantanea-
mente una freddezza difficilmen-
te contenuta negli interlocutori e
si ha prepotente il desiderio di
tornare indietro, di annullare le
distanze, di afferrarsi al passato
che è di ieri ma che pare di tanto
tempo fa, quasi che la distanza
avesse invecchiato di colpo l'emig-
rante, facendogli vivere in poche
ore un'esperienza fondamentale
per la conoscenza di se stesso,
dandogli la misura esatta dell'an-
nullamento della sua personalità
sradicata dal tessuto connettivo
naturale, quello che anche se vil-
peso e umiliato dai governi di cen-
tro-sinistra, è sempre l'elemento
vitale per l'anima degli uomini
che formano uno stesso popolo e
che solo in essa si riconoscono
senza parlare, spontaneamente,

Solo chi ha provato cosa voglia
dire essere emigrante è in condi-
zione di avere la netta percezione
della solitudine e della speranza.
Quando si è costretti a lasciare la
propria terra alla ricerca della si-
curezza finanziaria significa en-
trare in una nuova dimensione,
che ha i contorni sfumati della
desolazione, l'illusione come sot-
tofondo e il coraggio come ispirazione.
Se poi la meta è oltre-
oceano, allora ci si sente strappati
da qualcosa che era dentro di noi
e mentre l'aereo si precipita oltre
le nubi si guarda giù per avere
l'ultima immagine dei colori della
propria terra.

In quei momenti di profonda,
irripetibile angoscia una miriade
di domande assale l'emigrante e
lo accompagna per tutto il lungo
viaggio e in certi casi non lo ab-
bandona più anche quando, inse-
rito solo per necessità di sopravvi-
venza nella società che lo ha ac-
colto con quel tanto di generosi-
tà che serve a mascherare il fa-
stidio, viene afferrato dal ritmo
del lavoro e dalla fredda logica
dell'adattamento. In molti casi
l'emigrante avverte il mutamento
che sopravviene nella sua sensi-
bilità, sente dolorosamente che la
sua anima originaria si isola rifu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

nell'identità di tradizioni, nella comunanza di aspirazioni, nel rispetto religioso del retaggio dei morti e nella intima volontà di respingere i tentativi di coloro i quali in nome di ideologie materialiste vorrebbero snaturare l'essenza della vita sociale, subordinandola a schemi preordinati che schianterebbero come hanno fatto in troppe nazioni la volontà di essere uomini liberi per accettare la condizione di sopravvissuti.

L'emigrante nel momento stesso nel quale è costretto a subire un vero e proprio ricatto e accetta consciamente di iniziare una nuova trafilla sociale senza potere uscire dai limiti imposti alla sua « natura » di tollerato, lancia una sfida a se stesso e all'umanità intera, vuole dimostrare a tutti che solo la mancanza di occasioni gli ha impedito di affermarsi in Patria e nello stesso momento esprime la più ferma delle condanne nei confronti dei governanti che hanno ignorato i suoi problemi. In quel preciso momento prende coscienza della nuova realtà e ha la possibilità di rendersi conto al di là delle barriere propagandistiche della truffa della quale è stato vittima. Per anni il suo paese è stato governato da uomini i quali, preoccupati solo di raggiungere il controllo dei centri-chiave del potere, hanno propinato ai cittadini le più raffinate menzogne promettendo posti di lavoro, sicurezza di guadagno, progresso nell'ordine ecc., ma alla prova dei fatti hanno semplicemente esasperato gli animi.

Analoghi pensieri formano il substrato psicologico degli emigrati nei paesi europei. In questo caso tuttavia la relativa lontananza, la possibilità di effettuare ogni tanto un viaggio a casa, aiutano a sopportare l'umiliazione di dovere subire le provocazioni negli ambienti di lavoro e soprattutto a non sentire netto il distacco dalla terra d'origine. L'emigrante ha comunque la possibilità di avvertire, di loccare quasi, il disinteresse del governo di Roma e nel contempo di rendersi conto dell'ipocrisia che informa tutta l'attività diplomatica della Farnesina, dalle dichiarazioni ufficiali in sedi competenti di problemi dell'emigrazione, alle iniziative governative nei confronti dei lavoratori all'estero. Strumentalizzazione, faziosità discriminazioni sono gli elementi essenziali non solo in politica interna, ma anche e purtroppo nei confronti di coloro i quali sono stati costretti a varcare i confini per offrire a paesi, non sempre ospitali e quasi sempre prevenuti, l'opera delle proprie braccia e l'inventiva, la fantasia, lo spirito di sacrificio, l'abnegazione che formano, il patrimonio morale e intellettuale dei nostri emigranti.

Offende la dignità dei lavoratori costretti ad emigrare il fatto che per i vari governi di centro sinistra il lavoro all'estero sia considerato praticamente una valvola di sicurezza, un modo come un altro per potere evitare di affrontare problemi interni; inoltre la realtà delle vicende umane consente di elaborare dichiarazioni strappacuore, infarcite di demagogia, impregnate di infingardaggine.

I drammi segreti, quelli che rimangono nell'ambito delle famiglie costrette a subire le ripercussioni morali e materiali dell'emigrazione, sono troppo seri per essere capiti dagli uomini di governo. Esseri umani costretti a lasciare i propri figli per poter garantire loro una vita decente; debolezze che alle volte determinano autentiche tragedie morali, rancori, disillusioni, amarezze; sensazione di vuoto.

tentativi di superare lo sbandamento che afferra quando ci si sente soli in un ambiente sconosciuto, diffidenza sopraffatta dalla voglia di vivere, di potere sorridere, di dimenticare anni di attesa, di miseria, di rinunce. La dimensione umana è completamente ignorata dai vertici dello Stato che al di là di dichiarazioni dette affrettatamente e per puro obbligo d'ufficio, evitano accuratamente di affrontare il problema alle radici se non per risolvere la questione almeno per contenerne gli effetti e per prevenirne le cause.

L'uomo-emigrante porta con sé per il resto della vita il peso della paura che ha segnato i suoi giorni di lontananza e ogni suo atto, nella maggioranza dei casi, è condizionato dalla possibilità di soddisfare i bisogni primari, il cibo, le scarpe, un vestito che riesca abbastanza bene a nascondere la provvisorietà che lo domina, il denaro essenziale per avere qualcosa che dia sicurezza, e il rapporto sociale nel quale suo malgrado è immerso lo fa quasi sentire ai margini e lo spinge a dire grazie per un non nulla e a chiedere scusa perché per troppo tempo ha subito, ha dovuto subire l'airum tracotanza.

Le reazioni contenute, il dominio che ha dovuto esercitare sulla propria mente lo inducono a nutrire ancora nei confronti della società che lo ha respinto, che non ha saputo o non ha voluto dargli la possibilità di essere se stesso, ma lo ha obbligato ad adattarsi accettando sovente di fare cose che in circostanze normali avrebbe ritenuto indegne per un uomo civile.

Come si può chiedere agli emigrati di avere fiducia in uomini di governo che non sono stati capaci di garantire, nell'arco di ventidue anni, un posto di lavoro per tutti i capi famiglia? Come si può chiedere agli emigrati di rin-

novare la fiducia a partiti che hanno ignobilmente speculato sulla disperazione di famiglie frantumate e spesso per sempre, senza possibilità di ritrovarsi nell'affetto e nella comprensione? Come si può chiedere agli emigrati di credere in uno Stato che ha fatto strame di ogni valore e ha snaturato l'essenza stessa del concetto di Nazione?

Ora è tempo di cambiare di ridare all'uomo il suo ruolo e la sua dignità; è tempo di conquistare il diritto a partecipare alla formazione della volontà generale, è tempo di far comprendere ai padroni del vapore che non si può impunemente speculare sulla buona fede dei cittadini e sulle speranze degli emigrati.

Il 7 maggio segnerà l'inizio di un nuovo periodo, sarà il primo giorno di autentica libertà e ognuno sarà responsabile delle scelte fatte.

Nei momenti decisivi della storia dei popoli si avvertono i sintomi dei profondi mutamenti che si realizzeranno.

Non vi è nulla di preconstituito di programmato; è una forza spontanea che ispira le menti e rende possibile ciò che si riteneva incredibile. Solo l'ottusità, la malafede, il tornaconto, l'egoismo, la previsione tentano di negare l'evidenza e di soffocarla, per imporre lo oscurantismo e il mantenimento di uno status quo asociale, mafioso quello su cui prolifica la partitocrazia.

Gli uomini autentici credono ancora nel rispetto dei sentimenti.

Gli uomini che lavorano e vogliono lavorare e per questo sono costretti a emigrare, non vogliono vivere in uno Stato che anteponga agli interessi della comunità nazionale, le ambizioni di pochi gruppi di squallidi profittatori.

Gli emigrati tornano per votare contro tutto ciò che ha provocato la situazione attuale: contro il centro sinistra, contro la sinistra, contro la triplice sindacale che ha tentato di strumentalizzare la loro condizione di esiliati calpestando i diritti fondamentali dell'uomo pur di agevolare la marcia di avvicinamento al governo del PCI.

Gli emigrati che tornano per votare il 7 maggio sono uomini in grado di giudicare da soli e per questo respingono la propaganda colossale che i partiti dell'ex centro sinistra e della sinistra gettano loro addosso per condizionarne le decisioni. È un prezzo quello imposto dalla partitocrazia già pagato duramente e la moneta genuina versata dagli emigranti è stata falsificata dai vari governi che ora



Ministero degli Affari Esteri

3

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale _____ di: _____ del: _____

per mezzo dei partiti che li generarono, chiedono una firma di avallo. Gli emigrati sanno che la scelta che li attende il 7 maggio, scelta che li trova preparati, si chiama solo e soltanto Italia e questo significa serietà e razionalità, realismo politico e chiarezza di intenti: responsabilità e volontà libere da ipoteche e da ricatti una scelta quindi che non può essere che a Destra.

Il 7 maggio gran parte degli emigrati nei paesi europei e numerosi di quelli residenti oltreoceano torneranno in Patria; è un'occasione per certi aspetti irripetibile, è un momento solenne per il futuro di tutti gli Italiani. Il significato dell'avvenimento va oltre il fatto politico. La Comunità Nazionale reintegrata di parte di coloro che han-

no dovuto lasciarla, fisicamente non spiritualmente, si trova di fronte al proprio futuro e deve decidere quale via intraprendere.

Per gli emigrati non si tratta solo di scegliere tra un partito e l'altro, tra una ideologia e l'altra, tra un programma e l'altro. Si tratta di mettere la prima pietra di una nuova condizione umana e sociale, di esprimere in un attimo tutto un mondo di pensieri e di speranze.

Si tratta di creare le premesse per un ritorno definitivo nella propria terra per allontanare la sensazione di vuoto che precede il distacco, per avere la certezza che dopo il 7 maggio il loro non sarà il ripetersi di un itinerario ricco solo di illusioni, di inutili speranze, di solitudine.

PIERO BARONI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del: 30-IV-79

Garantire agli emigrati la possibilità di votare

Le segreterie della CGIL, CISL e UIL hanno inviato al ministro degli Esteri, all'ambasciata italiana in Germania e all'organizzazione sindacale tedesca DGB un telegramma per sollecitare interventi allo scopo di consentire agli emigrati italiani in Germania il rientro per le elezioni politiche.

Nel telegramma al ministro Moro e all'ambasciata italiana a Bonn, si afferma:

«Continuano a pervenire richieste di lavoratori italiani emigrati in Germania di intervento presso imprenditori pubblici e privati tedeschi che rifiutano permessi rientro per esercitare diritto di voto. In particolare a Francoforte locali autorità ferroviarie obbligano nostri connazionali a firmare dichiarazioni di rinuncia al voto. Segreterie confederali chiedono energico intervento affinché siano tutelati diritti costituzionali lavoratori emigrati».

Alla DGB le segreterie confederali hanno inviato il seguente telegramma:

«In nome nostri organizzati et solidarietà operaia chiediamo deciso intervento presso imprenditori pubblici e privati affinché sia garantita possibilità di esercitare diritto di voto a lavoratori italiani emigrati in Germania. Segnaliamo in particolare rigido atteggiamento assunto da autorità ferroviarie di Francoforte che impongono ai nostri connazionali dichiarazioni di rinuncia ai loro diritti costituzionali».

C
I
S
I
E
P
C

I
U
E
P
V
B
P
C



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Industria e lavoro di: Lugano del: Aprile 1971

Hanno detto...

Abbiamo chiesto all'on. Nello Celio, Presidente della Confederazione, quale sia l'atteggiamento dell'Autorità federale di fronte all'apertura di sedi di partiti stranieri in Svizzera? Ci ha così risposto:

«Il problema è delicato e di fondo. Noi siamo sempre partiti dal principio della libertà di associazione sancito dalla Costituzione. D'altra parte, esistono disposizioni che fanno divieto agli stranieri di assumere atteggiamenti politici in Svizzera che potrebbero pregiudicare le nostre relazioni con l'estero. È quindi indispensabile trovare una soluzione al problema che non può essere ignorato. Sì, dunque, al principio della libertà di associazione, ma nel contempo non possiamo ammettere senza intervenire che la Svizzera diventi il campo di battaglia di organizzazioni politiche straniere. Se uno straniero desidera aderire al Partito comunista svizzero, liberissimo di farlo poichè si inserisce in una organizzazione svizzera. Il problema si pone quando l'adesione è data a un'organizzazione estera. Non è tollerabile, poniamo, che missini e comunisti si organizzino e scendano in piazza a manifestare.»

UN' INTERESSANTE ALTERNATIVA

(NOSTRO SERVIZIO)



Quel'è la sua personale impressione sulla situazione dell'emigrato italiano in Svizzera?

L'emigrazione è stanca di parole ... di attese. Si è resa conto di essere stata obbiettivo di mercanteggiatori per lunghi anni. L'emigrato che con le sue rimesse è stato ed è tutt'ora un pilastro della rinascita risp. della prosperità economica italiana ha dei diritti: egli vuole una vita serena, una scuola per i suoi figli, il diritto di tenere unita la propria famiglia e di avere quando sarà stanco di

portarsi appresso la valigione, una ridente casetta ad aspettarlo nella sua Patria.

Tempo fa ci bastava un po' di suono di mandolini e qualche canzone nostra e tutt'un tratto, -quasi fossimo delle "cambiali"- assumevamo molta importanza nelle viglie elettorali per ridiventare subito dopo questo periodo della "carta straccia". Ora basta. L'emigrazione italiana è cosciente dei propri mezzi, ed anch'essa vorrebbe entrare in quella fatidica "camera dei bottoni" nella quale vengono azionate le leve che condizionano la nostra vita.

Noi siamo emigrati e coscienti di esserlo, siamo solidali con tutte le forze democratiche che rispettano

le opinioni ed i diritti altrui; ma ci distanziamo da coloro che vorrebbero spingerci sulle barricate rifiutando i colloqui seri.

E nel futuro?

Nel futuro desidererei un'Europa unita, ma non un sogno d'illusi o soltanto una situazione geografica. Ma un Paese dove nessuno si debba sentir straniero, senza l'umiliazione d'essere dei "tollerati". L'emigrazione italiana deve ritornare unita, franca e leale e soprattutto conscia d'essere la vera ambasciatrice del sudore, della volontà e delle qualità italiane nella grande famiglia europea.

Per chi si ritenga troppo saggio per mettersi a "destra" o a "sinistra", ecco un'interessante alternativa:

Il P.L.I. (Partito Liberale Italiano), propone sia al Senato che al Parlamento un candidato "emigrato". I Governi passati ci hanno proposto un mare d'onorevoli e senatori, tutti pronti a battersi a favore dell'emigrazione in periodo elettorale, per poi sedersi sulle comode poltrone sia del Parlamento che del Senato e ... non più muoversi di lì.

CON ATTO illustrato, propone ai suoi lettori questa intervista, sicuro che solo un emigrato può capire e risolvere i nostri problemi ... anche sedendo a Roma.

Signor Carrara, da quanto tempo risiede in Svizzera e quale professione esercita?

Dimissionai causa i molti impegni personali che mi oberavano di lavoro. Comunque dal marzo di quest'anno, sono rientrato a far parte dell'organo direttivo.

Siamo in fase pro-elettorale. Sappiamo, signor Carrara, che Lei sarà presentato dal PLI

(Partito Liberale Italiano), quale candidato sia al Senato che al Parlamento. Vuole darci qualche notizia in merito?

Nello scorso febbraio il Partito Liberale Italiano mi offrì di candidare per questo partito quale deputato per la circoscrizione Bergamo/Brescia e per il Senato per la circoscrizione di Clusone, cioè la mia terra natia, situata tra la Valle Seriana ed il lago d'Iseo. Ho accettato la candidatura, ma solo alla condizione di potermi considerare "indipendente". Non è certo a cuor leggero che parto per la campagna elettorale. So quale responsabilità mi assumo e sono completamente conscio dei miei mezzi.

Mi auguro di potercela fare, anche grazie alle mie esperienze d'emigrato. Se sarò eletto - questo è implicito - il mio sforzo massimo sarà dedicato all'emigrazione.

Nel 1955 - in novembre per la precisione - venni in Svizzera. Nelle valli bergamasche il lavoro scarseggiava così scelsi, unitamente ad altri conterranei la via dell'emigrazione. Mi stabilii a Baden e lavorai per 2 anni presso la Brown Boveri. Passai quindi alla ditta Merkor, presso la quale presto tutt'ora la mia opera in qualità di assistente per il personale straniero.

Sappiamo che Lei occupa diverse cariche in diverse associazioni. Può darci qualche ragguaglio sulla sua, intensa, vita associativa?

Iniziai nel 1963. Fondammo allora, con alcuni amici, il Gruppo Familiare "La Serenissima"; associazione che raccoglie membri italiani ed autoctoni al fine di favorire la reciproca conoscenza ed imparare a rispettarci vicendevolmente.

gui poi l'AVIS (Ass. Volontari Italiani del Sangue). Fondai questa associazione - la prima in Svizzera - e ne fui presidente fino al 1970.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Italia Tricolore di: Roma del: Aprile - Maggio

UNA SCUOLA ITALIANA PER GLI ITALIANI ALL'ESTERO

di MILLO MILLETTI

Abbiamo già avuto occasione di precisare come oggi specialmente nella scuola convergano e si ripercuotano in modo sintomatico gli urti e le sfasature della società italiana. D'altra parte, proprio nella scuola come processo educativo unitario devono fondarsi le condizioni della promozione culturale e del progresso civile della Nazione. Avevamo perciò sottolineato, riferendoci alla riforma universitaria, l'urgenza di una scelta da parte dello Stato del valore primario dell'educazione per la sua insostituibile funzione sociale di coesione e di equilibrio. Vogliamo riportare ora questo discorso ad un particolare fenomeno, quello dell'emigrazione, che è per l'Italia tuttora di drammatica portata e di imponente rilevanza numerica, interessando oltre cinque milioni di connazionali di cui circa la metà presenti in Europa.

Determinata da spinte di natura economica e diretta, per lo più verso Paesi ormai rigidamente strutturati dal punto di vista socio-culturale, l'emigrazione è per il lavoratore italiano un fatto di sopravvivenza, una ricerca spesso angosciata di lavoro, che lo sradica con violenza dal suo ambiente e lo destina ad una condizione d'inferiorità. Essa rivela una preoccupante assenza di autonomia e di libertà di scelte nell'emigrato per le decisioni che riguardano il suo avvenire e quello dei suoi figli. Invece di uno scambio a parità di diritti e di apporti, invece cioè di una partecipazione attiva, rispettosa dei modelli culturali del Paese di accogliimento e insieme portatrice dell'originalità dei valori e delle tradizioni della Patria, l'emigrato soggiace all'assorbimento indiscriminato. Tale processo di assimilazione a senso obbligato, che si verifica soprattutto per i giovani provocando l'abbandono della cultura e della lingua d'origine, rende a poco a poco irreversibile lo stesso movimento dell'emigrazione. Fatto ancor più grave se si pensa che questo movimento riveste per l'Europa in particolare quasi sempre carattere di provvisorietà, mentre i regolamenti e le convenzioni comunitarie facilitano lo sviluppo dell'emigrazione a carattere familiare.

Perché l'emigrato non subisca indifeso, specie nei figli, l'assimilazione con l'adattamento a norme e modelli estranei, o addirittura contrastanti, con quelli del Paese di provenienza occorre che si attuino due condizioni di fondo: « libertà di scelte » e « coscienza » dei valori da rappresentare. Se l'e-

migrato deve decidere liberamente, deve innanzi tutto dare ai suoi figli le possibilità di non essere « risucchiati » dal nuovo ambiente. Si eviterebbe così il distacco dei giovani dalla famiglia fedele a sentimenti tradizionali, il rifiuto e l'incomunicabilità che rendono problematico il ritorno in Patria.

Noi riteniamo che soltanto la « scuola per i figli » degli italiani all'estero » con le sue proposte culturali che mantengono operante il vincolo con la madrepatria, possa attualmente offrire i mezzi per un inserimento dignitoso e consapevole e per una collocazione dell'emigrato al posto che gli spetta, anche nell'ipotesi del rientro.

Per quanto riguarda i Paesi d'accogliimento, il Consiglio d'Europa prevede che « se i genitori ne esprimono la richiesta, i bambini dei lavoratori migranti dovrebbero poter conseguire dei corsi speciali per acquisire la conoscenza della lingua e della cultura del loro paese d'origine o per migliorarla ». Ma certi Paesi, mentre s'impegnano nel superamento delle barriere doganali ed economiche, non mettono alcuna buona volontà per aiutare l'emigrato. Mirano anzi apertamente — ne è esempio la Svizzera — ad assorbirlo per raggiungere l'obiettivo di non ricorrere più in futuro al mercato estero del lavoro. E' da rilevare che spesso questa politica è agevolata dalla presenza delle cosiddette « colonie libere » strumenti della comunista FILEP (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), che, pur sapendo di tradire le aspettative degli iscritti, perseguono al vertice l'identico obiettivo dell'assimilazione per ottenere poi libertà d'azione secondo i propri scopi politici.

Comunque, nell'attuale situazione, anche i « corsi speciali » previsti dal Consiglio d'Europa sono un ripiego, insufficiente sia per una completa opera educativa sia per il raggiungimento dell'equipollenza coi titoli di studio conseguibili in Italia. Per assolvere tali funzioni la scuola italiana all'estero deve invece configurarsi come vera e propria « scuola », con autonome strutture formative e didattiche, sostenute da personale insegnante italiano specializzato, e con programmi che, pur includendo elementi linguistici, storici e culturali del Paese ospitante permettano altresì un eventuale sereno reinserimento nelle strutture scolastiche in Italia.

E' legittimo chiedersi a questo punto che cosa concretamente sia stato fatto dal governo per affron-



2

Ministero degli Affari Esteri

Ritagli

tare il problema. Se si considera che soltanto il 18 febbraio il quest'anno è stata approvata dalla Commissione Affari Esteri della Camera una legge organica, la n. 153, a distanza di ben trent'anni da quella precedente (R. D. 12 febbraio 1940, n. 740), ci si può rendere conto dell'inadeguatezza dell'intervento statale. La 153 propone una molteplicità di iniziative: classi e corsi preparatori, corsi integrativi di lingua e cultura generale italiana, corsi di scuola popolare, scuole materne e nidi d'infanzia, corsi d'aggiornamento dell'istruzione di base, corsi di preparazione tecnico professionale e d'insegnamento pratico della lingua locale. In realtà, nonostante l'apparente varietà delle proposte non si va oltre quanto è stato disposto finora. E' evidente nel legislatore l'opzione per i corsi di tipo integrativo, complementari alle scuole locali, anziché per regolari scuole a pieno tempo.

Ma è evidente soprattutto l'ignoranza o la trascuratezza delle aspettative suscitate dalla legge tra gli stessi emigrati. Significativo ci sembra a questo proposito l'atteggiamento delle associazioni delle famiglie italiane dell'Asia, della Renania e del Pala-

tinato, le quali rifiutano come assolutamente insufficienti i nuovi provvedimenti perché non vogliono che i loro figli abbiano a diventare i « figliastri » del loro popolo.

A nostro parere, per soddisfare le aspettative dell'emigrante, diminuirne i disagi e insieme facilitare lo scambio culturale, è necessario, prima di tutto:

- ① il potenziamento delle scuole italiane già esistenti all'estero unitamente alla creazione di altre scuole a pieno tempo;
- ② l'istituzione in Italia di appositi corsi di specializzazione per preparare il personale insegnante.

E' un programma che comporta indubbiamente un grosso onere finanziario. Ma non può non essere tra i doveri primi di uno Stato intervenire positivamente nei confronti dei lavoratori all'estero, e non solo perché ad essi, tramite le « rimesse », spetta di contribuire in modo rilevante allo sviluppo economico della Nazione, ma perché sono ed hanno il diritto di rimanere italiani.

MILLO MILETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Italia Tricolore di Roma del: Aprile - Maggio 1952

IL COMITATO TRICOLORE AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Caro Connazionale,

il 7 maggio il popolo italiano sarà chiamato alle urne per imporre una svolta decisiva al Paese. Già il 13 giugno il Mezzogiorno d'Italia ha detto no alla dissennata politica del centro-sinistra succube dei comunisti. No che deve essere riconfermato da tutti gli italiani alle prossime elezioni.

Tu, caro Connazionale, abbandonato dalle autorità diplomatiche e consolari, spesso umiliato nel Paese dove ti trovi, misconosciuto nei tuoi sacrosanti diritti dai governi che si sono succeduti in questo dopoguerra, che sempre si sono rifiutati e ancora si rifiutano di concederti il diritto di votare all'estero, che si preoccupano soltanto del valore delle tue rimesse di denaro preziose per la nostra bilancia commerciale dei pagamenti, che non si sono preoccupati di darti una casa e una scuola per i tuoi bimbi, nessuna tutela, nessuna protezione; tu, caro Connazionale, ancora una volta non potrai essere artefice del tuo destino con il voto.

Su circa sei milioni di lavoratori italiani all'estero, soltanto 197.605 sono stati in condizione di venire in Patria per votare alle ultime elezioni politiche; un numero irrisorio che non ha fatto pesare la volontà degli emigrati che dovrebbero essere considerati ambasciatori della Patria, figli prediletti perchè i più colpiti. Protesta! È giunto il momento di reagire; è il momento decisivo. Ricordati! Contro chi dice il falso afferma la verità, contro chi ti ha ingannato afferma il tuo diritto, contro chi osa ancora alzare lo straccio rosso segno di oppressione, di miseria, di assassinio, innalza la tua bandiera, che è la nostra: il Tricolore della Patria. E allora vota per il tricolore, solo per la Fiamma Tricolore.

Vieni a votare, ma se anche questa volta non potrai venire, hai una arma, sia pure indiretta, per colpire i nemici della Patria che sono poi anche i tuoi: scrivere a parenti ed amici in Italia perchè votino per l'unico Partito che ha sempre mostrato di avere a cuore i tuoi veri problemi, che si è sempre battuto perchè ti sia concesso l'esercizio del diritto di voto all'estero; scrivere a tutti affinchè votino MSI, per imporre una nuova reale giusta svolta per la difesa della Patria, del tuo lavoro, della tua famiglia e dei tuoi sacrifici.

Mirko Tremaglia